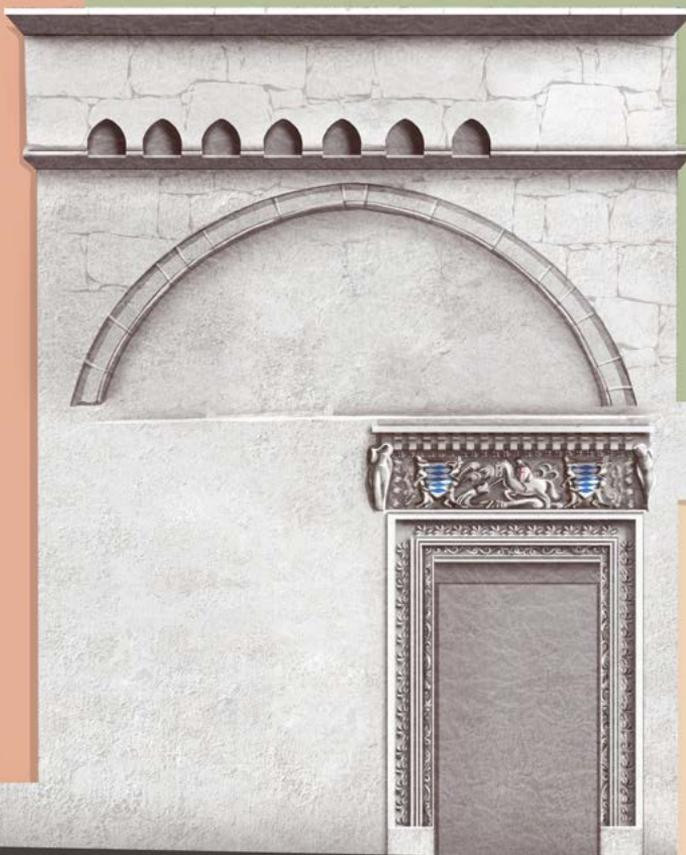


Gaia Leandri

Le logge medievali di Genova

Architettura
e immagine della città



Vico
Dell'Oliva

Responsabile Collana

Maria Linda Falcidieno
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Francesca Fatta
(*Università di Reggio Calabria - Presidente Unione Italiana per il Disegno*)

Jörg Schröder
(*Università di Hannover - Germania*)

Angela Garcia Codoner
(*Università Politecnica di Valencia - Spagna*)

Pilar Chias
(*Università di Alcalá - Spagna*)

Enrica Bistagnino
(*Università di Genova*)

Giovanni Galli
(*Università di Genova*)

Manuel Gausa Navarro
(*Università di Genova*)

Gaia Leandri

Le logge medievali di Genova

Architettura
e immagine della città

La pubblicazione espone gli esiti del contratto di ricerca 'Analisi del tessuto storico e presenza di elementi architettonici e decorativi che contribuiscano alla definizione di una identità culturale analizzando il caso studio delle logge, intese come elemento la cui evoluzione rappresenta in maniera significativa la storia del costruito storico genovese' promosso dal dipartimento Architettura e Design, responsabile scientifico la prof.ssa Maria Elisabetta Ruggiero e condotto dalla dott.ssa Gaia Leandri.



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2023 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-202-2 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-203-9 (versione eBook)

Pubblicato a gennaio 2023

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>

SOMMARIO

| | |
|--|-----|
| Prefazione | 9 |
| <i>Maria Elisabetta Ruggiero</i> | |
| Introduzione | 11 |
| Capitolo primo | |
| Lo spazio urbano a Genova tra XII e XVI secolo | 13 |
| Capitolo secondo | |
| Il portico, elemento di transizione tra pubblico e privato | 25 |
| Portico e loggia | 26 |
| Portici destinati a pubbliche funzioni | 31 |
| La famiglia e la loggia | 39 |
| Capitolo terzo | |
| La contrada nel Medioevo, un tratto distintivo dell'abitare | 45 |
| Gli edifici residenziali | 46 |
| La funzione della loggia | 55 |
| Morfologia e materiali | 62 |
| La loggia genovese nel Mediterraneo | 69 |
| Capitolo quarto | |
| Le logge tra passato e presente | 77 |
| Logge perdute: la loro chiusura | 78 |
| Logge ritrovate | 85 |
| Un caso: la loggia in Piazza dei Luxoro | 93 |
| Capitolo quinto | |
| L'immagine della loggia medievale | 97 |
| Conclusioni | 98 |
| Appendice | 113 |
| Riferimenti bibliografici | 147 |
| Referenze iconografiche | 155 |

Prefazione

Maria Elisabetta Ruggiero

Il lavoro che Gaia Leandri presenta in questa sede sviluppa quello che potremmo definire un punto di vista alternativo dal quale osservare l'Architettura storica di Genova.

Il centro storico più grande di Europa, infatti, è stato oggetto di studi approfonditi che nel tempo si sono integrati e avvicinati indagando soprattutto emergenze architettoniche uniche nel loro genere e particolarmente importanti ai fini della definizione dell'identità di questo contesto.

Gli studi qui presentati vogliono guardare la città indagando una parte del tessuto urbano che, seppur elemento di forte connotazione, appartiene non tanto alle espressioni auliche e monumentali dell'architettura quanto piuttosto a quelle del vivere quotidiano; espressioni che poi trovano una loro evoluzione anche verso forme più complesse e celebrative, ma che nascono come elemento tipologico connaturato nel costruire storico genovese.

Le logge in particolare, quindi, vengono identificate come elemento che accoglie le attività delle famiglie, siano esse mercantili o di condivisione della quotidianità, modificando la loro articolazione al variare della società che, a partire dal medioevo, arriva ai giorni nostri.

Se ciò che connotava la Superba, a partire dal '500 era una grande ricchezza che coinvolgeva non solo pochissime grandi famiglie, ma si estendeva anche ad una vera e propria classe sociale di mercanti e 'professionisti' collegati alle attività della Repubblica, secondo un modello abbastanza inconsueto per il tempo, è possibile capire come queste forme di architettura, il cui proto-tipo è la casa monofamiliare con una successione di logge in facciata, siano da considerare il risultato di un assetto storico della città del tutto particolare.

La ricerca qui presentata, quindi, indaga in un primo volume lo sviluppo e le relazioni tra forme dell'abitare e l'evoluzione storica del tessuto sociale genovese mettendo in relazione consuetudini e necessità con scelte ed evoluzioni costruttive, approfondendo, con un censimento puntuale, non solo la consistenza di questi manufatti oggi, ma indagandone e restituendone l'impatto percettivo all'interno della città contemporanea.

La seconda parte della ricerca, *in itinere*, prevede il passaggio dalle rappresentazioni analogiche – svolte a carattere conoscitivo – a quelle digitali per approfondire aspetti architettonici veri e propri secondo una logica comunicativa sempre più efficace e contemporanea.

La rappresentazione in questo percorso quindi diventa il metodo, ora di indagine ora di condivisione, con cui puntualizzare le tappe di una ricerca che possa indurre alla riflessione di quali siano gli elementi che troppo spesso sono stati considerati come minoritari nei confronti dell'identità culturale di un luogo.

Introduzione

Nel centro storico di Genova è ancora visibile un tratto distintivo della città medievale: la presenza lungo le vie di numerose logge, quasi nascoste alla vista del passante distratto perché tamponate ormai da secoli e rivestite da strati di intonaco. Si tratta di vani un tempo aperti, sostenuti da pilastri e colonne, con un fronte variabile da un solo fornice a una serie di archi in linea. Alcune sono state oggetto di interventi di restauro, ma nella maggior parte dei casi la loro configurazione architettonica è appena leggibile attraverso qualche dettaglio superstite.

Anche quando gli studiosi hanno rivolto il loro interesse alla vita e alle abitazioni delle famiglie nobili genovesi, non pare sia mai stata indicata in dettaglio la funzione della loggia familiare, che aveva un utilizzo privato, non di transito.

Focalizzare l'attenzione sulle case porticate significa effettuare uno studio attraverso la storia, l'architettura, l'arte e la letteratura. Il patrimonio di conoscenze già parzialmente elaborato da altri, anche in contesti differenti, diventa la base per una breve indagine sulle famiglie consortili e sul loro ruolo da protagonisti nel determinare l'assetto dello spazio urbano.

Le logge del patriziato urbano, costruite nel periodo dal XII al XVI secolo, non sono soltanto vani di accesso all'abitazione, sono spazi utilizzati dai proprietari anche per le loro attività commerciali e per i momenti di svago, per accogliere gli ospiti e celebrare le feste di famiglia. In questo caso le loro dimensioni e i motivi ornamentali manifestano il censo e l'importanza del casato.

Le logge sono tracce tangibili di uno stile di vita durato diversi secoli, fino all'epoca rinascimentale, quando si assiste a un rinnovo edilizio che nasce dall'aspirazione dei ceti dominanti verso più aristocratici modelli residenziali. La loggia del palazzo viene chiusa per dare spazio e prestigio alla zona desti-

nata all'atrio e alla scala, mentre l'ingresso assume dall'esterno la connotazione architettonica di un portale decorato.

Gli interventi sugli edifici nella maggior parte dei casi hanno nascosto, senza distruggerle, le strutture architettoniche originarie, lasciando pressoché intatta la precedente fisionomia urbana. Dietro i solenni prospetti di residenze aristocratiche o le semplici facciate delle case popolari sono rimaste sorprendentemente ben conservate le vestigia della città medievale, riportate alla luce soprattutto grazie a una campagna di scrostamenti degli strati superficiali di intonaco, ormai deteriorato, effettuata dall'Ufficio Belle Arti di Genova nei primi decenni del Novecento. Altri interventi sono stati realizzati nella seconda metà del secolo durante il restauro o la ricostruzione di edifici danneggiati dagli eventi bellici, con particolare attenzione al loro aspetto originario. Da questo lungo processo di recupero sono emersi numerosi ambienti un tempo porticati.

La consistenza numerica e la varietà formale delle logge finora individuate, centocinquanta circa, le rendono fin d'ora una presenza particolarmente significativa nel panorama dell'architettura medievale italiana.

In appendice sono elencate le logge attualmente identificate sulla base degli elementi visibili all'esterno degli edifici. L'elenco riguarda i sestieri della Maddalena e del Molo e non ha ovviamente carattere definitivo perché i lavori di ristrutturazione e risanamento del centro storico potranno restituire altre logge attualmente non visibili. Ulteriori criteri, non utilizzati in questa sede ma necessari per identificare altri portici, dovrebbero basarsi sulle testimonianze documentali, molto ricche a Genova, e sull'indagine degli elementi architettonici che compongono l'atrio dell'edificio, la cui configurazione può segnalare la preesistenza di una loggia.

Il libro approfondisce in particolare le vicende storiche e l'aspetto delle logge attraverso l'immagine, sia essa disegnata, rilevata, fotografata o oggetto di opere artistiche. Nel primo caso l'intento è stato quello di ricordare che le case porticate sono state per secoli ambienti di vita quotidiana, espressione dello stretto legame tra l'uomo e il costruito. Nel secondo caso è stata privilegiata la presentazione di fotografie e disegni a chiarimento del testo, ma soprattutto con il fine di offrire al lettore una sequenza di illustrazioni che possano coinvolgere e incuriosire, offrendo all'immaginazione dettagli di una Genova medievale in parte ancora sconosciuta.

Capitolo primo

Lo spazio urbano a Genova tra XII e XVI secolo

L'immagine di Genova tra X e XVI secolo appare modellata non solo dalla particolare configurazione del suolo, una stretta fascia costiera racchiusa tra monti, ma soprattutto è il risultato degli interventi operati dai due maggiori protagonisti della qualificazione urbana in epoca medievale: il potere pubblico che realizza progetti di edilizia civile su alcune aree vitali per una economia di impronta marittimo-mercantile, e il potere privato, rappresentato dal ceto nobiliare, che controlla vaste zone cittadine caratterizzate dalla presenza delle contrade gentilizie. Per delineare le tipologie abitative presenti nel tessuto residenziale è necessario tenere in considerazione le vicende urbane e le dinamiche sociali, spesso conflittuali, che hanno influito sull'assetto del territorio nel corso dei secoli¹.

¹ Si segnalano alcuni studi di carattere generale sugli argomenti trattati.

Storia di Genova: Vitale, V. (1955). *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*. Genova: Società ligure di Storia patria; De Negri, T.O. (1968). *Storia di Genova*. Milano: Aldo Martello.

Rilevamento del centro antico di Genova: Vagnetti, L. (1972). Il rilevamento del centro antico di Genova: prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano, *Quaderno, 8-9-10*, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova; Bertelli, C., Giusso, C. (1999). Conservazione delle città vecchie: rilevare Genova medievale, *ASLi*, n.s. XXXIX, 1, 417-446.

Storia dello sviluppo urbano: Mazzino, E., De Negri, T.O., von Matt, L. (1968). *Il centro storico di Genova*. Genova: Stringa; Grossi Bianchi, L., Poleggi, E. (1980). *Una città portuale del Medioevo, Genova nei secoli X-XVI*. Genova: Sagep; Poleggi, E. (1980). Tipi abitativi ed aggregazioni urbane della nobiltà medievale, *La storia dei genovesi*, 1, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 199-211; Poleggi E., Cevini P. (1989). *Genova*. Bari: Laterza.

Influenza delle famiglie nobili genovesi sull'assetto urbano e il loro comportamento sociale: Grendi, E. (1987). *La repubblica aristocratica dei genovesi*. Bologna: Il Mulino, 49-102; Cattaneo Mallone, C., (1989). La famiglia medioevale a Genova e in Liguria, *La storia dei genovesi*, X, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 459-475; Heers, J. (1991). *Genova nel '400: civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*. Milano: Jaca Book, 335-341.

Il tessuto abitativo della prima età medievale comprende l'area sopraelevata preromana della collina di Castello, l'antico *Castrum*, e l'insediamento posto a nord, la *Civitas*, strutturato sulla base di un reticolo ortogonale di epoca romana.

La prima cinta urbana accertata viene costruita nella seconda metà del IX secolo, in epoca carolingia. L'area cintata comprende circa ventidue ettari per buona parte ancora inediticati, il *Burgus*. Il perimetro inizia dalla *Porta castris*, sotto la collina di Castello, raggiunge a est la *Porta Superana* (o di *Sant'Andrea*), da cui si diparte la strada romana verso levante, include la *Porta di Serravalle*, nei pressi della *domus* episcopale di San Lorenzo, e si chiude a nord con la *Porta di San Pietro*, dal nome della chiesetta che sorgeva già nell'862 subito fuori le mura².

In questo periodo la città ha una ridotta vita economica, circoscritta ai mercati limitrofi e al suo ruolo di transito verso la pianura padana. Gli interessi degli abitanti sono ancora legati al possesso della terra e all'agricoltura. I frequenti attacchi da parte dei saraceni attestati in Africa, Spagna e Provenza impediscono attività mercantili di vasta portata, i commerci sono limitati alle vicine zone costiere.

Nel X secolo Genova fa parte della *Marca lanuensis* ed è sotto la giurisdizione feudale dei marchesi Obertenghi che esercitano le funzioni loro delegate dai re d'Italia attraverso i *vicecomites*, o visconti, senza intervenire sulla tradizionale autonomia cittadina, favorita dalla sua posizione periferica rispetto ai centri di potere continentale.

Per quanto riguarda la collettività degli abitanti, nobili e popolani, dal 958, con il diploma del re Berengario e di suo figlio Adalberto, è garantito agli *habitatores in civitate lanuensi* il possesso inviolabile delle loro proprietà. Questo documento descrive un panorama urbano in cui prevalgono ancora i beni terrieri³.

Nonostante la scarsità delle fonti documentali, gli storici hanno delineato le varie componenti sociali che concorrono a plasmare l'assetto cittadino e che si

² Dufour Bozzo, C. (1981). Le prime cinte urbane di Genova: aggiornamenti critici e problemi, *La storia dei genovesi*, II, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 17-33; Dellepiane, R. (1984). *Mura e fortificazioni di Genova*. Genova: Nuova Editrice Genovese.

³ Sono elencati *terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, stalareis, saletis, sazionibus, ripis, rupinis, molendinis, piscationibus, montibus, vallibus, planiciebus, aquis aquarumve decursibus*. Il diploma costituisce il più antico documento conosciuto che sancisce privilegi da parte di una autorità sovrana a una città in epoca precomunale. Cfr. Rovere, A. (a cura di) (1992) *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/1. *Fonti per la Storia della Liguria*, II, Genova: Società ligure di Storia patria, 4-6.

possono sinteticamente ricondurre al potere episcopale, alla classe nobiliare variamente composita, e al ceto popolare.

Il vescovo, per mancanza di un potere civile formalmente costituito, esercita di fatto, con il consenso dei *cives*, funzioni di governo e di giustizia, anche senza delega regia. L'autorità episcopale favorisce gli insediamenti popolari nel suburbio, dove già abbazie e monasteri hanno vasti territori.

La classe nobiliare trae origine dalle famiglie dei *vicecomites*⁴ che, almeno per una parte dell'anno, stabiliscono la loro residenza in città dove esigono i diritti fiscali a nome dei marchesi Obertenghi. Le loro dimore sono vicine ai luoghi di riscossione, in particolare sono collocate intorno ai mercati, presso le porte cittadine e sul porto⁵.

I visconti gradualmente acquisiscono una autonomia sempre maggiore dai loro signori feudali, incamerando direttamente i diritti fiscali e assumendo redditi incarichi di *avvocazia*, amministrazione e rappresentanza giuridica di chiese e monasteri. Occupano anche insediamenti strategici, talora in contrasto con l'autorità episcopale, nell'agro suburbano, in particolare nelle valli Polcevera e Bisagno.

A partire dall'XI secolo, ai visconti si affianca una nobiltà di diversa origine a seguito dell'inurbamento di famiglie feudali precedentemente insediate nella campagna, nell'oltregiogo e nelle riviere. Queste famiglie si impegnano a costruire case in città e a risiedervi per un certo numero di mesi durante l'anno

⁴ L'origine dei *vicecomites* è dibattuta dagli studiosi, ma sembra essere costituita dai rami collaterali dei marchesi Obertenghi e dai loro discendenti. I nomi delle famiglie viscontili risultano in una inchiesta svolta dal Comune nel 1236 per identificare i loro eredi aventi titolo alla riscossione dei diritti fiscali. Le famiglie *de nomine vicecomitum* erano numerose. Nel documento sono citati «*illi de Carmendino, illi de Insulis, Guercii, Spinulli, Tabacii, Porcelli, illi de Marino, illi de Mari, illi de Sancto Petro de Porta, item Schoti, Piperes, Avocati, Cibo, Gaberne et Gimata, de Campo et Bussii, Canevarii, Ficimatarii et alii plures*». Cfr. Formentini, U. (1941). Genova nel Basso Impero e Alto Medioevo, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II. Milano: Garzanti, pp. 254-255. Sulla feudalità in Liguria: Desimoni, C. (1896). Sulle Marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati, *ASLi*, XXVIII, 1896, 1-233.

⁵ Gli introiti fiscali avevano tre fonti principali: una imposta personale pagata da tutti i commercianti forestieri che entravano in città in base alla distanza del luogo di provenienza, un dazio sulle merci importate secondo il peso e il valore, una tassa sulle vendite effettuate nei mercati. Nonostante non vi siano studi specifici sulla topografia dei luoghi destinati alla riscossione, si può affermare che nei primi due casi le operazioni di carattere fiscale avvenivano presso le porte di accesso alla città e nel porto, nel terzo caso presso i mercati. I mercati avevano quindi la duplice caratteristica di luoghi dove si svolgevano attività commerciali e si realizzavano i prelievi fiscali. Sulle attività finanziarie e la vita economica a Genova: Sieveking, H. (1906). Studio delle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio, *ASLi*, XXXV, 1 e 2; Vitale, V. (1937). Economia e commercio a Genova nei secoli XII e XIII, *Rivista Storica Italiana*, II, 61-88; Heers, J., *Genova nel '400*, cit., 53-305.

ma, pur fondendosi nella società urbana, non perdono il loro antico potere feudale continuando a conservare almeno una parte dei loro territori, in pieno possesso o come vassalli⁶.

Nel corso dell'XI secolo si realizzano importanti cambiamenti a livello economico e istituzionale. L'economia, ancora legata ad attività rurali, si trasforma rapidamente in mercantile, la nobiltà cittadina si avvia a diventare anche un cetο imprenditoriale e armatoriale. Impulso decisivo al cambiamento è la partecipazione di Genova alla prima Crociata e alle imprese militari in Oriente, con la conquista di centri commerciali e militari nel Mediterraneo.

Alcune famiglie genovesi si impadroniscono di interi quartieri nelle principali città dell'Asia minore. La creazione di una fitta rete di basi extraterritoriali garantisce l'approvvigionamento degli eserciti e dei coloni cristiani ed è premezza per l'avvio di attività commerciali sempre più vaste e redditizie. I capi delle imprese militari, appartenenti ad antiche famiglie nobiliari, si trasformano in grandi mercanti, come gli Embriaci, i de Volta, gli Advocati, i Mallone, gli Usodimare, i Vento.

Il decollo economico e politico di Genova è favorito dalla riforma istituzionale della *Compagna Communis* nel 1099, un'associazione tra vescovo, nobili e l'insieme dei cittadini. Dapprima a carattere volontario e temporaneo, diventa un'organizzazione con poteri politici, militari e giudiziari per tutta la collettività, strutturata sulla base di incarichi consolari elettivi⁷.

Intorno al 1130, nel periodo del primo intenso afflusso di popolazione dal contado, gli abitanti sono suddivisi in otto *Compagne* rionali. L'attività edilizia si estende oltre il perimetro delle mura, ormai troppo stretto per la crescita della popolazione e per le funzioni diversificate richieste dalle attività commerciali⁸.

Nel 1155 viene avviata la costruzione di una nuova cinta muraria che porta l'area urbana da 22 a 55 ettari circa. Il perimetro, concluso con fossati e torri,

⁶ Tra i nobili di origine feudale vi sono i marchesi Malaspina, i rami Aleramici, i marchesi di Gavi, i conti di Ventimiglia e di Lavagna, i signori di Cogorno, i da Passano, de Castro, Pevere, de Turca, Camilla, Vento, de Volta, Embriaci, Malocello e Guerci. Cfr. Heers, J. (1988). *Consorterie et alberghi à Genes: la ville et la campagne, La storia dei genovesi*, IX. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 45-63.

⁷ Scarsella, A.R. (1942). *Il Comune dei Consoli, Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. III. Milano: Garzanti.

⁸ Originariamente le *Compagne* erano tre, corrispondevano alle tre circoscrizioni territoriali del *castrum*, *civitas* e *burgus* e avevano carattere militare e giudiziario. Nei successivi ampliamenti del perimetro urbano si avranno prima ulteriori suddivisioni delle *compagne* in *conestagerie* (dal secolo XIV), poi dal secolo XVII l'adozione dei *sestieri*, quattro per la città racchiusa dalle vecchie mura (Pré, Maddalena, Molo, Portoria) e due per l'area compresa nelle mura nuove (San Teodoro e San Vincenzo).



Fig. 1. Schema dell'espansione delle cinte murarie tra i secoli XI e XVI.

riprende il tratto sud-orientale delle mura esistenti fino a *Porta Superana* e di qui prosegue con la *Porta aurea*, incorporando le colline di Sant'Andrea e di Luccoli per scendere a ponente fino alla *Porta di Santa Fede* (o *dei Vacca*) (Fig.1).

Il Comune consolare, che si pone come organismo centrale di governo, dovrebbe garantire stabilità politica in una fase di straordinario sviluppo economico. Di fatto manifesta fin dall'inizio la sua intrinseca debolezza dovuta all'insofferenza del ceto nobile verso forme di autorità che possono minacciare i suoi privilegi. Ogni grande famiglia cerca di rafforzare il proprio potere mostrandosi ruggardevole per ricchezze, patrimonio immobiliare e numero di affiliati. Il clan familiare diventa una *consorteria*, associazione di *consorti* che condividono gli stessi interessi, da difendere anche con le armi nei confronti di altre casate considerate ostili⁹.

Sono gruppi che comprendono, oltre ai vari rami parentali residenti in città, anche i rami feudali extraurbani con cui rimangono in stretto contatto. Le *consorterie* occupano spazi dell'abitato, le *contrade*, che si connotano per la

⁹ Dal punto di vista della struttura giuridica, i consorzi familiari all'inizio mutuano elementi dal diritto romano, da quello germanico e da quello feudale e si caratterizzano per il divieto della suddivisione del patrimonio in quote e per l'obbligo di permanenza nello stato di indivisione. Questo si può spiegare con il fatto che gli appartenenti alla medesima *familia* vengono iscritti nella classe censuaria corrispondente al patrimonio del *pater familias*: se il gruppo familiare non rimanesse unito, i singoli membri verrebbero declassati finanziariamente, con conseguente diminuzione anche del loro potere politico. Le strutture consortili sono rese continuamente mutevoli dallo sciogliersi e ricomporsi delle alleanze familiari. Cfr. Carosi, C. (1994). *I consorzi familiari nelle carte notarili medievali genovesi*. Palermo: Edizioni giuridiche Buttitta.

presenza di una piazza, la *curia*¹⁰, su cui si affaccia il palazzo del capofamiglia, circondata da edifici in cui vivono e svolgono le loro attività gli altri membri della consorterìa: abitazioni, fondaci, botteghe e torri di difesa.

Nella prima metà del XII secolo, dietro la Ripa, le contrade nobiliari si accentrano intorno ai tre grandi mercati di San Giorgio, San Pietro della Porta (poi piazza Banchi) e Soziglia, presso le porte cittadine e sui crocevia più utili al controllo degli affari e dei movimenti delle consorterie avversarie¹¹.

In questo periodo il contesto abitativo è ancora costituito per buona parte da case lignee. Anche i porticati delle abitazioni private sono spesso retti da supporti in legno¹² (Fig. 2).

Sono costruite in pietra e laterizio le torri e le chiese. La pietra viene utilizzata dai ceti agiati almeno per la zona basamentale degli edifici, perché garantisce più solidità e maggior sicurezza contro gli incendi, oltre che una maggiore difesa da possibili attacchi degli avversari.

Il Comune interviene con vari provvedimenti per salvaguardare le parti dell'abitato di interesse pubblico, avviando una serie di iniziative che denotano un chiaro intento di progettazione urbana e controllo del territorio. Oltre all'ampliamento delle mura, l'opera di maggiore impegno è la costruzione dei portici della Ripa, definita in dettaglio nella tipologia dei materiali, nelle misure e negli obblighi a carico dei proprietari delle case retrostanti¹³.

¹⁰ La consorterìa nobiliare è un fenomeno sociale diffuso nel Medioevo anche presso altre città del nord e centro Italia. La *curia* è il termine usato dai notai per indicare la sede, piazza e palazzo, centro del nucleo abitativo familiare, come pure la giurisdizione amministrata dal capo della consorterìa nei confronti dei figli, fratelli minori e altri parenti, fittavoli e *clientes*.

¹¹ Le notizie sulla dislocazione delle consorterie nel XIII secolo si ricavano dai documenti di archivio. Si citano alcune famiglie: tra la Ripa e San Siro i Cibo, Piccamiglio, Calvi, Pallavicino, Pevere, Grimaldi e Spinola; presso Banchi i de Mari, Usodimare, de Nigro, Carmandino. Tra la chiesa di Santa Maria delle Vigne e la cattedrale di San Lorenzo i Lercari, Camilla, Squarciafico. Intorno al mercato di San Giorgio i de Volta, Scotto, Stanconi, Leccavela, Mallone e Vento. Intorno alla cattedrale le famiglie degli Avvocati, Guarachi, Porci e Porcelli; presso il mercato di Soziglia i Manenti, Tartari e più a nord i Doria; fra Banchi e San Lorenzo i de Marini, Cicala, Malocello, Guerci, Richeri, Fieschi; lungo *Platealonga* gli Streggiaporci, Stralleri, Bufferi e de Fornari; sulla collina di Castello gli Embriaci e i de Castro (o di Castello).

¹² Nel 1156 il Comune concede ai Piccamiglio *potestatem ponendi duas columpnas ligneas in anteriori parte domus sue de Fossatello*. Belgrano, L.T. (1875). *Della vita privata dei Genovesi*. Genova: Istituto sordo-muti, 5-8.

¹³ Il lodo consolare del 1133 stabilisce che il materiale per la costruzione dei portici sia la pietra e non il legno: *Laus quod columpne que fient in ripa maris sint petrine et non lignee*. Puncuh, D. (a cura di) (1998). *Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/3, Fonti per la Storia della Liguria, X*. Genova: Società Ligure di Storia patria, 282. Sul ruolo della Ripa, cerniera strategica tra il porto e le aree cittadine retrostanti dove erano collocati fondaci e botteghe cfr. Poleggi, E. (2001). *Casa-bottega e città portuale di antico regime*, *ASLI*, n.s., *XLI*, 1, 159-174.

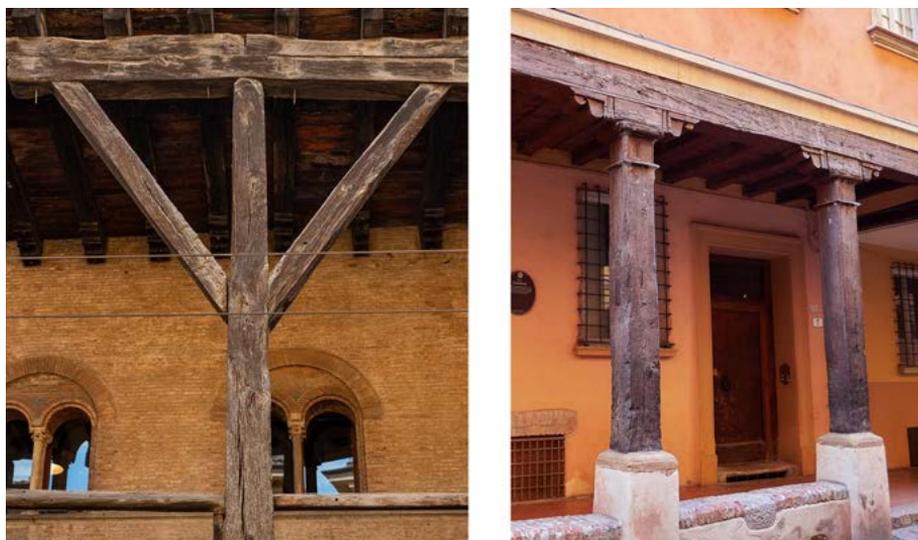


Fig. 2. Due tipologie di sostegni lignei per porticati, ancora esistenti a Bologna.

L'attenzione della classe di governo va anche alle altre infrastrutture portuali, ai mercati e ai macelli. Il controllo sul territorio è esercitato tramite decreti mirati a disincentivare abusi edilizi che possono ostacolare il transito stradale, la sicurezza degli abitanti e la vivibilità degli spazi comuni¹⁴ (Fig. 3).

Il governo della *Compagna Communis*, anche se l'istituzione apparentemente si basa sulla compartecipazione, assume una caratteristica che causa scontenti nel tessuto politico locale: per consolidata consuetudine, anche se non per diritto, la carica consolare rimane appannaggio di membri appartenenti alle famiglie più antiche, divenute sempre più potenti per autorità e ricchezze¹⁵. Nella seconda metà del XII secolo si assiste a un periodo di lotte cruente tra i gruppi familiari più cospicui per garantirsi il potere cittadino. Con la riforma istituzionale del 1190 il governo è affidato a un Podestà, magistrato forestiero con poteri esecutivi, militari e giurisdizionali, coadiuvato da un Consiglio con incarichi legislativi e deliberativi.

L'avvio di questa riforma segna la nascita di un nuovo ceto emergente: alla vecchia nobiltà viscontile e feudale se ne affianca un'altra detta 'civile', che

¹⁴ Poleggi, E., Cevini, P., *Genova*, cit., pp. 26-38; Grossi Bianchi, L., Poleggi E., *Una città portuale*, cit, 57-71.

¹⁵ Tra queste famiglie, emergono per censo, per numero di componenti e per le imprese compiute, le quattro che avranno un potere trainante e decisivo per le sorti di Genova anche nei secoli successivi: Doria, Spinola, Fieschi e Grimaldi.

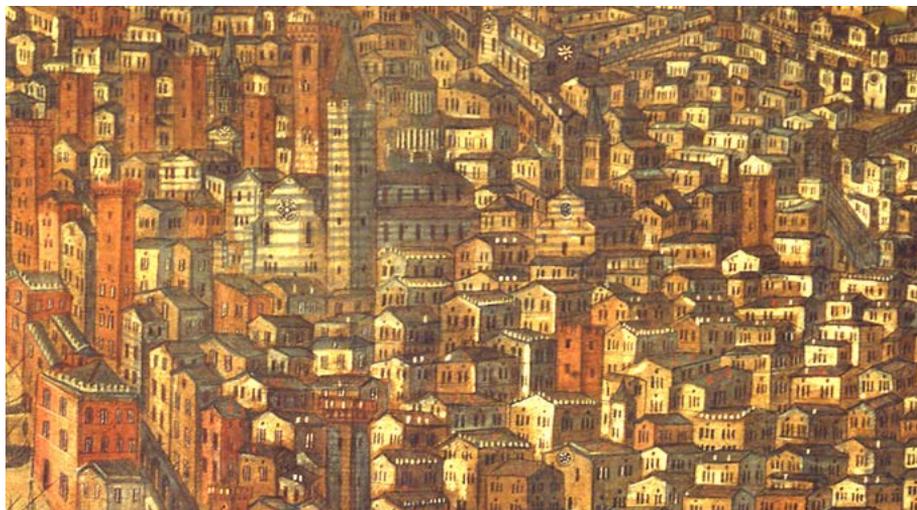


Fig. 3. Densità abitativa intorno a San Lorenzo nel 1481. Veduta di Genova di Cristoforo Grassi. (particolare). Genova, Galata-Museo del Mare.

si afferma con l'esercizio di cariche e funzioni pubbliche sotto il governo del Podestà. Anche queste famiglie, oltre all'impegno politico, svolgono attività legate ai grandi traffici commerciali e godono di privilegi economici al di fuori del Comune di Genova e nelle colonie d'oltremare.

Mentre le consorterie nobiliari ampliano le loro zone di influenza distribuendosi nelle zone più vitali della città¹⁶, si va delineando una caratteristica di Genova che la distingue da altre città comunali: la carenza di spazi urbani per la collettività. Non esiste ancora un palazzo per le autorità di governo, né una piazza destinata a scopi di rappresentanza. Durante il dodicesimo secolo le riunioni dei consoli si tengono, nella maggior parte dei casi, nelle chiese e nel palazzo vescovile¹⁷.

Durante la prima metà del Duecento, sede privilegiata delle riunioni del Podestà, e anche sua dimora privata durante il periodo di residenza a Genova, diventa uno degli edifici di proprietà della famiglia de Fornari. Il loro palazzo compare nella data topica di molti documenti pubblici e privati. Nel primo

¹⁶ Uno studio dettagliato sulla distribuzione delle contrade familiari e il loro impatto sull'architettura urbana nei secoli dal XII al XV si trova in Grossi Bianchi L., Poleggi E., *Una città portuale*, cit., 190-210.

¹⁷ Cfr. Libri Iurium della Repubblica di Genova (1992-2000). *Fonti per la Storia della Liguria*, cit.; Archivio di Stato di Genova. *Cartolari notarili genovesi (1-149) Inventario*, I, Roma, 1956 e *Cartolari notarili genovesi (150-299) Inventario*, II, Roma 1990; Vitale, V. (1951). *Il Comune del Podestà a Genova*. Milano-Napoli: Ricciardi, 3-32.

caso viene citato come *domus Fornariorum* e negli Annali, all'anno 1227, l'edificio è indicato come il luogo dove si tengono i Consigli¹⁸.

Per quanto riguarda gli atti stipulati tra privati, ci sono rimasti numerosi documenti risalenti all'ultimo decennio del dodicesimo secolo e ai primi anni del successivo, rogati *sub volta Fornariorum* o *sub porticu Fornariorum*¹⁹. L'edificio, o meglio la contrada dei de Fornari, aveva quindi una o più spazi porticati utilizzati anche da notai che avevano scelto questa sede per la loro attività. Si può ipotizzare che le immagini degli Annali con il podestà e altre autorità cittadine nell'ultimo decennio del secolo dodicesimo riproducessero questi ambienti loggiati (Fig. 4).

Con l'istituzione del Capitano del popolo nel 1257 viene formalmente abbandonato il sistema di compartecipazione tra le varie famiglie, nato con l'antica *Compagna Communis*. A compensare questa trasformazione politica, i nobili creano una nuova forma associativa denominata 'albergo', aggregazione spontanea di diverse famiglie che si appoggiano a una di loro, più importante, assumendone il nome, per scopi politici ed economici e per far fronte a eventuali ostilità di famiglie avversarie.

Come sopra accennato, è significativo il fatto che durante il Comune consolare e podestarile le cariche ufficiali non si siano mai date una sede propria, un edificio per le assemblee e l'amministrazione della giustizia.

Tra il 1260 e il 1290 sono alcune delle famiglie più potenti a ospitare gli incontri delle autorità cittadine che si svolgono spesso nelle case dei Doria e dei Fieschi²⁰.

¹⁸ Libri luriium della Repubblica di Genova, I/3 e I/4 (1998). *Fonti per la Storia della Liguria*, X e XI, cit.; Roccatagliata Ceccardi, C. e Monleone, (a cura di) (1923-29) *G. Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Genova, IV, 52. Non si conosce l'esatta ubicazione dell'edificio, che veniva ceduto dai proprietari al Comune e al Podestà dietro versamento di un affitto annuo. Cfr. Belgrano, L.T., *Della vita privata*, cit., pp. 6-7. Una ipotesi è prospettata in Poleggi, E. (2002). Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del Comune, *ASLi*, n.s., XLII, 1, 483-502.

¹⁹ Negli anni 1190-1192 vi roga Guglielmo Cassinese, nel periodo 1200-1206 svolge la sua attività sotto il medesimo portico Giovanni di Guiberto. Cfr. Hall-Cole, M.W., Krueger, H.G., Reynolds, R.L. (a cura di) (1938). *Notai liguri del sec. XII, II, Guglielmo Cassinese*. Genova: R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria; Hall-Cole, M.W., Krueger, H.G., Reinert, R.G., Reynolds, R.L. (a cura di) (1939-40). *Notai liguri del sec. XII, V, Giovanni di Guiberto*. Genova: R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria.

²⁰ *Libri luriium della Repubblica di Genova*, I/5 e I/6 (1999-2000). *Fonti per la Storia della Liguria*, XII e XIII, cit. Anche in questo caso sono i coevi cartolari notarili a tramandare nella datazione degli atti l'esistenza di portici sotto i palazzi. Si legge, ad esempio: '*sub porticu palacii heredum quondam Oberti Aurie quo regitur Curia Potestatis Ianue*', '*sub porticu palacii in quo habitat Dominus Potestas Ianue*', '*in porticu palacii heredum quondam Domini Alberti de Flisco*'. Cfr. *Cartolari notarili genovesi*, cit., Roma 1956 e 1990.



Fig. 4. Il podestà in mezzo ai consoli nell'anno 1191. La raffigurazione essenziale della struttura ad arco non identifica il manufatto architettonico. Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori. Manoscritto Latin 10136 folio 110r. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.

Il proposito del primo Capitano del popolo, Guglielmo Boccanegra, di edificare un palazzo per il Comune in posizione strategica sul porto, al centro della *Ripa*, non è condiviso dalla classe nobiliare che vede in questo simbolo tangibile di governo accentrato una minaccia alle proprie prerogative. L'iniziativa viene di fatto vanificata e l'edificio sarà utilizzato prima come sede della Dogana e poi dell'istituto finanziario del Banco di San Giorgio. Quello che diventerà il palazzo pubblico, vicino alla cattedrale, è il risultato di una lenta elaborazione progettuale realizzata attraverso fasi successive di ampliamenti costruttivi, dal XIV al XVI secolo²¹.

L'inizio del Trecento vede un periodo di instabilità politica per la rivalità tra le famiglie più importanti. «Il carattere essenzialmente privato e individualistico dell'ordinamento politico e sociale [...] costituito sulla base della coalizione degli interessi privati dei grandi nuclei familiari» ha aumentato il potere e l'ambizione dei gruppi consortili, «incapaci di raggiungere un deciso sopravvento e di assumere interamente il potere, ma forti abbastanza per impedire che altri lo esercitino senza il loro concorso o consenso»²².

Sotto il dogato di Simone Boccanegra, nominato a seguito di una rivolta popolare nel 1339, i nobili sono esclusi dalla carica suprema, sia quelli di antica origine viscontile e feudale, sia quelli più recenti, detti 'civili'. Al governo della nobiltà si sostituisce il dominio dei 'popolari' che rappresentano la ricca borghesia mercantile e imprenditoriale. Tra questi si impongono le famiglie Adorno e Fregoso, che si alternano al dogato quasi costantemente per oltre centocinquanta anni, senza peraltro riuscire a prevalere e a trasformare Genova in uno stato signorile e stabile, sul tipo di quelli sorti numerosi in Italia. Continuano le discordie civili e il perdurare di forti inimicizie tra diversi gruppi di famiglie, che favoriscono prima l'ingerenza, poi un vero e proprio dominio, da parte di potenze straniere come Milano e la Francia.

Risulta chiaro alla classe dirigente che occorre giungere all'unificazione omogenea di tutti i contendenti, nobili e popolari. Un nuovo assetto politico viene realizzato da Andrea Doria con la riforma costituzionale del 1528 che trasforma l'antico Comune in una Repubblica oligarchica.

²¹ La costruzione di una prima sede stabile per il governo è citata negli Annali all'anno 1291. Si sviluppa intorno a un palazzo con torre che era appartenuto alla famiglia Fieschi, con addizioni successive verso levante, mediante l'acquisto da parte del Comune di edifici dei Doria e di proprietà vescovili. Cfr. Grossi Bianchi L., Poleggi E., *Una città portuale*, cit., 169-173.

²² Vitale V., *Breviario della storia di Genova*, I, cit., p. 97. Cfr. anche Agosto, A. (1980). Nobili e popolari: l'origine del Dogato, *La storia dei genovesi*, I. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 91-120.



Fig. 5. Veduta di Genova. Affresco tratto dall'atlante 'Civitates orbis terrarum' del 1576. Genova, Palazzo Doria Spinola.

Gli alberghi, un centinaio alla fine del XIV secolo, ma già in progressiva diminuzione nel secolo successivo per estinzioni o aggregazioni (una settantina circa), vengono istituzionalizzati e fissati in numero di ventotto, ventitré nobili e cinque popolari.

Non sono più aggregazioni volontarie, ma diventano istituti politici di diritto pubblico. Coloro che vi sono ammessi devono lasciare il proprio cognome e assumere quello dell'albergo; l'iscrizione nel *Liber civilitatis* è un privilegio riservato all'aristocrazia ed è obbligatoria per chi vuole accedere alle cariche pubbliche. Con questa riforma, le famiglie inquadrare giuridicamente nei ventotto alberghi sono le vere protagoniste delle successive vicende della repubblica genovese²³ (Fig. 5).

²³ Gli alberghi nobili sono: Calvi, Cattaneo, Centurione, Cibo, Cicala, Doria, Fieschi, Gentile, Grillo, Grimaldi, Imperiale, Interiano, Lercari, Lomellini, de Marini, di Negro, Negrone, Pallavicino, Pinelli, Salvago, Spinola, Usodimare, Vivaldi. Gli alberghi popolari sono: de Fornari, de Franchi, Giustiniani, Promontorio, Sauli. La riforma è una rivincita delle famiglie nobili che erano state escluse da ogni diretta azione politica per tutto il periodo del dogato popolare. Si introduce un nuovo requisito: la famiglia deve avere almeno sei case aperte in città. Il concetto giuridico di nobiltà, inteso come diritto al governo della cosa pubblica, è abbinato al possesso di immobili: si crea una valutazione dello status nobiliare di tipo anche economico, con il contemporaneo controllo sulla residenza. Nel 1547 Andrea Doria ottiene che il potere si accentri nelle mani delle vecchie famiglie nobili, sottraendolo ai nobili nuovi, di matrice popolare, numericamente maggiori. Si crea così una frattura tra 'nobili nuovi' e 'nobili vecchi', con la ripresa di discordie e di tumulti. Con gli accordi di Casale del 1576, viene ordinato lo scioglimento degli Alberghi codificati nel 1528. Le singole famiglie riprendono l'antico cognome e si istituisce un *Liber nobilitatis*, cui vengono iscritti coloro che ne hanno titolo in base a una minuziosa normativa. Questa nuova struttura nobiliare resterà in vigore sino al 1797.

Capitolo secondo

Il portico, elemento di transizione tra pubblico e privato

Una connotazione edilizia tipica dell'ambiente urbano medievale è la presenza del portico che, con funzioni diversificate, costituisce un punto di riferimento e sovente un luogo di ritrovo per gli abitanti. La struttura porticata è un tratto distintivo sia per i palazzi pubblici sia per le case private. A Genova l'immagine della loggia assume una valenza particolare, strettamente legata all'utilizzo dello spazio residenziale, che si diversifica dalla distribuzione dell'abitato di altri centri marittimi, come Pisa e Venezia. Il tessuto urbano risulta costituito da due tipologie di insediamenti compresenti sul territorio: per quanto riguarda l'edilizia minore, si tratta di case inizialmente monofamiliari aggregate su tre lati. I fianchi sono in comune con quelli del fabbricato adiacente, mentre il retro è confinante tramite un doppio muro con l'edificio contrapposto. Ne risulta una trama abitativa che presenta moduli in sequenza che formano sistemi di lottizzazione a doppio pettine. I prospetti delle case affacciano sulla strada con una serie pressoché continua di vani porticati a volta, utilizzati come botteghe e per attività artigianali.

Per quanto riguarda gli insediamenti nobiliari, raramente si localizzano lungo i percorsi di transito. La consorteria organizza il proprio centro di potere intorno a piccole piazze o su strade minori interne, con strutture autonome autogestite. Il palazzo principale ha una loggia che rappresenta, per dimensioni e ricchezza dei materiali, il prestigio del casato. I vani porticati, volte o logge, sono privati. La loggia appartiene alla famiglia, la volta può essere in proprietà o in affitto. Lungo le strette vie questi spazi ampliano la visuale del passante, sono una sorta di 'vetrina', che nel caso della loggia offre l'autorevole immagine del gruppo consortile, nel caso della volta dà visibilità ai prodotti in vendita e all'attività dell'artigiano.

Caratteristica comune di questi portici è la loro connotazione di 'soglia', di spazio aperto tra l'interno e l'esterno, che consente e protegge l'accesso agli ambienti domestici situati ai piani superiori.

I portici tradizionalmente intesi come percorsi coperti di transito non sono frequenti in epoca medievale. Mentre al giorno d'oggi la funzione pubblica dei portici è garantita da norme ormai acquisite da tempo, nella città comunale lo spazio pubblico e quello privato lungo le vie di transito possono avere connotazioni non sempre codificate. A Genova sono espressione di un sistema dell'abitare determinato dalla consuetudine anche se tutelato con attenzione dagli organismi preposti, in particolare dalla magistratura dei Padri del Comune.

I portici pubblici sono rari e sempre in posizione strategica per la vita della comunità, come in piazza Banchi, centro finanziario, e lungo la Ripa, la cui costruzione è pianificata dal governo nei minimi dettagli in considerazione della sua importanza nevralgica per le attività portuali.

La costruzione di case a schiera crea in molti casi una continuità spaziale dei portici lungo le principali vie di comunicazione, ma gli interventi successivi hanno reso solo a tratti leggibile l'antica fruizione, come ad esempio in Via San Bernardo, Via Giustiniani e Via San Luca. Permane l'incertezza nell'attribuire loro una funzione pubblica. Quando le logge familiari, essenzialmente private, sono situate lungo direttrici di traffico possono verificarsi di fatto situazioni di utilizzo, o semplicemente di passaggio, da parte di estranei, se tollerate o concesse dai proprietari.

1. Portico e loggia

I due termini, usati talvolta come sinonimi, sono in realtà il retaggio linguistico di tradizioni culturali molto diverse¹.

La parola latina *porticus* risale alla codificazione architettonica vitruviana ed è stata utilizzata con il medesimo significato dai suoi traduttori e commentatori del periodo rinascimentale, con riferimento a edifici pubblici e dimore private. Indica un ambiente a piano terreno, in muratura, con almeno un lato aperto, e copertura sostenuta da colonne o pilastri.

¹ Cfr. anche Biffi, M. (2002). La lessicografia storica dell'architettura: i casi di *loggia*, *loggiate*, *portico*, e *porticato*, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di G. Cataldi, R. Corona). Genova: Alinea, 59-70.

Loggia deriva dal franco *laube*. Anche se il suo etimo è incerto, il nome sembra mutuato dal goto *laub*, traducibile in 'foglia', indicava originariamente un pergolato, una struttura portante su sostegni lignei, rivestita di fronde. Il termine, che non appare mai collegato a edifici di origine romana, è stato acquisito nel tardo latino con la parola *laubia* e nel latino medievale con *lobia* o *logia*.

Testimonianze iconografiche dimostrano che le *laubie* erano state inizialmente utilizzate nell'area europea corrispondente al dominio carolingio per amministrarvi la giustizia ed erano aperte al pubblico².

Il nome *laubia* compare, dal IX secolo, nei documenti dell'area padana dove si erano costituiti gli insediamenti germanici in Italia, prima goti poi longobardi e carolingi e si tratta anche in questo caso di atti giudiziari³.

Questi documenti fanno brevi riferimenti agli edifici cui le *laubie* erano connesse: si tratta di palazzi o sedi ecclesiastiche dove si esercitava il potere amministrativo e giurisdizionale; solo in un caso è citata una residenza privata appartenente a un giudice.

Dal punto di vista strutturale la *laubia* subisce una notevole evoluzione nel corso del tempo: all'inizio si presenta isolata, poi è addossata ad altri edifici, quindi sormontata da una o più stanze: il *solarium*, caratterizzato da molte aperture e avente la configurazione di un loggiato sopraelevato. Questo piano rialzato ospita, in ambito germanico, l'abitazione del proprietario e diventa l'ambiente principale dove si svolge la sua vita pubblica e privata.

La *laubia* viene costruita in Italia con materiali più duraturi, passando da una struttura in legno, tipica dei luoghi di provenienza, a un manufatto in laterizio o in pietra, che ne nobilita l'aspetto, consentendo anche di sopportare più agevolmente le soprastanti sale.

Secondo una suggestiva ipotesi, nell'abbazia carolingia di Lorsch in Germania, eretta a partire dall'ottavo secolo, l'edificio antistante la chiesa (*Torhalle*) presenta le caratteristiche di una *laubia*: il piano terra è formato da tre fornic uguali su entrambi i lati lunghi, sui lati corti due strutture semicircolari alloggiavano le scale che portano al primo piano, costituito da un unico vano le cui pareti esterne ricordano, nella decorazione policroma ad archi, l'antico *solarium* aperto⁴.

² Sexton, K. (2009). Justice seen: Loggias and Ethnicity in Early Medieval Italy, *Journal of the Society of Architectural Historians*, 68, 3, 309-337.

³ Il documento più antico è un placito risalente all'anno 865, rogato a Milano in *curte ducatus in laubia*. Cagiano de Azevedo, M. (1986). *Casa città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*. Lecce: Congedo Ed., 111.

⁴ Cagiano de Azevedo M., *Casa città e campagna*, cit., 125-131. La *laubia* e il *solarium* diventano



Fig. 6. Edificio loggiato dell'abbazia di Pomposa, risalente per la parte più antica al VII secolo.

Questo tipo di costruzione appare anche in altri coevi monasteri benedettini. Nell'abbazia di origine longobarda di Pomposa vi è una ulteriore evoluzione dell'edificio, che al piano terra presenta una parte chiusa fiancheggiata da un portico, con sovrastante sala loggiata (Fig. 6).

Anche nel tessuto normanno di Bayeux dell'XI secolo, eccezionale documento sulle usanze dell'epoca di Guglielmo il Conquistatore, è riprodotto un ambiente loggiato, simile a quello di Lorsch, sopra al quale si trova una sala che ospita un banchetto: l'area normanna ha quindi mutuato il tipo della *laubia*, con sovrastante *solarium*, quale era esistito in ambito carolingio e germanico (Fig. 7).

Durante il medioevo il tipo edilizio della *laubia*, articolato in una serie di arcate esterne al piano terra sormontate da un *solarium*, costituito da una o più sale cui si accede da una scala esterna o interna, darà origine, nella sua versione più aulica e architettonicamente complessa, al palazzo comunale, soprattutto nell'area centro-settentrionale italiana che aveva subito la dominazione gota e longobarda.

elementi qualificanti di edifici religiosi e civili. È documentata la loro presenza nel primo palazzo episcopale di San Lorenzo, come pure in edifici pubblici del territorio ligure e italiano (cfr. i *Libri Iurium della Repubblica di Genova*). Un palazzo comunale che ha conservato intatta la tipologia del portico e del sovrastante *solarium* è, ad esempio, quello di Offida.

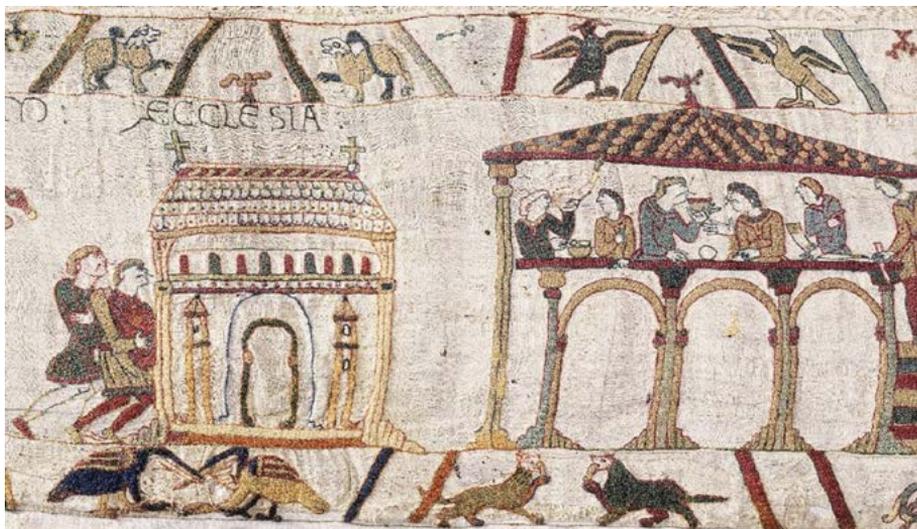


Fig. 7. Tessuto di Bayeux. Raffigurazione di una loggia con struttura sovrastante (sec. XI). Musée de Bayeux (ref. 4503).

Dal punto di vista semantico, non è facile trovare indicazioni univoche sull'utilizzo dei due termini. Il portico connota una tipologia architettonica che rimanda all'epoca classica, rievocando una tradizione culturale di alto profilo (Fig. 8).

La parola 'loggia' indica in genere un manufatto di più ridotte dimensioni rispetto al portico. Sottintende spesso una sua finalità sociale, che è quella di ospitare gruppi di persone per lo svolgimento di funzioni pubbliche o per incontri privati.

Sembra pertanto trattarsi di tipi edilizi simili che assumono nomi diversi a seconda della loro funzione e della rilevanza che ne vuol dare lo scrittore.

Un esempio è dato dai biografi di Carlo Magno che, nel descrivere i porticati lignei che univano il palazzo di Aquisgrana alle abitazioni circostanti dei dignitari, usano il termine *porticus*, più raro all'epoca, anziché *loggia*, proprio per mettere in risalto l'importanza della residenza imperiale, collegandola alla tradizione romana⁵.

Per quanto riguarda Genova (e la sua riviera) riveste un certo interesse, anche se non si possono trarre conclusioni univoche, l'esame delle date topiche negli atti redatti dai notai che svolgono la loro attività in città o in ambito ligure tra il XII e il XIV secolo. Nei casi in cui i notai indicano che l'atto è stato

⁵ Sexton, K., Justice seen: Loggias and Ethnicity, cit., 314.

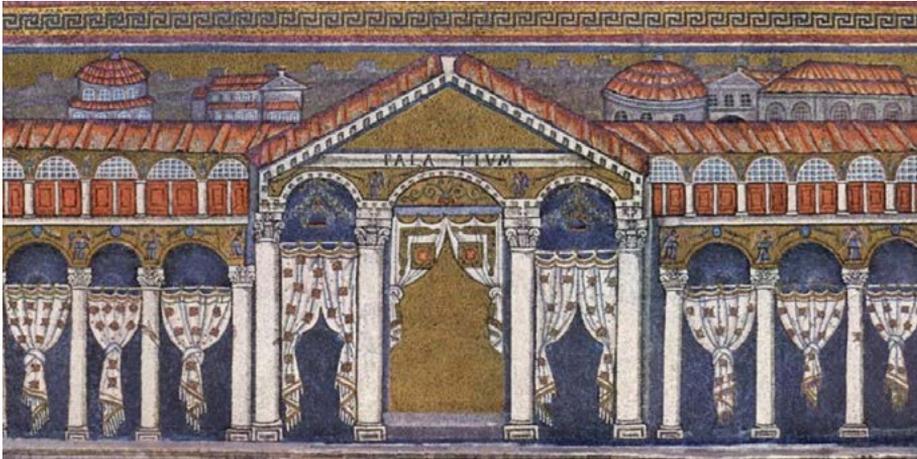


Fig. 8. Il palazzo porticato di Teodorico. Sec. VI. Ravenna, Chiesa di Sant'Apollinare in Classe.

rogato *sub logia* o *sub porticu*, non si evince chiaramente il criterio di scelta nel lessico utilizzato.

Questo avviene sia per documenti stilati in palazzi pubblici (civili o ecclesiastici) sia per atti rogati in ambito privato. Per fare solo qualche esempio, in ambito pubblico alcuni atti contengono la dicitura «*sub logia hospitalis ubi regitur curia*» (Recco), «*sub logia communis*» (Varazze), ma anche: «*sub porticu palacii novi communis ianue*» (Genova), «*sub porticu palacii seravalis ubi regitur curia consulatus burgi*» (Genova).

Si potrebbe ipotizzare che il termine 'portico' sia utilizzato per indicare un locale più ampio, o comunque inserito in un palazzo di particolare prestigio, mentre la parola 'loggia' sia utilizzata per manufatti di più ridotte proporzioni o per indicare una parte più circoscritta del portico.

Per quanto riguarda gli atti rogati in case private, si nota l'utilizzo di entrambi i termini, con una netta prevalenza della parola 'portico'. Si legge: «*in logia domini Novelli de Gavio iudicis*», «*in logia domus heredum quondam Marini de Auria*», come pure «*sub porticu domus quam habitat dominus Novellus de Gavio iudex*», «*in porticu domus domini Egidii Lercari*».

Si può avanzare l'ipotesi che l'utilizzo di *porticus* o *logia* sia una scelta stilistica del notaio ma, con più probabilità, la dizione *loggia* in un contesto privato ha una particolare valenza e indica una porzione del portico destinata a un uso strettamente familiare. Questa seconda interpretazione, corroborata anche da alcune citazioni in documenti dell'epoca, sarebbe coerente con la funzione assunta dalla loggia in epoca rinascimentale: la loggia diventa un ambiente porticato all'interno del palazzo, quindi accessibile solo alla famiglia e ai suoi ospiti,

mentre il portico continua ad indicare una struttura che si affaccia sulla strada. In un manoscritto del quindicesimo secolo di Francesco di Giorgio Martini sull'architettura civile e militare, un disegno illustra chiaramente questo utilizzo diversificato dei termini: il 'portico' è all'esterno dell'abitazione, la 'loggia' all'interno⁶ (Fig. 9).

Gli studiosi che a partire dall'Ottocento si sono interessati ai portici e alle logge medievali genovesi, hanno utilizzato i due termini senza precise distinzioni linguistiche. Dal contenuto dei loro scritti si può evincere che la parola 'portici' in genere denota una tipologia connotata da due fattori: la lunghezza, che consente il transito sottostante delle persone lungo le strette vie, e il conseguente uso pubblico da parte di bottegai e artigiani.

2. Portici destinati a pubbliche funzioni

Lo stretto rapporto tra l'assetto consortile e la gestione dello spazio condiziona la topografia urbana. Si può dire, schematizzando, che la città è strutturata sulla base delle componenti politico-sociali che ne caratterizzano l'edilizia: la prima è rappresentata dalle aree di proprietà o sotto il diretto controllo del Comune, la seconda dagli insediamenti consortili che si estendono a est della *Ripa*, distribuiti sulle aree più rappresentative dell'abitato, la terza dalle proprietà ecclesiastiche e la quarta dalle residenze popolari⁷.

La rete stradale ha pochi percorsi principali paralleli alla costa con diramazioni verso l'interno, gli altri itinerari formano un labirinto di vicoli con sbocchi secondari. Le piazze consortili, che rappresentano il cuore dei raggruppamenti familiari, si inseriscono nel tessuto viario senza costituire interruzioni. Le loro ridotte dimensioni le fanno apparire non tanto spazi aperti, quanto slarghi lungo i percorsi.

⁶ ASG, *Cartolari notarili genovesi*, cit., Roma 1956 e 1990. I notai hanno lasciato una ricca testimonianza documentale dell'esistenza di vani porticati terranei anche in molti centri abitati della Riviera, da Ventimiglia a Portovenere. Per quanto riguarda la loggia intesa come porzione di portico, un atto notarile del 1279, rogato *in burgo sancti Stephani*, porta nella data topica la dizione «*in lobia sub porticu domus que fuit quondam Nicolai de sancto Petro de Arena*». Cfr. Ferretto, A. (1903). Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321), ASLi, XXXI, 2, 289.

⁷ Questa peculiarità dell'architettura genovese, pur nella mutabilità delle aggregazioni familiari, manterrà una sua stabilità fino all'età rinascimentale. Cfr. Grossi Bianchi, L., Poleggi, E., *Una città portuale*, cit., 211-252.

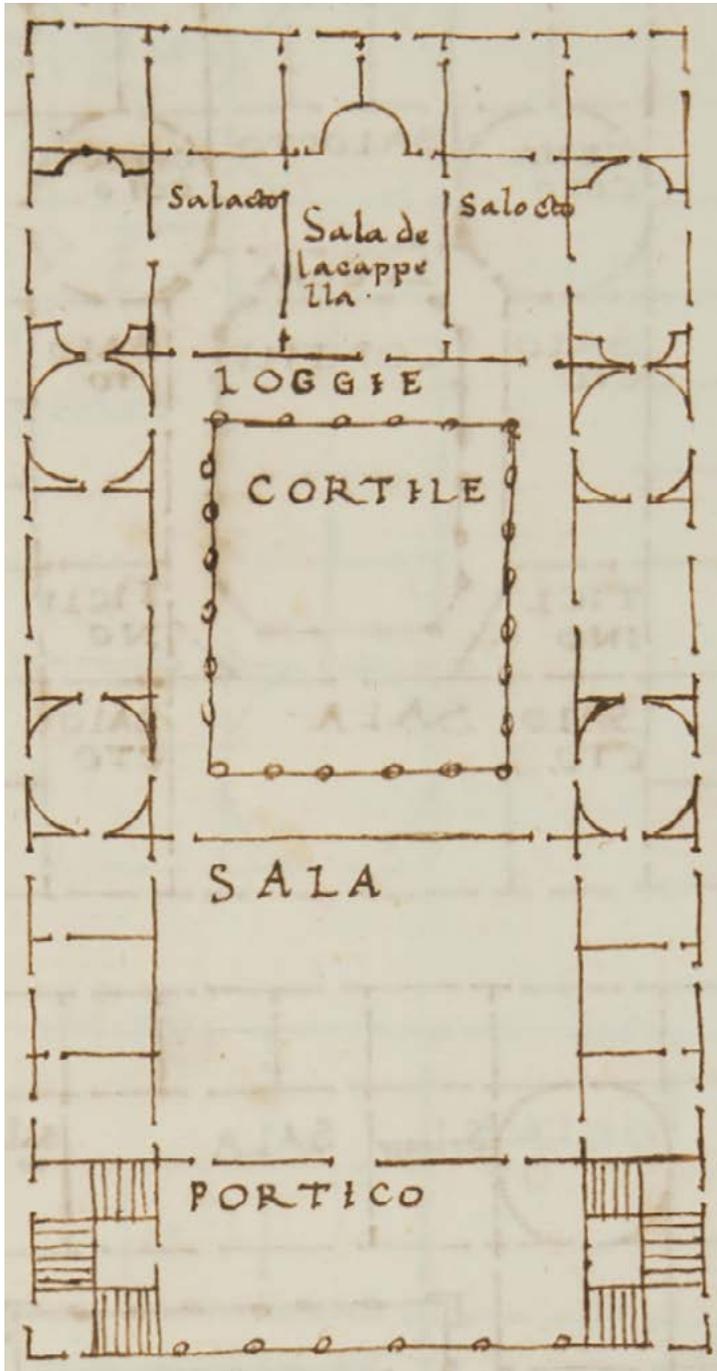


Fig. 9. Francesco di Giorgio Martini. Pianta di una casa signorile (particolare). Codice Magliabechiano, II. I. 141, f. 20r. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

In questo contesto, i portici che si possono definire pubblici perché hanno la duplice caratteristica di essere sottoposti a normative di tipo pubblicistico e di essere accessibili a tutti, a Genova sono pochi. L'esempio più rappresentativo è dato dai portici della *Ripa* vera e propria infrastruttura commerciale e marittima, tutelata dal Comune con norme volte a garantirne la fruibilità e l'agibilità per cittadini e forestieri⁸.

Al giorno d'oggi non sono chiaramente identificabili altri porticati destinati al transito delle persone⁹. Il motivo principale è probabilmente legato alla stessa struttura viaria cittadina, estremamente segmentata. Forse un altro motivo potrebbe ravvisarsi nell'atteggiamento delle famiglie nobili attestate sul territorio cittadino: laddove un porticato sul fronte del porto era considerato un'infrastruttura necessaria per i traffici mercantili, altri portici di libero accesso potevano rappresentare un'intrusione nei loro domini privati.

Abbiamo una testimonianza del 1502 sull'esistenza di portici continui sotto abitazioni private, con molte probabilità da identificare con la *Ripa*. Si tratta delle *Chroniques* di Jean d'Auton, venuto a Genova al seguito del re di Francia Luigi XII, che nel descrivere la città afferma:

⁸ Pellegrini, G. (2002). La palazzata della "Ripa Maris" di Genova: cultura urbanistica e sviluppo commerciale nella città del XII secolo, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di G. Cataldi, R. Corona), Genova: Alinea, 145-152; Parodi, A.M. (2001). La "Ripa", specchio della città, *Rilievo e forma urbana. Il disegno dei portici. Il disegno della città* (contributi al Convegno). Torino: Celid, 295-298.

⁹ Parodi, A.M. (2002). La casa porticata a Genova: uno spazio urbano tra pubblico e privato, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di G. Cataldi, R. Corona). Genova: Alinea, 123-128; Falcidieno, M.L. (2001). Il portico come disegno unificante della città: percorso pubblico o pertinenza privata?, *Rilievo e forma urbana. Il disegno dei portici. Il disegno della città* (contributi al Convegno). Torino: Celid, 569-572. Alcuni studiosi avevano avanzato l'ipotesi che le arterie più importanti fossero porticate per tutta la loro lunghezza, almeno lungo uno dei due lati. E. Mazzino individuava un portico continuo aperto al transito lungo l'attuale Via Fossatello. Situata a valle dell'area di San Siro, costituiva una strada di notevole traffico. Mazzino, E. (1963). Tre palazzi con loggia in Genova medioevale, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, XV. Anche P. Barbieri, parlava dei portici come di una peculiare risorsa urbana genovese per allargare gli spazi lungo i percorsi: «Un tal processo di allargamento della sezione stradale si dimostra ragionato, diventa scuola, quando si verifici applicato nei punti di più spiccata necessità. I quali corrispondono, è chiaro, all'incrocio delle vie più frequentate [...] I quattro spigoli del quadrivio forati da portici [...] creano spazio adeguato alla sosta e al disbrigo delle faccende al piano stradale sgomberandone le vie a vantaggio del traffico» (Barbieri, P. (1937). Le piazze urbanistiche di Genova, *Genova*, 9, 49). Queste ipotesi, per quanto suggestive, sembrano non tener conto dei difficili rapporti tra Comune e gruppi consortili per il controllo del territorio. Questo delicato equilibrio, non sempre pacificamente condiviso, divideva a macchia di leopardo lo spazio urbano in poche zone pubbliche e in numerose aree private.

Gli edifici [...] poggiano su volte di pietra, per evitare il pericolo del fuoco e al di sotto sono tutti lastricati, in modo che si possono percorrere verso monte fino alla fine della strada comodamente come attraverso la navata di una chiesa ben pavimentata con grosse e pesanti pietre e con ciottoli.

Questi portici avevano dunque un tipo di pavimentazione che rendeva agevole il loro percorso¹⁰.

La preponderanza delle aree controllate dalle famiglie nobili fa sì che il Comune debba ripetutamente intervenire per garantire un'essenziale viabilità soprattutto nelle zone destinate ai mercati. Un caso esemplare è costituito dalle vicende edilizie di Piazza Banchi, centro commerciale di primaria importanza, dove lavoravano presso i loro banchi gli operatori finanziari dell'epoca. In questa piazza, più che in qualsiasi altra zona della città, appare evidente la stretta connessione fra esigenze pubbliche e private, spesso in antitesi tra loro. Nel quindicesimo secolo la piazza è circondata da portici, ora non più esistenti, ma solo la 'piccola loggia' a ovest è di proprietà del Comune. Gli altri sono portici privati: a nord il portico di San Luca, appartenente alle famiglie de Nigro e de Mari, usato dal Banco di San Giorgio per vendere all'asta i titoli di credito delle gabelle; di fronte, la loggia di San Pietro, detta anche degli Orefici, di proprietà della famiglia Usodimare; a est il 'portico grande' sotto le case degli Usodimare, poi vendute agli Imperiali (Fig. 10).

Questi portici sono sempre affollatissimi e ingombri di materiali. Nella parte più interna ospitano gli 'schagni', che occupano parte dello spazio disponibile con le mercanzie, mentre il transito è ostacolato dai banchi e dalla presenza delle persone (Fig. 11).

Il Comune cerca di garantire lo spazio necessario imponendo ai proprietari privati di mantenere i portici sgombri da persone e cose per un utilizzo anche pubblico¹¹.

¹⁰ «*Les maisons sont ... voutées de pierre, pour obvier au danger du feu et dessus toutes pavées, de manière que l'on peut aller et cheminer par amont, jusques au bout de la rue, aussi à l'aise comme par la nef d'une église bien carrelée de grosses pierres de faix et de cailloux*». Cfr. Petti Balbi, G. (2008). *Genova medievale vista dai contemporanei*. Genova: Compagnia dei Librai, 162-163.

¹¹ Sotto la loggia del Comune era affisso un divieto, risalente al 1415: «*Non possunt hae porticus unquam claudi nec aliis quam bancheriis, scribis et collectoribus introituum Communis ac censariis locari*» (Questi portici non possono mai essere chiusi, né essere locati a persone che non siano banchieri, scrivani, esattori delle tasse del Comune e mediatori). L'epigrafe con il divieto è andata perduta. Ne dà notizia Alizeri, F. (1846). *Guida artistica per la città di Genova*, II. Genova: Grondona, 302. Nella piazza vigeva anche il divieto di occupare spazi con scanni, casse e altro materiale di legno, salvo nei giorni destinati alle pubbliche aste. ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 3, doc. 24 del 26 settembre 1469.

II. Il portico, elemento di transizione tra pubblico e privato

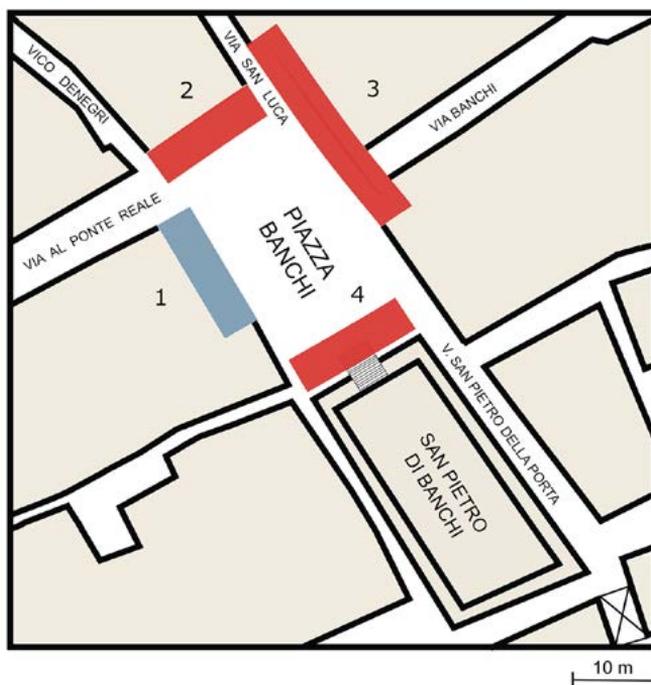


Fig. 10. Lo schema delle logge quattrocentesche è sovrapposto alla pianta attuale della piazza: 1. loggia del Comune, 2. loggia di San Luca, 3. portico grande, 4. loggia di San Pietro o degli Orefici. I colori rosso e blu indicano rispettivamente i portici privati, anche se aventi funzione pubblica, e le logge pubbliche. Lo schema è stato elaborato sulla base di una restituzione grafica di Grossi Bianchi, L., Poggi, E., *Una città portuale del Medioevo*.

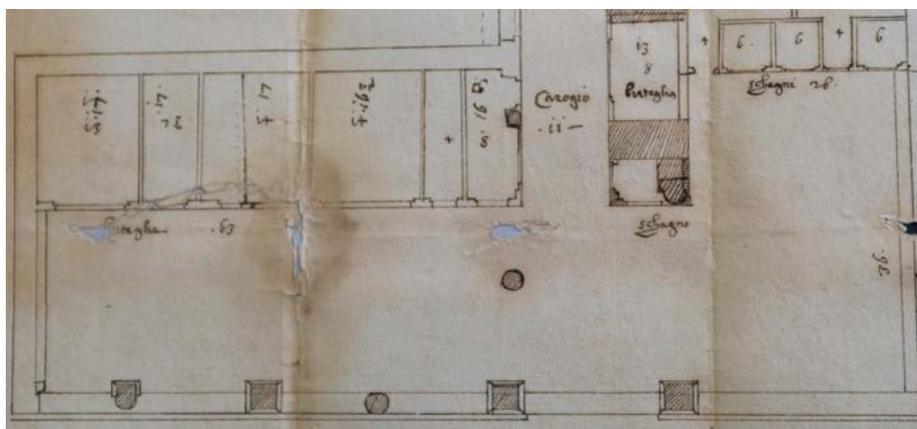


Fig. 11. ASGG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune. Pianta del portico grande (particolare). Il 'carogio' è l'attuale Via Banchi.

All'inizio del sedicesimo secolo si è ormai fatta urgente per il Comune la necessità di avviare una prima sistemazione della piazza e vengono attuati alcuni interventi per renderla più ampia, anche se i proprietari dei portici non sempre sono d'accordo¹².

In particolare l'Amministrazione rivolge l'attenzione al 'portico grande', sempre molto frequentato, ma che non è di proprietà comunale. Nel 1519 la famiglia Imperiale deve garantirne almeno in parte l'uso pubblico¹³.

Nel 1557 i Padri del Comune vi fanno mettere dei sedili, in doppia fila, per comodità di chi vuole sostare sulla piazza, considerato che «le persone vi si recano di continuo sia nei giorni feriali che in quelli festivi»¹⁴.

Nonostante la piazza sia *frigidissima et ventis admodum exposita*, questa iniziativa è molto apprezzata dai frequentatori e i Padri del Comune nel 1570 intervengono per garantire la presenza di sedili almeno nella parte più esterna del portico, nonostante le proteste per il danno che questi recano, ostacolando il passaggio delle persone e nascondendo le botteghe retrostanti¹⁵ (Fig. 12).

Per avere un portico esclusivamente dedicato agli affari mercantili il governo comunale, alla fine del Cinquecento, dovrà costruire a proprie spese, nell'ambito di un intervento urbanistico di maggiori proporzioni e dopo la demolizione o la chiusura di tutti i portici preesistenti, un apposito edificio, l'attuale Loggia dei Mercanti.

Si elencano brevemente altri portici, ben noti ai genovesi e facilmente visibili nel centro storico, che si possono considerare pubblici in considerazione della loro destinazione: il portico annesso al primo palazzo comunale fatto erigere da Guglielmo Boccanegra, la loggia dei Macelli di Soziglia, la loggia originariamente appartenente alla famiglia Fieschi, denominata 'degli Abati', annessa già alla fine del XIII secolo al palazzo destinato alle magistrature cittadine¹⁶.

¹² ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 2, doc. 49 del 22 marzo 1506.

¹³ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 341 'Loggetta di Banchi', doc. s.n. del 24 ottobre e del 19 dicembre 1519. L'incartamento contiene anche la pianta di Fig. 10. Cfr. Grossi Bianchi, L., Poleggi E., *Una città portuale*, cit., 291, 296 e 359.

¹⁴ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 23, doc. 42 del 30 giugno 1557.

¹⁵ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 2, doc. 90 del 24 aprile 1570.

¹⁶ Il palazzo San Giorgio ha subito nel corso dei secoli numerosi interventi modificativi e di ampliamento. La parte medievale, situata di fronte alla *Ripa*, è stata restaurata alla fine dell'Ottocento e presenta un portico a cinque fornic. Sulla storia del palazzo cfr. Grosso, O. (1984). *Palazzo San Giorgio*. Genova: Sagep; Rotondi Terminiello, G. (1977). *Palazzo San Giorgio*. Genova: Sagep. Per la loggia dei Macelli cfr. Grossi Bianchi, L., Poleggi, E., *Una città portuale*, cit., p.138. Per il palazzo dei Fieschi (Via T. Reggio) cfr. Spalla, G., Arvigo, C. (1992). *Il Palazzo Ducale di Genova*. Genova: Sagep, pp. 6-12. Per altre logge pubbliche dei primi decenni del secolo XV di cui si ha notizia da fonti documentali, cfr. Grossi Bianchi

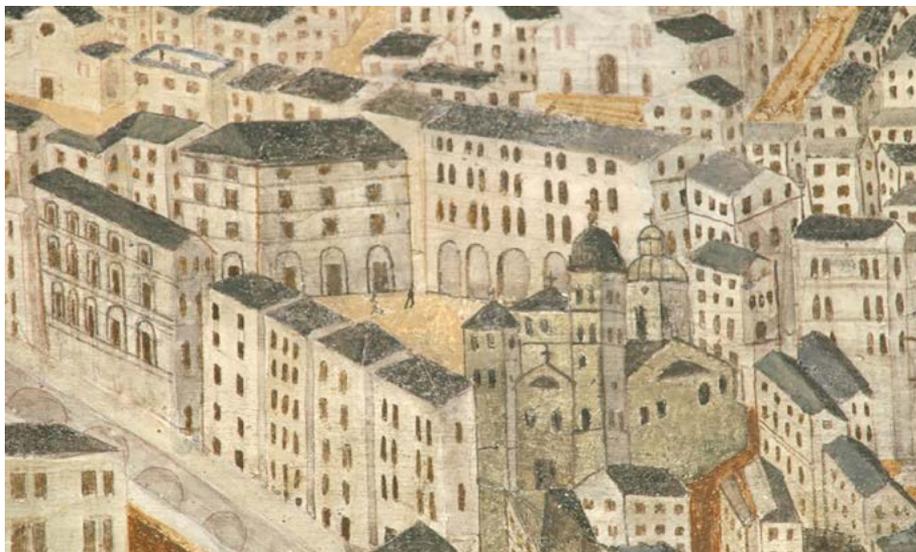


Fig. 12. Piazza Banchi. Particolare della veduta di Genova di Figura 5. È ancora visibile sulla destra il 'portico grande', sostituito nello stesso secolo con la Loggia dei Mercanti.

Al di fuori dei casi in cui il portico è riconosciuto come pubblico, si possono citare esempi di logge utilizzate da alcune categorie di persone e a loro riservate. Può trattarsi degli abitanti di una piazza o di case contigue (*vicinia*), come pure dei mercanti stranieri. Ne viene qui fatto solo un breve cenno.

Un esempio del primo caso è quello della loggia degli abitanti di S. Donato: la loggia è andata distrutta, ma ne dà testimonianza una lastra in pietra inserita nel muro al civ. 14 di Via San Donato, che reca la scritta «*Logia d(omi)norum domuum positarum in vicinia sancti donati*».

Nel 1496 gli abitanti della zona rivolgono un'istanza ai Padri del Comune perché vengano prese misure contro il malcostume determinato dalla presenza di prostitute. Nei vicoli intorno alla piazza si svolgono attività *inhonesta, turpia et vitiosa* e si chiede che i quattro proprietari degli edifici sovrastanti la loggia e la piazza esercitino il controllo sulle procedure di compravendita e locazione delle abitazioni circostanti¹⁷.

Nel caso di San Donato si tratta sicuramente di una loggia intesa come ambiente porticato. Non è certo invece che avessero l'aspetto di logge gli edifici destinati a persone provenienti da altre città, che svolgevano a Genova

L., Poleggi, E., *Una città portuale*, cit., 184.

¹⁷ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti* f. 6, fasc.140, anno 1496.



Fig. 13. Il campetto degli Stanconi, sede dei mercanti lucchesi e romani.

varie attività di tipo commerciale. Queste strutture per commercianti e uomini d'affari, presenti anche in altri centri mercantili in Italia e in Europa, nei documenti sono citate spesso come 'logge', anche se in alcuni casi non ne avevano la configurazione architettonica. Più sovente con questo termine si fa riferimento a un edificio, o a porzione di esso, concesso dall'autorità cittadina o da privati a determinate categorie di persone.

Da documenti del XII-XIII secolo si evince, ad esempio, che a Genova nel corso del XIII secolo i piacentini avevano la loro loggia nella contrada della famiglia Malocello¹⁸ e i numerosi fiorentini erano ospitati nelle residenze dei Vento¹⁹. Mentre in questi casi non è certa l'esistenza di portici, i lucchesi avevano come luogo di incontro l'attuale Piazza Stella, con la loggia tuttora visibile (civ. 6r-7), appartenente agli Stanconi, che ospitavano anche i mercanti romani²⁰ (Fig. 13). La sede dei pisani era situata presso l'attuale Piazza Cattaneo, messa a disposizione dalla famiglia de Volta, che aveva concesso anche l'utilizzo di un fondaco.

¹⁸ Ferretto, A. (1901). *Codice diplomatico*, cit., 1, 5.

¹⁹ Ferretto, A., *Codice diplomatico*, cit., 1, 112-113 e 163.

²⁰ Boldorini, A.M. (1962). Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secc. XIII-XIV), *ASLi*, n.s., II, 2, p. 81; Ferretto, A., *Codice diplomatico*, cit., 1, 36.

Presso la chiesa di San Torpete vi era la loggia del console pisano a Genova, che ospitava talvolta i concittadini in occasione di transazioni commerciali²¹.

Le colonie straniere pagavano ai proprietari un canone di locazione per i locali occupati, che erano di preferenza attigui ai mercati. In tutti i casi sopra indicati, le logge dei mercanti erano situate nei pressi del mercato di San Giorgio.

3. La famiglia e la loggia

Le famiglie nobili di varia estrazione che concorrono a formare il ceto dirigente genovese si insediano nei punti strategici del centro cittadino, occupando spazi pubblici che vengono gestiti, a seconda delle situazioni politiche contingenti, come centri di potere privato. Qual è il concetto di famiglia per questa classe sociale elitaria e quale influenza ha sul territorio urbano?

Durante il Medioevo la famiglia non è un'entità facilmente definibile, ha significati diversi a seconda della sua estensione, del suo potere economico e politico e delle modalità di trasmissione del patrimonio²².

Mentre nei ceti meno abbienti la famiglia ha un carattere nucleare (coniugi e figli), le famiglie aristocratiche si identificano con la stirpe, il lignaggio e comprendono i rami collaterali e anche persone, non necessariamente legate da vincoli di parentela, che abitualmente condividono un medesimo luogo di residenza.

L'ideale aristocratico indiscutibile era il gruppo familiare patriarcale, che costituiva l'unità fondamentale di una più vasta discendenza patrilineare [...] Politicamente, la stirpe conferiva ai suoi membri la potenza militare e l'organizzazione sociale necessarie a salvaguardare la loro condizione privilegiata, individuale e collettiva, in una società in cui le lotte fra le fazioni, le accidentalità economiche e la mobilità sociale parevano minacciarla continuamente²³.

²¹ Ferretto, A., *Codice diplomatico*, cit., 1, 157-158 e 2, 331-333.

²² Casey, J. (1991). *La famiglia nella storia*. Bari: Laterza.

²³ Owen Hughes, D. (1979). Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova Medievale, *La famiglia e la storia* (a cura di Rosemberg, C.E.). Torino: Einaudi, 151-157. Le modalità di trasmissione ereditaria, per linea maschile, fanno sì che i beni rimangano di proprietà degli appartenenti alla medesima stirpe. Anche in caso di divisioni e vendite, talvolta inevitabili, si cerca di mantenere le proprietà nell'ambito familiare.

Per conoscere il modo di sentire che avevano i contemporanei sui legami familiari sono utili le memorie e i libri di 'ricordanze', che ci sono stati tramandati dai rappresentanti stessi del ceto aristocratico²⁴.

Numerosi sono di provenienza toscana e risalgono al Quattrocento, ma descrivono comportamenti e modi di sentire dei secoli precedenti, comuni a tutta l'area italiana. Con il diffondersi della cultura umanistica che valorizza l'uomo e la sua capacità di affermarsi in ambito sociale, la cultura della famiglia, intesa come continuità attraverso il succedersi delle generazioni, acquista un rilievo centrale, tanto che ci è pervenuta un'ampia trattatistica sull'argomento, a cominciare dai libri scritti da Leon Battista Alberti. Nella sua opera 'Della famiglia' l'Alberti, genovese per parte di madre e appartenente alla rinomata e ricca *famiglia alberta* fiorentina, manifesta il pensiero del suo ceto sociale e del suo entourage culturale sull'importanza fondamentale di questa istituzione.

La famiglia ideale per l'Alberti deve essere «grande d'uomini, copiosa d'avere, ornata di fama e autorità, possente di grazie, favore e amicizie»²⁵.

L'unità familiare, che si identifica con la dimora patriarcale, è uno dei motivi conduttori dell'opera. Uno dei personaggi, membro influente della stessa famiglia Alberti, afferma

Vorrei tutti i miei albergassero sotto uno medesimo tetto, a uno medesimo fuoco si scaldassono, a una medesima mensa sedessono», «sotto uno tetto si riducano le famiglie, e se, cresciuta la famiglia, una stanza non può riceverle, assettinsi almeno sotto una ombra tutti d'uno volere²⁶.

La famiglia divisa perde almeno in parte il proprio potere, per cui è fortemente ribadita una raccomandazione: se alcuni membri desiderano una separazione

²⁴ Cicchetti, A., Mordenti, R. (1985). *I libri di famiglia in Italia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. I libri di ricordanze hanno origine dai libri di conti, in cui mercanti e uomini d'affari lasciavano memoria scritta delle vicende economiche legate alla propria famiglia anche per premunirsi contro eventuali contestazioni di terzi e per tramandare agli eredi tutte le notizie necessarie sul patrimonio familiare. In ambito genovese, un poeta anonimo così ammoniva il mercante: '*ma sempre arregordar te voi / che scrive ben li faiti toi; / perzò che no te esan de mente, tu li scrivi incontanente*'. In alcuni casi, e non solo presso famiglie di alta estrazione sociale, queste scritture contabili si trasformano in libri dove annotare anche fatti relativi alle vicende familiari, diventando la testimonianza privata di un ambiente e di un'epoca. Cfr. Cherubini, G. (1989). I "libri di ricordanze" come fonte storica, *ASLi*, n.s., XXIX, 2, 567-591.

²⁵ Romano, R., Tenenti, A. (a cura di) (1969). *Leon Battista Alberti. I libri della famiglia*. Torino: Einaudi, 124.

²⁶ Romano, R., Tenenti, A. (a cura di). *Leon Battista Alberti*, cit., 232-234.

devono ricordare che l'utilità e l'onore di tutta la famiglia vanno preposti agli interessi dei singoli²⁷.

Marsilio Ficino scrive in una lettera del 1455: «Non c'è altro che l'unione del padre con i suoi figli in una residenza, sufficientemente provvista con denaro e beni per una buona e onesta vita»²⁸.

A Genova i confini parentali della famiglia, non sempre ben definiti, vengono indicati, a proposito delle modalità di successione, nello Statuto dei Padri del Comune, nel XV secolo:

Per la sua famiglia si intende chiunque [...] sia ospitato o abiti nella casa del testatore, ricevendo o nutrimento, o vestiario o un salario e nessun altro, anche se appartenente alla stirpe, al lignaggio o all'albergo del testatore che però non sia ospitato nella sua casa.

La comune dimora sembra in questo caso prevalere nettamente sui legami parentali²⁹.

La definizione di famiglia che ha lasciato l'Alberti: «Che chiamate voi famiglia? È figliuoli, la moglie, e gli altri domestici, famigli, servi» non precisa la comune residenza, che è comunque sottintesa, considerati altri passi della sua opera³⁰.

La dimora familiare è dunque sentita come punto di riferimento fondamentale per tutti coloro che hanno legami con essa: il fulcro degli affetti per quanto riguarda la vita domestica, il simbolo tangibile della continuità attraverso le generazioni che l'hanno abitata e che l'abiteranno, l'immagine all'esterno, attraverso il palazzo di rappresentanza e la loggia, della coesione e del prestigio della famiglia.

Non è casuale il fatto che durante il Medioevo e oltre l'autorità pubblica punisca in Italia le famiglie sediziose con l'allontanamento dalla propria

²⁷ «Nella famiglia la moltitudine degli uomini non manchi, anzi moltiplichi [...], la buona fama e nome s'ami e seguiti; gli odii, le nimistà, le invidie si fuggano, le conoscenze le benevolenze e amicizie s'acquistino, accrescansi e conservinsi». Romano, R., Tenenti, A. (a cura di). *Leon Battista Alberti*, cit., 125.

²⁸ Kent, F.W. (1977). *Household and lineage in Renaissance Florence*. Princeton: Princeton University Press, 47.

²⁹ «Intelligatur de sua familia omnis persona que [...] staret et habitaret in domo ipsius testatoris ad vitum sive vestitum sive ad salarium et non aliqua alia persona etiam si esset de stirpe progenie vel albergo ipsius testatoris que dicto modo non staret in domo testatoris predicti». Desimoni, C. (a cura di) (1885). *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese*. Genova: F.lli Pagano, 103.

³⁰ Romano, R., Tenenti A. (a cura di), *Leon Battista Alberti*, cit., 226.



Fig. 14. La casa di Fulco di Castello viene rasa al suolo. Il Podestà a cavallo controlla lo smantellamento dell'edificio di cui resta ancora in piedi la loggia che presenta archi a tutto sesto di tipo romanico. Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori. Manoscritto Latin 10136 folio 109v. Parigi, Bibliothèque Nationale de France.

dimora o con la sua demolizione. Considerato lo stretto legame con il luogo di residenza, è facile immaginare la gravità di questa sanzione, che colpisce la famiglia sia dal punto di vista dei beni materiali sia dal punto di vista del prestigio del casato. Vi sono alcuni casi, registrati negli Annali genovesi, dell'applicazione di questa pena. Nel 1190, ad esempio, il Podestà, a seguito dell'uccisione di Lanfranco Pevero «*uomo consolare in ogni modo nobile ed egregio*» da parte di membri della famiglia di Castello, ordina la distruzione fino alle fondamenta della casa «*invero preziosissima*» di Fulco di Castello³¹ (Fig. 14).

L'associazione familiare intesa come struttura sociale a difesa degli interessi del gruppo trova a Genova uno sviluppo peculiare nell'"albergo"³².

³¹ Roccatagliata Ceccardi, C., Monteleone, G. (a cura di) (1923-29). *Annali genovesi*, cit., II, 220-221.

³² Cfr. Ascheri, G.A (1846), *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova*. Genova: Tipografia Faziola; Grendi, E. (1980). *Problemi di storia degli alberghi genovesi, La storia dei genovesi*, I, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 183-197; Heers, J., *Consorterie et Alberghi à Genes*, cit., pp. 45-63. La parola 'albergo' sembra richiamarsi a radici germaniche quali *hariberg* o *heriberg*, con il significato di 'ricovero'. Questo sottolineerebbe lo stretto legame tra il gruppo parentale e il luogo di residenza. La famiglia genovese potrebbe essere stata influenzata dalla tradizione del 'clan' longobardo che si estendeva orizzontalmente comprendendo anche i rami collaterali.

Le prime menzioni della parola 'albergo' da parte degli annalisti genovesi risalgono alla seconda metà del XIII secolo: «*albergo seu cognomen*», «*de domo seu de albergo*».

Nel primo caso è messo in rilievo il patronimico³³. Nell'albergo il cognome è comune per tutti i suoi membri: in genere si tratta di quello della famiglia più influente, ma a partire dal XIV secolo si creano alcuni alberghi con un nome fittizio che 'nobilita' le origini dei consociati (ad esempio, de Franchi, Centurione, Gentile, Imperiale).

Nel secondo caso l'albergo esprime la sua connotazione topografica, sia che un solo cognome si amplii a gruppi coesidenti, sia che famiglie singole vengano aggregate con obbligo di trasferire la residenza. La coesione dell'albergo deriva dal fatto che tutti i suoi membri abitano la medesima contrada: la proprietà familiare è concentrata su una porzione di spazio urbano.

Nella parrocchia gentilizia situata nel cuore della contrada possono essere celebrate cerimonie religiose che riguardano i membri della famiglia, indipendentemente dall'effettiva residenza degli interessati³⁴. Nel clima urbano di lotte intestine, per cui ogni famiglia rilevante per censo, nobiltà e potenza può diventare oggetto di violenze esterne, queste chiese offrono protezione maggiore da possibili aggressioni rispetto ad altri luoghi di culto cittadini³⁵ (Fig. 15).

L'albergo ha precisi significati socio-culturali. Entrare a farne parte significa essere ammessi alla fama e all'onore del casato. Lo stemma nobiliare è simbolo di appartenenza e connota lo spazio residenziale. È rappresentato sulle insegne, sulle armi, sulle navi, sui prospetti delle dimore familiari, spesso nei pilastri d'angolo o sotto le volte delle logge³⁶. Come risulta dalle testimonianze

³³ La maggior parte delle famiglie preminenti genovesi ha un proprio cognome nell'XI secolo e lo trasforma in nome ereditario nel XII.

³⁴ De Bernardis, L.M. (1981). Le parrocchie gentilizie di Genova, *La storia dei genovesi*, II. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 199-217. Erano parrocchie gentilizie: San Torpete, la più antica, di cui si ha notizia già nel 935, della famiglia de Volta poi Cattaneo; San Pancrazio, fondata verso il 1000 dalle famiglie Calvi, Falamonica, Pallavicino e Ricci, gentilizia della famiglia Pallavicino dal 1593; San Matteo fondata nel 1125 da Martino Doria; San Luca, fondata da Oberto Spinola nel 1188, gentilizia delle famiglie Spinola e Grimaldi; San Paolo il Vecchio, fondata nel 1216 da Simone Camilla; S. Maria Assunta di Carignano, fondata dalla famiglia Sauli nel 1471, ma diventata gentilizia solo nel 1742; San Benedetto, gentilizia della famiglia Doria a Fassolo dal 1596.

³⁵ Gli Annali riportano che nell'anno 1217: un membro della famiglia dei Camilla viene colpito con un pugnale mentre esce dalla chiesa di San Pietro. Il piccolo edificio di culto era situato presso la Porta dedicata al Santo ed era accessibile a tutti i cittadini, in quanto giuridicamente non aveva lo status di parrocchia gentilizia. Roccatagliata Ceccardi, C., Monteleone, G. (a cura di) (1923-29). *Annali genovesi*, cit., III, 99.

³⁶ La forza dell'albergo dipende dalle attività economiche e dai redditi delle varie famiglie che lo compongono, oltre che dalla consistenza numerica, rilevante per le sue finalità militari. Si tratta di un



Fig. 15. La curia dei Doria in Piazza San Matteo vista dalla loggia del Palazzo di Lamba Doria. Sul fondo le logge tamponate dei Palazzi di Domenico Caccianelli e Brancaleone Doria e la chiesa gentilitia. Per la planimetria cfr. Figura 16.

documentali, nel caso di costruzione o restauro della *domus*, il responsabile del casato spesso segue personalmente i lavori intervenendo anche su particolari che richiedono competenze tecniche³⁷.

istituto eterogeneo che raggruppa individui di ogni condizione e di ogni professione. Tra questi vi sono domestici e valletti, talvolta assai attivi e influenti e schiavi affrancati, che assumono il nome del padrone per acquisire uno stato civile. L'albergo, come il nucleo familiare, è retto mediante regole di tipo patriarcale e saldamente guidato da un 'governatore'. Alla sua morte il figlio maggiore ne eredita l'abitazione e la torre «*cum iure curie*». Altre figure di rilievo sono i priori e il massaro, scelti tra gli anziani 'più degni e prudenti', che sono incaricati di curare l'amministrazione e gli interessi del gruppo, nonché le relazioni con le famiglie vicine, con il Comune e talvolta con principi stranieri. Il patrimonio immobiliare, fattore cruciale della coerenza dell'insediamento, è difeso da disposizioni di legge che vietano l'alienazione dei beni a terzi. La coesione consortile è rafforzata dall'istituto dell'arbitrato, previsto per tutte le cause tra persone che appartengono allo stesso albergo: sottrarre a un giudizio pubblico le questioni civili tra parenti è un privilegio e ha lo scopo principale di evitare la pubblicità delle liti familiari.

³⁷ Boato, A. (2005). *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 18-19.

Capitolo terzo

La contrada nel Medioevo, un tratto distintivo dell'abitare

La mancanza di un forte potere centralizzato favorisce a Genova gli insediamenti nobiliari, che si caratterizzano dal punto di vista urbano perché costituiscono nuclei edilizi autonomi, con il palazzo principale loggiato e le case degli appartenenti ai vari rami familiari che si allineano lungo una via o si dispongono intorno a una piccola piazza. Le contrade, pur identificandosi con porzioni di città, hanno ciascuna una propria peculiare distribuzione sul territorio e sono dotate di tutto quanto può occorrere alla vita di chi vi risiede: una o più torri per la difesa, fondaci e botteghe per le attività artigianali e commerciali, bagni e forni per le necessità quotidiane, talora una chiesa per celebrare funzioni private.

La motivazione di questa aggregazione sul territorio è soprattutto difensiva: durante le lotte tra fazioni i blocchi di edifici dell'albergo, strettamente serrati intorno alla piccola piazza, intaccati appena da qualche vicolo, protetti dalle torri, diventano autentiche fortezze nel cuore stesso della città.

I legami familiari, prima della consorterìa poi dell'albergo, favoriscono la tutela di interessi comuni secondo consuetudini già collaudate nel secolo XII che, formati in ambito nobile, si trasmettono nei secoli XIII e XIV al mondo della mercatura e dei traffici marittimi. Con l'espandersi dell'economia genovese, i patrimoni delle classi agiate, prima costituiti da ricchezze quasi esclusivamente immobiliari, si convertono prevalentemente in capitali finanziari, con una gestione patrimoniale simile a quella delle moderne società commerciali.

In alcuni casi l'albergo trova un ulteriore punto di riferimento comune nella parrocchia gentilizia, privilegio concesso solo ad alcune famiglie. Queste parrocchie sono comprese nel territorio dell'albergo e possiedono un'adeguata dotazione indipendente dal patrimonio personale del fondatore.

Fino a metà del XV secolo anche le abitazioni dei nobili ospitano al piano terreno le attività commerciali, che si svolgono in appositi spazi privati: il fondaco per lo smistamento delle merci è in genere un piccolo cortile interno situato tra due edifici contigui, con accesso dalla strada; su di esso si affacciano le volte, utilizzate come magazzini, che hanno un ingresso anche dal portico principale. Lungo la via pubblica si aprono le botteghe, che la consorteria utilizza in proprio o cede in affitto.

1. Gli edifici residenziali

Nei documenti notarili compaiono, oltre ai toponimi che indicano genericamente aree cittadine (*contrata Sarzani, Aquazole, Suxilie, S. Laurentii, Picapetris* ecc.), nomi di contrade derivanti dalla famiglia che vi risiede, ad esempio: *contrata Ususmaris, Lercariorum, de Cataneis, Malocellorum*. In questi casi la contrada si identifica con la famiglia stessa¹ (Figg. 16 e 17).

Le case si affacciano sui vicoli e sulle strette piazze, poco più che slarghi della strada, anche se permangono ancora alcuni spazi verdi privati tenuti a orto o a giardino (*viridari*). Nel XII-XIII secolo le case popolari sono ancora costruite in legno e gli incendi devastano periodicamente contrade e mercati. Come testimoniano alcune immagini degli Annali genovesi, si tratta in genere di abitazioni a un solo piano. Il legno è quasi sempre di castagno e il tetto a falde inclinate viene ricoperto con lastre di ardesia. A decorrere dal XIV secolo, le costruzioni assumono uno sviluppo fortemente verticalizzato, con diverse tipologie abitative in base ai tratti distintivi che caratterizzano gli edifici: unità abitative singole o unite tra loro, destinazione residenziale o commerciale² (Fig. 18).

¹ Questa tipologia di insediamento urbano viene ricordata da un viaggiatore che aveva fatto sosta a Genova, provenendo da Roma. Antonio de Beatis, nel suo *Itinerarium* del 1517, scrive: «*In la predicta cita costumano li homini de la midesima fameglia per star gionti et non abitare divisi, havere loro habitationi contigue in un medesimo loco, dove tengono piazze in le quali convengano et se godeno tra essi di continuo. Non però dico che tucte le casate di Genua han questa tale commodità, ma solo quelle che son grandi et ricche, come sono Spinuli, Loria, Lumellini, Sauli, Grimaldi et alcune altre simile, che le dicte piazze nominano da li cognomi loro, zo è la piazza Spinula, la piazza Loria etc.*» (Petti Balbi, G., *Genova medievale*, cit. pp. 194-197). L'autore dell'*Itinerarium* pone l'attenzione su questa forma di aggregazione sociale e territoriale non perché esclusiva di Genova, ma perché all'epoca della sua visita non era più usuale nelle altre città, dove signorie ormai saldamente attestate sul territorio non potevano consentire centri di potere al di fuori del loro controllo.

² Grossi Bianchi, L., Poleggi, E., *Una città portuale*, cit., 133-152; Barbieri, P. (1938). *Genova gotica*, Genova, 9, 39-40.

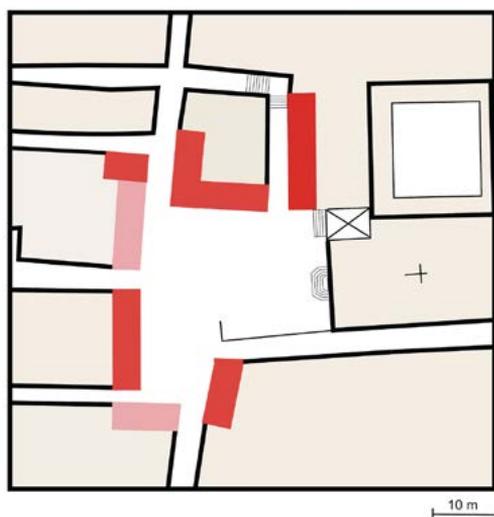


Fig. 16. Dettaglio planimetrico della curia dei Doria dopo il 1278. Oltre alle logge attualmente visibili, sono indicati, con colore più chiaro, i loggiati esistenti nella fase medievale, la cui presenza è deducibile da fonti documentali e dalla conformazione architettonica degli edifici.

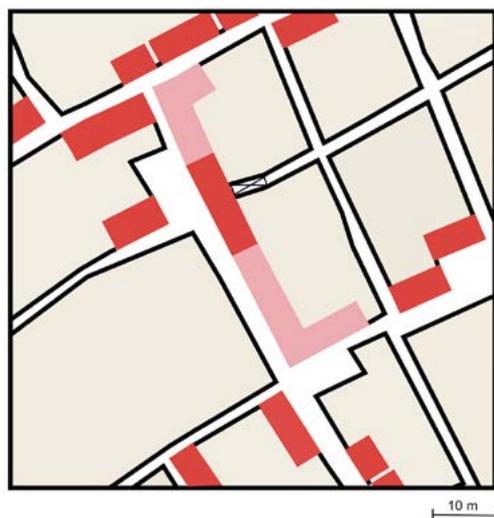


Fig. 17. Il sistema delle logge in Vico delle Mele, tra la contrada degli Usodimare a sud e quella degli Spinola di San Luca a nord. Gli edifici appartenevano, nel 1414, alle famiglie de Franchi, de Goalteri e Grillo. È ben visibile l'andamento pressoché ininterrotto di vani porticati. Anche in questo caso sono indicati, con colore più chiaro, oltre alle logge attualmente visibili, i loggiati non più esistenti, la cui presenza è deducibile soprattutto dalle fonti documentali, considerati i danni subiti dagli edifici nell'ultimo conflitto mondiale.



Fig. 18. Via Fossatello, civ. 1r-3r-5r-7r. Il prospetto del palazzo è ripartito con la loggia a pianterreno, coronata dalla cornice di archetti pensili, e le polifore con diminuzione di ampiezza verso l'alto, creando un armonioso effetto di fuga prospettica. L'estetica si coniuga alla funzionalità che garantisce ai piani bassi un maggior apporto di luce.

Lo spazio al piano terra è spesso porticato³, leggermente sopraelevato dal suolo stradale in funzione dei frequenti dislivelli del terreno e delimitato da muretti (*paramuri*) che ne indicano la giurisdizione privata. La sua netta separazione dalla parte residenziale soprastante è sottolineata da una cornice di archetti pensili in pietra, mattoni, o a composizione mista. Si tratta di una forma ornamentale e funzionale diffusa in ambito europeo a partire dal IX secolo. Questa tipologia di marcapiano aggettante, creando una scansione figurativa in fuga prospettica lungo gli allineamenti degli edifici, assume a Genova una

³ Leandri, G. (2021). Traguardare orizzonti: Genova, il segno del rinnovarsi di una città attraverso la sua immagine. *GUD. Una rivista sull'architettura, il design e la città*, 4, 103-107; Parodi, A.M., Romano, D., Malagugini, M. (2001). *Le case porticate medioevali: il segno dell'abitare*. Genova: Rotary Club Golfo di Genova. La presenza della casa porticata si riscontra anche in diversi nuclei abitativi liguri. Cfr. Falcidieno, M.L. (2002). La casa porticata in Liguria. *La Riviera di Levante: Chiavari, Lavagna e Varese Ligure, Logge e Ly Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona, R.), Genova: Alinea, 129-132; Robba, G. (2002). La casa porticata nella Riviera di Ponente, *Sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo*, Genova: ECIG, 105-109.

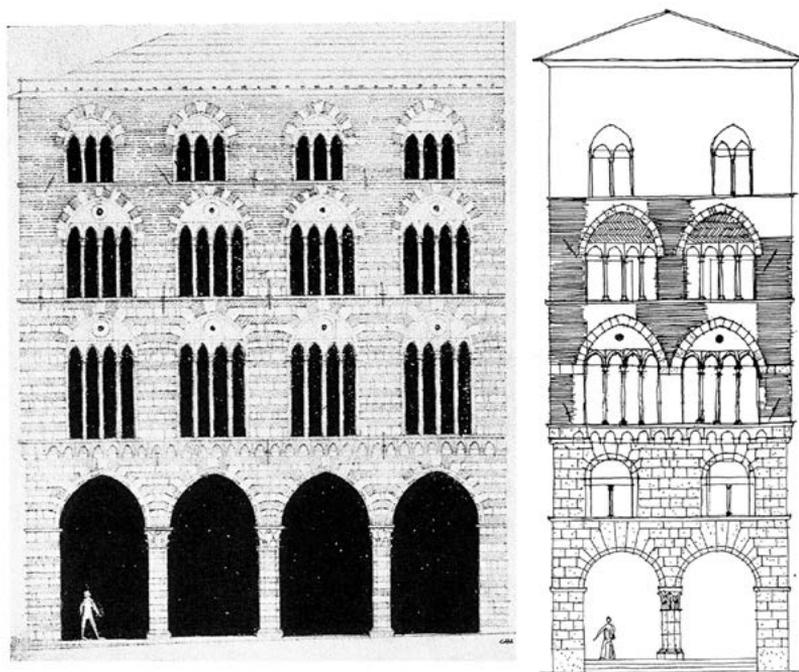


Fig. 19. Restituzione della fase medievale di due palazzi: Via Fossatello (civ. 33r-35r-37r) e, a destra, Piazza Cinque Lampadi (civ. 63r-65r). Immagini tratte da: Mazzino, E. (1963). Tre palazzi con loggia in Genova medioevale, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, XV.

valenza decorativa particolarmente rispondente alle viste di scorcio dovute alla strettezza delle vie.

Le dimensioni del portico variano in base all'importanza dell'immobile, all'utilizzo cui è destinato e all'epoca di costruzione. Se fa parte di un palazzo signorile, occupa tutto il prospetto e presenta un'altezza che, poco accentuata nei palazzi più antichi di impronta ancora romanica, assume una connotazione più verticalizzata in epoca successiva. Non si tratta solo di aderenza al nuovo stile gotico, ma anche di una risposta ai problemi pratici creati dalla serrata compagine edilizia: le vie sono strette e affollate e un portico alto consente di avere più luce e una maggiore aerazione.

Sopra il portico si colloca la *caminata*, grande sala a polifore in cui vive tutta la famiglia durante il giorno, seguono i piani di camere per dormire, mentre in alto sono poste le stanze per i domestici e la cucina⁴ (Fig. 19).

⁴ Cfr. Belgrano, L.T. (1875). *Della vita privata dei Genovesi*. Genova: Istituto sordo-muti; Pandiani, E. (1915). Vita privata genovese nel Rinascimento, *ASLi*, XLVII, 11-215.

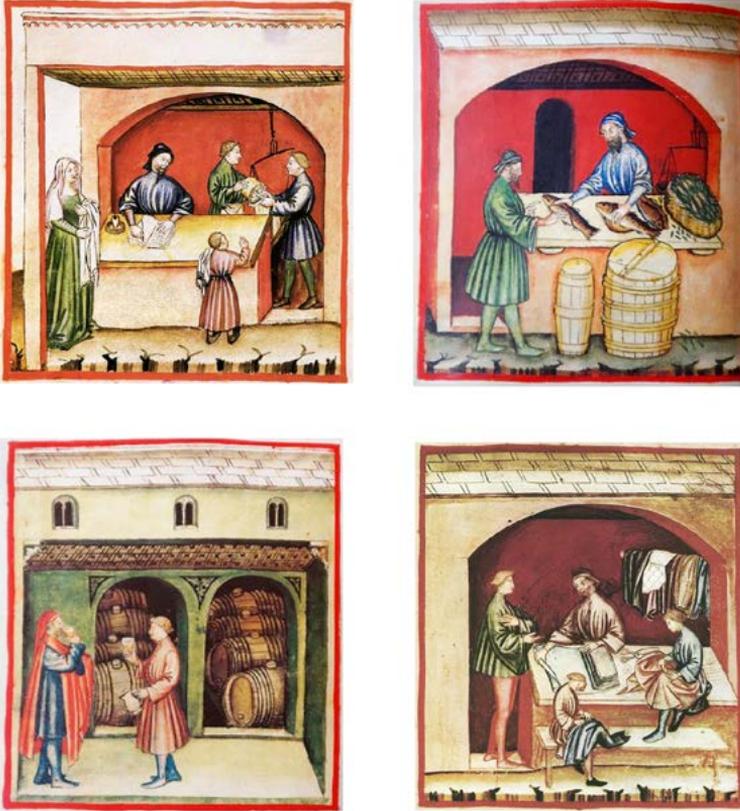


Fig. 20. Bottegai e artigiani al lavoro. Miniature tratte dal 'Theatrum sanitatis', (ms. 4182 - tavv. CXVIII, CLVIII, CLXVI, CCV). Roma, Biblioteca Casanatense.

I portici sono presenti anche in edifici destinati a residenze di tipo popolare, hanno in genere un solo arco ribassato e nella maggior parte delle case, quando si affacciano su una via di transito, sono spazi utilizzati per l'esposizione delle merci e la vendita (*apotheca*). Quando sono situati in contesti più decentrati, sul retro o su cortili interni, vi vengono immagazzinate le merci (Fig. 20).

Come ricorda E. Pandiani descrivendo le abitazioni dei mercanti e artigiani genovesi nel XIV secolo, «*al pianterreno v'era la bottega o "volta" (detta così dal soffitto girato a volta) e, accanto, la porta d'ingresso ai piani superiori*»⁵. Se i fornicci sono particolarmente alti, si inserisce un piano, il *medianum*, basso locale utilizzato come deposito o per attività artigianali.

⁵ Pandiani, E., *Vita privata genovese*, cit., 67.

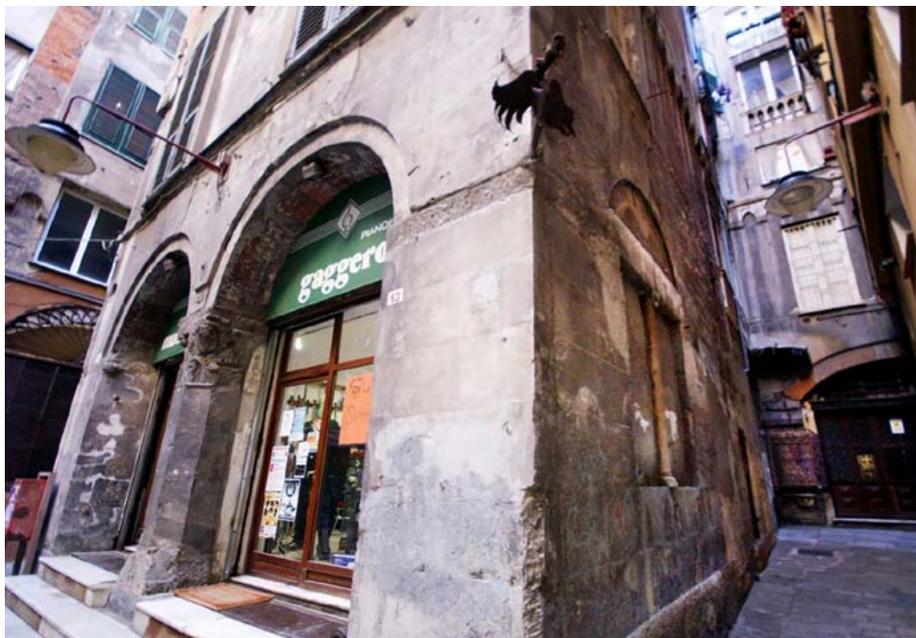


Fig. 21. La loggia in Piazza Cinque Lampadi, con la bifora laterale (civ. 63r-65r).

L'abitazione del capo della famiglia nobile è la *domus magna*, che in genere si colloca in posizione preminente rispetto agli altri palazzi dei *consorti*. Il portico della *domus* non ha un utilizzo commerciale, ma di rappresentanza: considerato il rango dei proprietari, ha funzioni di loggia su cui si affaccia l'ingresso dell'abitazione, è contrassegnato dalle insegne del casato ed è destinato ad uso esclusivo della famiglia e dei suoi ospiti⁶.

Quando il palazzo è delimitato lateralmente da vicoli, è probabile che la loggia fosse chiusa ai lati per impedirne l'accesso e per garantire maggior intimità alla famiglia nei confronti dei passanti. Un esempio rimasto integro fino ai giorni nostri è quello offerto dalla loggia della famiglia de Marini in Piazza Cinque Lampadi, che appare murata, con l'apertura di una bifora su Vico delle Cinque Lampadi (Fig. 21). Risulta difficile immaginare quante logge avessero originariamente questa conformazione, visti i rimaneggiamenti successivi, ma non dovevano essere poche. Un altro esempio è quello della loggia dei Camilla in Vico degli Indoratori

⁶ Alcune logge sono di proprietà comune tra due o più famiglie. I Lercari e i Camilla hanno la loggia condivisa in Scurreria, i Pinelli e i Centurione a Fossatello, i Grillo con i Vivaldi e i Negrone sulla Piazza delle Vigne, i de Marini, Lomellini, de Mari, Oliva e Panzani condividono una loggia in Piazza Banchi. Cfr. anche Grossi Bianchi, L., Poleggi, E., *Una città portuale*, cit., 251-252.

(civ. 14r-16r), dove è ancora visibile sul lato di Vico Scudai una finestra chiusa da una grata. Nel caso della loggia dei Vivaldi in Piazza dei Greci (civ. 1r-3r), una colonnina di bifora inserita nella tamponatura testimonia la precedente esistenza di un'apertura laterale. Anche la loggia raffigurata nel Trittico di Sant'Andrea (Fig. 44) risulta chiusa lateralmente da una bifora.

L'ingresso all'abitazione posto sotto la loggia si presenta spesso sopraelevato di alcuni gradini per consentire un più facile accesso agli appartamenti dei piani superiori (Fig. 22). Considerate le modifiche apportate in epoca rinascimentale per chiudere le logge e creare atri interni, è difficile trovare oggi un esempio di ingresso medievale nella sua originaria configurazione. Tra i pochi ancora visibili vi sono quelli tuttora in uso sotto il portico del palazzo Lamba Doria (civ. 6Ar-6Br-15), anche se il fabbricato è stato oggetto di una totale ricostruzione nel secondo dopoguerra, e sotto la loggia in Piazza delle Scuole Pie (civ. 3-3r). A fianco dell'ingresso all'abitazione, nella maggior parte dei casi è visibile un'altra porta collocata a piano strada, un tempo via di accesso alle volte situate sul retro dell'edificio.

Se nei secoli XIII e XIV le case rispondono ancora a criteri di praticità e semplicità, con arredi domestici essenziali, con il XV secolo a Genova, come nelle altre città, le abitazioni aristocratiche si arricchiscono internamente con oggetti di pregio e di valore artistico. All'esterno la facciata del palazzo viene decorata e resa più maestosa dal proprietario che intende così fare ostentazione pubblica della propria ricchezza e del proprio potere⁷.

Anche in questo caso sono di supporto gli scritti dei contemporanei⁸. L'Alberti nel prologo dei libri sull'architettura afferma:

Siamo inoltre orgogliosi della casa dove abitiamo se è costruita con cura un po' maggiore del consueto. Se tu costruirai con molta eleganza un muro o un porticato, se lo adorerai di porte, colonne e tetto, i migliori cittadini plaudiranno e si compiaceranno per te come per se stessi, soprattutto perché avranno compreso che con tale frutto delle tue sostanze hai contribuito in modo cospicuo alla fama e allo splendore tuo, della tua famiglia, dei tuoi discendenti e dell'intera città⁹.

⁷ Schiaparelli, A. (1983). *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*. Firenze: Le Lettere.

⁸ Merlo, A. (2002). Il tema della loggia nella trattatistica architettonica, *Logge e/ly Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona, R.). Genova: Alinea, 49-58.

⁹ «Privatis etiam quod habitemus aedibus paulo accuratius constructis, gloriamur. Boni viri, quod parietem aut porticum duxeris lautissimam, quod ornamenta postium columnarum tectique imposueris,

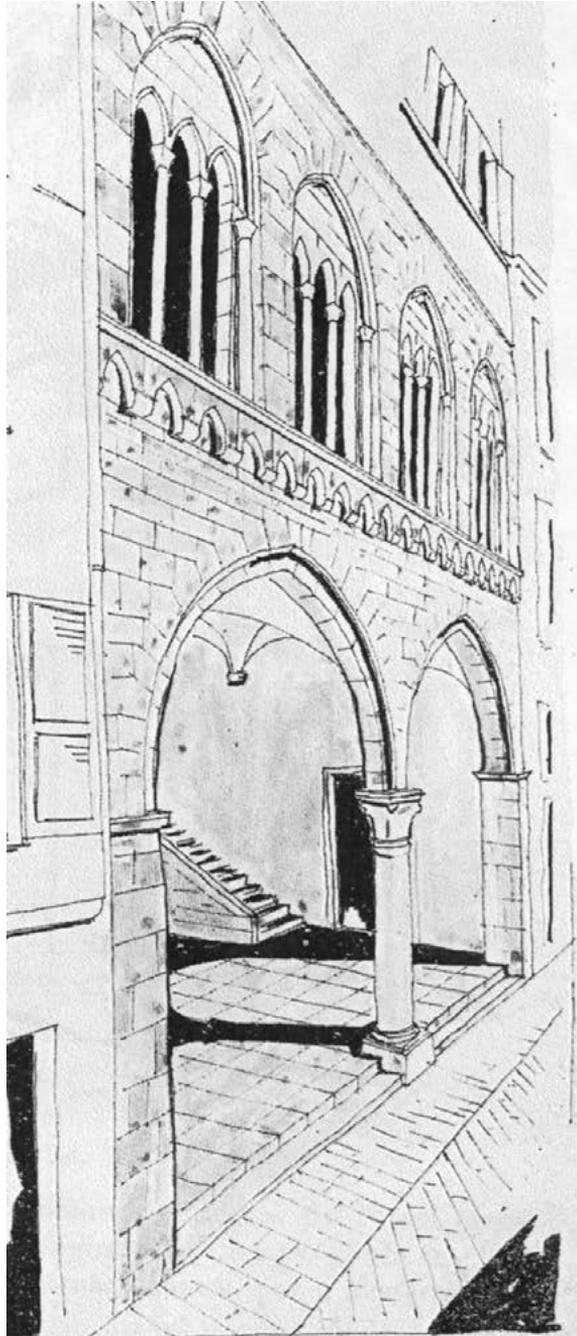


Fig. 22. Restituzione di E. Mazzino dell'ingresso sotto una loggia in Via Giustiniani, civ. 21-69r-71r (particolare). Immagine tratta da: Mazzino, E. (1953). Alcune logge medioevali restaurate, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, V.

L'opportunità per la famiglia di adeguare la propria abitazione, specialmente nelle parti più visibili al pubblico, al prestigio del casato era sentita già nell'antichità. Vitruvio scriveva:

Dal punto di vista della consuetudine e della tradizione si ottiene il decoro quando a edifici internamente sontuosi si costruiranno vestiboli ricchi ed eleganti. Giacché se l'interno avrà rifiniture eleganti e gli accessi saranno umili e poveri, non avremo decoro¹⁰.

Un porticato, usando le parole dell'Alberti, consente agli anziani di riunirsi a discorrere al tiepido sole invernale, per la famiglia è un luogo dove trascorrere le giornate festive e godere d'estate di un'ombra ristoratrice¹¹.

Tra le spese voluttuarie di cui si può far carico la famiglia per acquisire «onore e fama», l'Alberti indica, non a caso, oltre al «comperare gli arienti, volersi magnificare con pompa, con vestire e con liberalità, [...] avere bellissimi libri, nobilissimi corsieri », anche «dipignere la loggia»¹².

Se far affrescare gli ambienti loggiati situati all'interno dei palazzi è usanza comune nel Rinascimento e nei secoli successivi, non sono rimaste tracce a Genova di vani porticati medievali dipinti a piano terra probabilmente a causa dei numerosi rimaneggiamenti successivi. Durante il XIII e XIV secolo le logge venivano abbellite con ornamenti mobili, come drappi colorati, in occasione di particolari eventi familiari¹³.

et tuam et suam vicem comprobant et congratulantur vel ea re maxime, quod intelligunt quidem te fructu hoc divitiarum tibi familiae posteris urbiq[ue] plurimum decoris ac dignitatis adauxisse. Orlandi, G., Portoghesi, P. (a cura di) (1966). *Leon Battista Alberti. L'architettura*, I. Milano: Il Polifilo, 12-13.

¹⁰ «*Ad consuetudinem autem decor sic exprimitur, cum aedificiis interioribus magnificis item vestibula convenientia et elegantia erunt facta, si enim interiora perfectus habuerint elegantes, aditus autem umiles et inhonestos, non erunt cum decore*». Maggi, S., Ferri, S. (a cura di) (2002). *Vitruvio Pollione. Architettura*. Milano: BUR, 118-121.

¹¹ «*Porticus [...] quibus ad gratos per brumam soles senes confabulentur, et familia diem agat festum, aestate fruuntur umbra*». Orlandi, G., Portoghesi, P. (a cura di), *Leon Battista Alberti. L'architettura*, II, cit., 416-417.

¹² Romano, R., Tenenti, A. (a cura di), *Leon Battista Alberti*, cit., 258.

¹³ All'inizio del secolo scorso erano ancora visibili i resti di un affresco sulla volta della loggia in Salita di San Matteo snc. Cfr: *Bollettino dell'Ufficio di Belle Arti del Municipio di Genova*, anno II, estratto dalla *Rivista Ligure*, anno XXXVII, 6, 1910, p. 19. Sono rimaste testimonianze, nell'ambito dell'Italia centrale, della decorazione di portici privati esterni, con funzione di abbellimento e di esaltazione del prestigio della famiglia. Oltre alla consueta pittura del soffitto a sembianza di cielo stellato, erano utilizzati anche motivi ornamentali più complessi. La 'volta' dei Peruzzi a Firenze, archivolto che dava accesso alla loro contrada, era stata dipinta da Paolo Uccello con la raffigurazione dei quattro elementi, rappresentati

2. La funzione della loggia

Dalle testimonianze dei contemporanei le logge appaiono come luogo di incontro per lo svolgimento degli affari e come punto di ritrovo per il tempo libero e le cerimonie familiari. Collocate nell'ambito protetto della contrada, diventano lo spazio privilegiato di comunicazione e di svago per le donne della famiglia. Già nel 1227 gli Annali contengono un riferimento all'abitudine delle nobildonne di intrattenersi sotto i portici: «*De dominabus porticus omnis densa manebat*»¹⁴.

Accenni alla consuetudine dei genovesi di trascorrere parte del loro tempo nella loggia appaiono anche nelle descrizioni della città che hanno lasciato alcuni viaggiatori. Enea Silvio Piccolomini, nel 1432, dopo essersi dilungato sull'operosità e sulla ricchezza della città, nel descrivere i costumi dei suoi abitanti si sofferma sulla bellezza delle donne che, quando appaiono nelle logge vestite con splendidi abiti, suscitano l'ammirazione di chi le guarda¹⁵.

Anselmo Adorno, appartenente ad un ramo della famiglia genovese trapiantato nelle Fiandre, diventato ricco e politicamente influente a Bruges, nel 1470 intraprende con il figlio Giovanni un viaggio in Terrasanta, passando per Genova. Nel suo 'Itinerario' si legge:

da una talpa per la terra, un pesce per l'acqua, una salamandra per il fuoco, un camaleonte per l'aria. Cfr. Dal Pozzo, G. (2011). *Vasari. Le vite dei più eccellenti pittori*. Firenze: Passigli Editori, 40. Sulla volta della loggia degli Alberti erano dipinte «*le armi pubbliche, cioè la croce, il giglio. Lo scudo partito di bianco e di rosso, l'aquila rossa col drago fra gli artigli della Parte Guelfa, lo scudo azzurro della libertà; e inoltre gli stemmi della casa d'Angiò*». Cfr. Schiaparelli, A. *La casa fiorentina*, cit., 6.

¹⁴ Si tratta della celebrazione in versi dei festeggiamenti che fecero seguito alla sottomissione di Albenga e Savona, giochi e conviti durante i quali 'ogni portico ristava pieno di dame'. *Annali genovesi*, cit., IV, 45.

¹⁵ Piccolomini riferisce una usanza delle donne genovesi, che dimostra la libertà di cui godevano anche nei confronti degli estranei: «Dinnanzi alle logge dove stanno donne nobilissime potresti anche vedere tendere lacci, in cui incappano coloro che rimangono troppo estasiati di fronte alla loro bellezza, così che accade che ci cadono quelli che, per ammirarle, si dimenticano dei lacci: c'è tuttavia da parte delle donne la gentilezza di svelare l'insidia al forestiero. Anch'io, mentre stavo per cadere in quel tranello, avvertito da una gentil donna a badare più alla strada che alla loro bellezza, evitai il pericolo in cui sarei subito caduto, se non ne fossi stato avvertito; ma poco dopo, essendovi caduto un genovese, le vidi tutte ridere e quasi fuori di senno congratularsi tra di loro per il piacere. Così accade per tutta la città, ma non vi cadono in molti: infatti i forestieri vengono avvertiti, mentre i cittadini, consapevoli dell'inganno, avanzano lentamente». Petti, Balbi G., *Genova medievale*, cit., 126-127. Cfr. anche Neri, A. (1911). Le impressioni di E.S. Piccolomini intorno a Genova, *Rivista ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, 57-74. Questo singolare divertimento sembra aver avuto proseliti anche nei secoli successivi: nel Seicento i decreti emanati dalle magistrature cittadine per vietare disordini nelle strade causati da giovani facinorosi citano ancora questa discutibile consuetudine. Belgrano, L.T., *Della vita privata*, cit., 466.

Tutti i componenti di una famiglia e di una stirpe vivono insieme in una strada o una piazza e lì hanno in comune talvolta una chiesa e una costruzione, cioè una loggia, in cui ogni giorno i membri della famiglia si radunano per discutere di cose facete e serie¹⁶.

Che le famiglie sentano la necessità di possedere una loggia ne fanno testimonianza i documenti. Nel 1460, ad esempio, Galeazzo e Sisto Pinelli unitamente a Federico Centurione presentano ai Padri del Comune una istanza per edificare una loggia a proprie spese presso la chiesa di San Siro precisando che tale loggia sarebbe di ornamento per la città¹⁷.

Particolarmente interessante un documento del 1472 in cui viene indicato in modo dettagliato l'utilizzo della loggia da parte delle famiglie genovesi: Corrado de Campis chiede al Comune di poterne costruire una nello spazio libero prospiciente la sua casa e indica le motivazioni: la loggia è necessaria per radunarsi, quando le circostanze lo richiedano, per le esequie dei morti, le cerimonie di nozze e l'allestimento di convivi¹⁸ (Fig. 23).

L'utilizzo indicato dal de Campis ricalca le parole di Giovanni Rucellai che aveva fatto erigere una loggia «per onore della nostra famiglia, per adoperarla per le letizie e per le tristizie»¹⁹.

Giovanni Maria Cattaneo nel 1514 compone *'Genua'*, un poemetto celebrativo in cui si intessono le lodi di una città sospesa tra mare e collina, dove le abitazioni sveltano verso le stelle:

¹⁶ «*Communiter omnes cives de una parentela ac stirpe simul in uno vico vel platea commorantur. Ibique habent et ecclesiam aliquando communem et domum unam logiam scilicet, in qua dietim ipsi de ea familia ad confabulandum jocose et seriose conveniunt*». Cfr. Heers, J., de Groer, G. (a cura di) (1978). *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*. Paris: Éditions du Centre nationale de la Recherche scientifique, 52. Durante il loro viaggio gli Adorno visitano numerose città italiane in Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia, ma non fanno mai menzione di palazzi loggiati e del loro uso privato.

¹⁷ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune, *Atti*, f. 1, doc. 61, anno 1460. La magistratura dei Padri del Comune risale al tredicesimo secolo. Inizialmente denominata *Salvatores portus et moduli*, era stata istituita per la manutenzione di tutte le strutture portuali, fondamentali per la vita della città. Con il tempo, i Padri del Comune acquisiscono ulteriori mansioni di supervisione sulla costruzione e il restauro degli edifici, sulla manutenzione delle strade e dell'acquedotto, su tutte le questioni inerenti il decoro urbano. Per dettagli: Desimoni, C. (1885). *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova*, Genova: F.lli Pagano; Boscassi, A. (1912). *Il Magistrato dei Padri del Comune*, Genova: F.lli Pagano.

¹⁸ «*...habere logiam in qua convenire possint quando conveniendum est pro exequiis mortuorum aut cerimoniis sponsarum et conviviorum faciendis*». Il Comune concede *licentiam et facultatem* di costruire, purché la loggia rispetti determinate dimensioni, a tutela degli spazi pubblici. La loggia potrà essere utilizzata dalle famiglie del vicinato (*vicinia*). ASG, *Archivio Segreto Diversorum* 594 c. 8 v., anno 1472.

¹⁹ Schiaparelli A., *La casa fiorentina*, cit., 71.



Fig. 23. Masolino da Panicale. Storie del Battista: banchetto di Erode (particolare). 1434. Castiglione Olona, Battistero. Il convivio si svolge sotto una loggia.

Ciascuna grande casa ha costruito le proprie abitazioni vicine e ha edificato con la dimora un tempio e una piazza dove, dopo il pasto frugale e le dure fatiche, si radunano i principali capi dalle case vicine e dove si trattano varie faccende: ora si preoccupano della cosa pubblica, ora si agitano questioni private, ora mescolano argomenti seri a facezie, mentre tentano di ingannare le serate dei giorni piovosi o di alleviare il caldo sotto l'ombra²⁰.

²⁰ Bertolotto, G. (1892). "Genua". Poemetto di Giovanni Maria Cataneo, *ASLi*, XXIV, 2, 727-818; Celle, M. (1937). Genova nel Poemetto di Giovanni Maria Cataneo, *Genova*, 4, 7-16.

Agostino Giustiniani, una ventina di anni dopo, nella sua opera storica su Genova descrive le abitudini di vita dei suoi abitanti precisando: «Tutte le famiglie della città hanno una stanza pubblica nominata loggia, dove si riducono di giorno e di notte per vari uffici»²¹.

Dalla lettura degli scritti e delle memorie di area toscana che descrivono in dettaglio la vita privata del patriziato urbano, appare chiara l'importanza delle riunioni familiari: ritrovarsi intorno alla mensa, che può essere allestita nella loggia quando il tempo lo consente, è un rituale che va oltre la consumazione del pasto. È il momento in cui gli anziani tramandano ai giovani le memorie della famiglia per «insegnare cose molto utili» e per rendere più coeso il gruppo parentale, suscitando nei giovani il senso di rispetto verso gli antenati. Per un padre di famiglia è «suprema letizia e consolazione», per usare le parole dell'Alberti, ritrovarsi ogni sera «acerchiato, amato, riverito, padrone e maestro di tutta la gioventù»²².

La tradizione orale è la sorgente principale delle informazioni che vengono trasmesse di generazione in generazione. Anche se si sta diffondendo ad opera di alcuni membri di casate influenti l'uso di scrivere memorie di famiglia, lo stile di questi libri di ricordi è estremamente colloquiale, per poter comunque essere letti ad alta voce in ambito familiare, come avviene per altri testi letterari medievali e rinascimentali che vengono condivisi nelle letture all'interno della cerchia dei parenti²³.

Vi sono poi durante il corso della giornata altri momenti di dialogo per discutere di affari privati e interessi politici comuni che coinvolgono i membri della famiglia.

Anche i conviti più formali possono svolgersi nelle logge e servono a cementare l'amicizia tra le casate. Hanno quindi un risvolto sociale molto importante anche a livello cittadino, considerata l'influenza del patriziato in ambito pubblico. Sono considerati «una spesa civilissima e quasi censo e tributo a conservare la benevolenza e contenere familiarità tra gli amici», anche se costituiscono un impegno domestico ed economico notevole, tanto da scoraggiarne un uso troppo frequente²⁴.

²¹ Giustiniani, A. (1537). *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e Illustrissima Repubblica di Genova*. Libro I, car. XIII. Genova: Bellono, 1897. La parola *publica* va intesa come 'utilizzata in comune'.

²² Romano, R., Tenenti, A. (a cura di), *Leon Battista Alberti*, cit., 232.

²³ Kent, F.W., *Household and lineage*, cit., 113

²⁴ Romano, R., Tenenti, A. (a cura di), *Leon Battista Alberti*, cit., 196.



Fig. 24. Bottega di Apollonio di Giovanni. Matrimonio di Ester e Assuero (particolare). Secolo XV. New York, Metropolitan Museum of Art. Il convito nuziale è ambientato sotto una loggia, che presenta già caratteri rinascimentali, riccamente adornata alle pareti con un drappo dorato.

Le cerimonie che superano tutte le altre per sfarzo e risonanza sono i festeggiamenti di nozze che durano anche quattro giorni.

Allestire il banchetto nuziale all'aperto, utilizzando la loggia e la piazza antistante per i numerosi convitati, è un'usanza comune nelle città italiane, come testimoniano diversi dipinti dell'epoca (Fig. 24). La visibilità della festa anche per le persone estranee alla cerimonia costituisce uno sfoggio di lusso e potenza. Da questi festeggiamenti prolungati prende spunto il Sacchetti, che aveva soggiornato a Genova tra il 1381 e il 1383, per una novella che ha come protagonista un giovane della famiglia Spinola²⁵.

A Genova è rimasto il documento che testimonia le eccezionali concessioni da parte del Comune a Lorenzo Alberti, padre di Leon Battista, per il suo matrimonio nel 1408: non possedendo in città una casa di famiglia in quanto esule da Firenze, aveva potuto disporre per i festeggiamenti di Piazza Banchi e delle sue logge. La piazza degli affari era stata chiusa per tre giorni a banchieri e cambiavalute per ospitare il banchetto e le danze, mentre alle donne invitate era consentito sfoggiare vesti di lusso e gioielli in deroga alle leggi suntuarie²⁶.

²⁵ Si tratta della novella CLIV. Anche in altre città vigeva questa usanza. A Firenze, per esempio, la loggia dei Rucellai aveva ospitato nel 1466 il convivio nuziale di Bernardo Rucellai. La festa era durata più giorni con la presenza di ospiti illustri e lo scambio di doni preziosi. Kent F.W., *Household and lineage*, cit., 243.

²⁶ Ponte, G. (2000). *Storia e scrittori in Liguria*. Genova: Brigati, 28.

La loggia non è solo l'ambiente che ospita cerimonie particolari, può avere anche altre modalità di fruizione nell'ambito della vita quotidiana. A Genova, abbiamo numerosi documenti che testimoniano l'utilizzo del portico familiare anche da parte di personaggi estranei alla famiglia che possono frequentarlo e temporaneamente occuparlo. Si tratta di notai e commercianti, che vi svolgono la loro attività, i primi dietro pagamento di un canone di locazione, i secondi dopo aver ottenuto licenza dal proprietario. In questo caso, se non versano un vero e proprio affitto, hanno comunque modo di sdebitarsi con il proprietario in natura o con prestazioni.

I notai genovesi rogano non solo nel loro studio, ma anche a domicilio²⁷. Si concentrano nelle zone della città dove vi sono più possibilità di reclutare clienti, nelle piazze principali e davanti alla chiesa di San Lorenzo, ma hanno banco anche nelle contrade familiari, in alcuni casi sotto la loggia. Nella scelta del posto di lavoro presso privati i notai sembrano privilegiare le abitazioni di giudici e giurisperiti che appartengono nella maggior parte dei casi a famiglie del patriziato urbano, probabilmente perché le reciproche professioni hanno punti di contatto e possono esservi occasioni di guadagni e di scambio di clientela²⁸ (Fig. 25).

Per fare solo alcuni esempi, sono rimasti atti notarili rogati «*In contrata Clavice sub logia domus domini Saddo Salvaigi legumdoctoris*», «*In contrata de Cataneis sub porticu domus domini Johannis de Cataneis legumdoctoris*», «*In contrata Plathee marmoree sub porticu domus domini Andriolli de Mari iurisperiti*», «*In logia quam tenet dominus Nicolinus de Fossato iudex*», «*In plathea Malocellorum sub logia domini Malocelli de Malocellis iurisperiti*» (Fig. 24).

Per quanto riguarda l'attività dei commercianti sotto le logge, negli Atti dei Padri del Comune è conservato il carteggio di un contenzioso relativo a un por-

²⁷ Gli atti hanno i contenuti più disparati: registrazioni di prestiti, versamenti di affitti, vendite in accomandita, vendite con pagamento dilazionato, cessioni di crediti, transazioni finanziarie e incarichi dati ad artigiani, mediatori e commercianti, procure, contratti di locazione, di assicurazione e di costituzione di società. I notai non scrivevano solo per i vari clienti in modo occasionale. Di alcuni cittadini, soprattutto dei banchieri, registravano stabilmente gli atti per dare valore probatorio ai libri contabili. Per uno studio più approfondito sui notai genovesi nel Medioevo e sulla loro presenza in città: Vitale, V. (1949). Vita e commercio nei notai genovesi dei sec. XII e XIII, *ASLi*, LXXII, 1, 7-20; Petti Balbi, G. (2009). Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento, *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi*, a cura di Piergiovanni, V., Milano: Giuffrè, 5-40.

²⁸ Per i nomi dei notai, gli anni e le sedi dove rogano, cfr. gli Inventari dei *Cartolari notarili genovesi* presso l'Archivio di Stato di Genova, già citati.



Fig. 25. Bottega di Apollonio di Giovanni. Storie di Susanna (particolare). Secolo XV. Baltimora, Walters Art Museum. Giudici esercitano la loro professione sotto una loggia.

tico facente parte di un palazzo che all'epoca apparteneva a Nicolò Grimaldi²⁹.

Il documento è una preziosa fonte di informazioni sulla gestione e il regime giuridico di una loggia privata. Anche se il carteggio è degli anni 1619-1620, le testimonianze contenute risalgono a tempi antecedenti fino a memoria d'uomo. Le usanze riferite dovevano essere prassi comune anche presso altre famiglie.

Dalle testimonianze emerge uno spaccato di vita quotidiana che doveva aver animato questa loggia, come le altre in città, per secoli: l'artigiano che lavorava per la famiglia ricorda di aver aggiustato varie volte le panche appoggiate ai muretti su richiesta della padrona di casa, fissandole con 'corregie' perché non venissero portate via, anche i muretti e gli scalini ricevevano periodicamente la loro manutenzione.

I 'rivendaroli' che lavoravano nelle vie circostanti vi vendevano occasionalmente le loro mercanzie, soprattutto in caso di pioggia.

Anche alcuni artigiani vi avevano svolto la loro attività, come testimoniano un falegname, uno stampatore e un ciabattino. Cinquant'anni prima, quando

²⁹ ASCG, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti* f. 81, fasc. 63, anno 1619; f. 81, doc. 49, anno 1620.

erano in corso i lavori di rifacimento di piazza Banchi, molti venditori si erano spostati in piazza San Luca e sotto la loggia del Grimaldi. Sembra che egli, come già suo padre, non negasse mai la licenza a chi la chiedeva, ma vi è data testimonianza che dal portico erano stati allontanati 'camalli' e altre persone non gradite.

La loggia era situata nel palazzo d'angolo tra Via San Luca e il Vicolo di San Luca, in una posizione un tempo strategica, tra una delle vie di transito più importanti e la piazzetta della chiesa. I documenti di archivio ne conservano la planimetria da cui risulta che era leggermente sopraelevata, con gradini di accesso che si adattavano ai diversi livelli della strada e della piazza. Sulla parete di fondo è indicata la scala di ingresso all'abitazione³⁰ (Fig. 26).

Attualmente non vi è più traccia esterna del portico, che ospita un esercizio commerciale, ma all'interno sono ancora visibili la struttura della loggia e, lungo i muri perimetrali, alcuni elementi architettonici che facevano parte dell'antico ingresso (Fig. 27).

3. Morfologia e materiali

La morfologia degli edifici di origine medievale è caratterizzata da murature portanti perpendicolari all'asse stradale e strutture orizzontali voltate a piano terra e piane ai piani superiori. Spesso sono presenti strutture puntiformi a pilastri e archi, impiegati ai piani terreni per la costruzione delle logge. Le murature a piano terreno sono in genere in pietra squadrata, mentre per i piani superiori il paramento esterno è in laterizio. I pilastri hanno in genere base quadrata o rettangolare e talvolta si presentano di forma circolare, sempre realizzati mediante conci lapidei, collocati sia all'esterno che all'interno dell'edificio, a formarne l'ossatura³¹.

La configurazione prevalente della loggia è a due fornici, con funzioni di parziale supporto all'abitazione sovrastante.

L'altezza dei portici è variabile, in genere si tratta di una notevole elevazione dal suolo che, al momento della loro chiusura, consentirà in molti casi la

³⁰ La planimetria della loggia è contenuta in un documento dei Padri del Comune, risalente al 1610. Si tratta del progetto per la chiusura del portico noto come 'le volte dei Grimaldi', situato sotto il palazzo attualmente conosciuto come palazzo di Giovanni Battista Grimaldi in Vico San Luca 4. ASCG, Magistrato dei Padri del Comune, *Atti*, f. 67, doc. 105, anno 1610.

³¹ Galliani, G. V. (1990). *Tecnologia del costruire storico genovese*. Genova: Sagep.

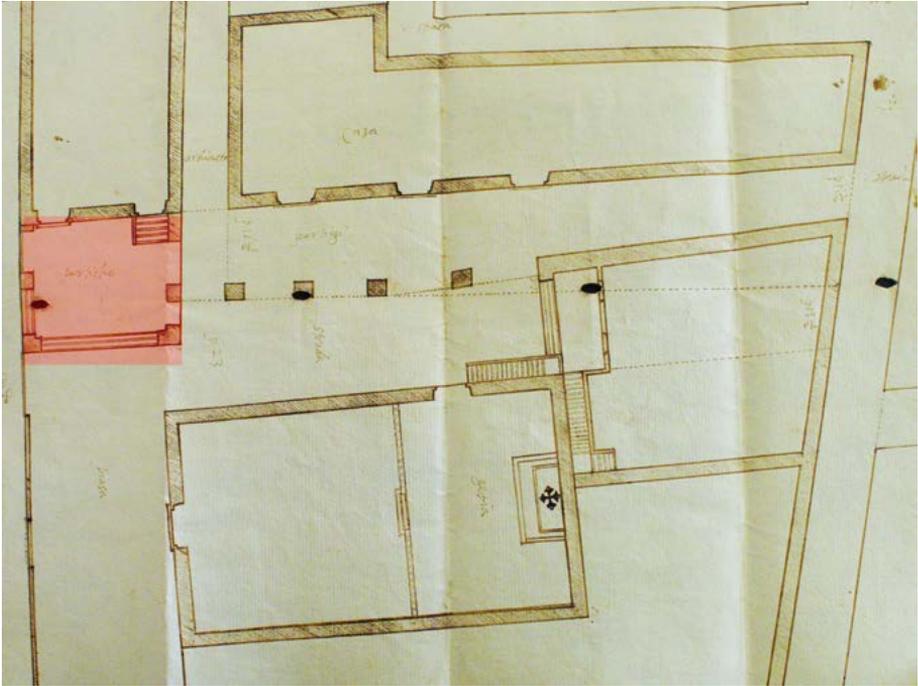


Fig. 26. ASCG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune. Sulla sinistra è evidenziata la pianta della loggia di Nicolò Grimaldi, con la scala di accesso all'abitazione.



Fig. 27. Lo spazio interno della loggia dei Grimaldi in via San Luca al giorno d'oggi.



Fig. 28. Loggia angolare tra Vico degli Indoratori e Salita all'Arcivescovato. Vico degli Indoratori 66r-68r-70r-72r-74r.

creazione di una zona soppalcata. Alcune logge sono dimensionate su scala monumentale, raggiungendo anche gli otto metri di altezza.

I portici, a partire dal XIII secolo, sono costruiti con lo stesso materiale utilizzato per la base degli edifici: la pietra e il laterizio, che viene impiegato per l'edificazione dei piani superiori. Sono ancora visibili alcuni esempi di portici su sostegni litici con arcate in mattoni (Fig. 28).

Il litotipo più frequentemente utilizzato è il calcare marnoso, che costituisce un ottimo materiale da costruzione. Il suo impiego diffuso è strettamente legato alle caratteristiche geolitologiche del sottosuolo. Esso si presenta in vasti affioramenti in numerose zone del Tigullio e del Genovesato, costituiti essenzialmente da banchi e strati calcarei più o meno marnosi. La varietà più utilizzata è la pietra nera di Promontorio, un calcare grigio-nero di eccellente compattezza, largamente impiegato fino ai primi decenni del XVII secolo a causa della sua reperibilità. Tra le numerose zone di estrazione, vi era la Cava

di Promontorio, da cui ha preso il nome, situata dietro al Monastero di San Benigno, a Capodifaro, tra Genova e Sampierdarena³².

Le murature con paramento in pietre squadrate o sbazzate sono presenti negli edifici del nucleo storico dall'XI al XV secolo. Nell'XI secolo le murature sono esclusivamente ad elementi sbazzati, mentre dal XII secolo vengono introdotte le murature in veri e propri conci squadrati³³.

Nelle *domus* il basamento in pietra comprende tutto il piano terreno; su questa struttura portante si appoggiano in successione i solai in legno, distribuiti almeno su tre o quattro piani. La maggior parte degli edifici presenta al piano strada vani destinati ad attività lavorative e mercantili, mentre le abitazioni sono situate ai piani superiori. I due livelli funzionali nell'ambito dello stesso edificio si distinguono anche dal punto di vista dei materiali utilizzati per la costruzione: opere in muratura per il piano terreno, con strutture portanti in pietra e mattoni, mentre per i piani superiori il fabbricato è fino al Duecento quasi esclusivamente in legno. Il legno sarà gradualmente sostituito nel corso dei due secoli successivi con materiali più duraturi come il laterizio e, nei palazzi più ricchi, la pietra.

Nelle *domus* di più alto rango il paramento realizzato in pietra nera alternata al marmo bianco, crea l'elemento squisitamente decorativo della bicromia sui prospetti e nella loggia, dove le bande si piegano a raggera negli estradossi degli archi. Questo tipo di paramento, inizialmente riservato agli edifici pubblici, era destinato alla parte basamentale dell'edificio. Come scriveva A. Giustiniani nel 1537,

... fra queste case or ne sono molte lavorate di bianchi e neri marmi per mettà insino al secondo solaro, in questo si dimostra la modestia e parçità de nostri antichi, i quali non permettevano che le case si fabricassero infino al tetto con simil struttura, e con tanta spesa. E se vi ne sono alcune lavorate di simiglianti pietre insino al tetto, li è stato concesso per havere operato qualche fatto egregio in utilità della patria³⁴.

³² Le cave che rifornivano i cantieri a Genova erano numerose, tutte situate nei pressi della città: vicino alla Lanterna, ai piedi del Santuario di Nostra Signora del Monte, a Marassi, San Martino di Albaro, Sturla e Carignano. Cfr. Boato, A. (2005). *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 40-46.

³³ Boato, A. (2005). *Costruire "alla moderna"*, cit., 60-62. Per materiali e tecniche di costruzione cfr. anche Montagni, C. (1990). *Costruire in Liguria*. Genova: Sagep, 15-131; Marchi, P. (a cura di) (1993). *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*. Genova: Sagep, 11-82.

³⁴ Boato, A. (2005). *Costruire "alla moderna"*, cit., 63-64.



Fig. 29. Archi con motivo bicromo a raggera. Loggia dei Camilla. Vico Indoratori 14r-16r.

Il marmo bianco proviene dalle cave lombarde e venete, ma soprattutto dalla Toscana. Per la sua compattezza consente la finitura a lucido della superficie, che ne esalta la purezza e la luminosità. Già di per sé simbolo di ricchezza, è storicamente legato nel suo impiego artistico all'epoca classica, quindi evoca passati fastigi ed esalta la nobiltà della famiglia (Fig. 29).

Il marmo delle Alpi Apuane era un materiale ben conosciuto dai genovesi coinvolti nelle attività di estrazione, lavorazione e soprattutto commercio di

questo prezioso materiale. I marinai della Riviera di Levante con le loro barche di piccolo tonnellaggio trasportavano il marmo fino a Genova. Da qui veniva avviato verso la sua destinazione in Liguria o trasportato più lontano su imbarcazioni adatte alle lunghe percorrenze. Il marmo, soprattutto colonne e capitelli, era semilavorato, in alcuni casi completamente rifinito³⁵.

I portici sono sorretti da pilastri in pietra. Quando si tratta di loggia familiare i pilastri costituiscono le strutture portanti angolari, al centro sono sovente sostituiti da colonne con capitelli a motivi ornamentali. Come afferma l'Alberti «In tutta l'architettura l'ornamento fondamentale è costituito senza dubbio dalle colonne [...] la colonna conferisce vaghezza e decoro»³⁶.

Sulla volta e sulle pareti è ben visibile l'insegna del casato a bassorilievo, come testimoniato anche nel carteggio della causa di Nicolò Grimaldi. Nei pilastri d'angolo viene inserita talvolta una lastra di pietra nera o di marmo in cui lo stemma della famiglia è accompagnato da simboli religiosi: quasi sempre si tratta del trigramma di Cristo, diffuso in Liguria a seguito della predicazione di Bernardino da Siena, o dell'*Agnus Dei*, antico emblema di origine paleocristiana legato al culto di San Giovanni Battista. L'Agnello, dapprima rappresentato come vittima sacrificale, si trasforma in tarda epoca medievale nell'Agnello trionfante dell'Apocalisse, diviene simbolo di confraternite liguri ed è riprodotto con lo stendardo recante le insegne genovesi. Altro tema ricorrente è quello dell'Annunciazione, di cui sono rimasti alcuni esemplari, tra cui la lastra in ardesia di Vico delle Mele, inserita un tempo nello spazio loggiato che si affacciava lungo la via.

In alcuni casi viene murata una lastra con iscrizione, come nel caso della loggia dei Camilla (Fig. 30).

Alcune targhe decorate sono visibili nella tamponatura delle logge. Si potrebbe ipotizzare che si tratti di lastre un tempo utilizzate come sopraporte degli ingressi situati sulla parete di fondo. In seguito alla chiusura dei vani porticati, il vecchio portale veniva rimosso e sostituito da uno nuovo con affaccio sulla strada. L'antica sopraporta veniva inserita nella muratura di tamponamento (Figg. 31 e 32).

Un particolare ricorrente è il frequente uso di pezzi di reimpiego di sculture antiche, prassi diffusa in molte città medievali, al fine di ricrearsi una identità

³⁵ Di Fabio, C., Dagnino, A. (1987). "Iana" fra l'Europa e il mare: la scultura in un territorio di frontiera. XII-XIII secolo, *La scultura a Genova e in Liguria dalle Origini al Cinquecento*, I. Genova: F.lli Pagano, 161.

³⁶ «In tota re edificatoria primarium certe ornamentum in columnis est [...] gratiam habent, dignitatem afferunt», Orlandi, G., Portoghesi, P. (a cura di), *Leon Battista Alberti. L'architettura*, II, cit., 520-21.



Fig. 30. Loggia dei Camilla, Vico degli Indoratori 14r-16r. Lastra di pietra, molto deteriorata, con stemmi abrasi e, nel centro, l'*Agnus Dei*. L'iscrizione, risalente all'anno 1411, testimonia la condivisione del portico *in perpetuo* tra le famiglie Camilla e Lercari e i loro discendenti.



Fig. 31. Loggia in Vico delle Scuole Pie 2-4r. Sopraporta con l'*Agnus Dei* e gli stemmi abrasi della famiglia de Marini.



Fig. 32. Loggia in Via di San Bernardo 8-16r. Lastra con angeli che reggono il monogramma di Cristo.

storica legata al mondo classico. Questa opera di autocelebrazione del Comune che si manifesta negli edifici pubblici è parallela all'acquisizione di reperti da parte delle famiglie nobili con l'intento di rendere più tangibili pretese, non sempre dimostrabili, di antiche origini e nobiltà.

Questo lavoro di recupero non si realizza a Genova con il ritrovamento *in loco* di antichità romane, come avviene in altre città, ma in alcuni casi attraverso la spoliazione di siti coloniali e la conquista occasionale di pezzi antichi come veri e propri trofei di guerra. Nella maggior parte dei casi si deve presupporre un'attività commerciale programmata in cui interveniva la volontà e la scelta del committente. Si tratta di colonne, capitelli, lastre, cornici. Il loro inserimento sulla facciata dell'edificio crea ancora oggi un richiamo suggestivo agli elementi della classicità e doveva essere motivo di vanto per il padrone di casa.

I capitelli, quando non risalgono all'epoca romana, attingono a repertori decorativi comuni in epoca medievale³⁷. I più antichi sono semplici elementi di raccordo tra il pilastro di sostegno e la mensola quadrata di imposta degli archi. Successivamente compaiono motivi ornamentali tra cui il più frequente è quello a foglie neocorinzio di provenienza francese. Sono presenti anche decorazioni zoomorfe e fitomorfe di matrice orientale (Figg. 33, 34 e 35).

Considerata la natura del suolo, il portico poggia quasi sempre su un sedime in declivio, pertanto l'accesso si conforma alla natura del terreno e può presentare altezze diversificate. Anche i basamenti delle colonne vengono adattati al livello stradale, alle dimensioni della loggia e alle colonne di sostegno che, se di recupero, possono non presentare le misure richieste (Fig. 36).

Gli archetti pensili, in pietra e mattoni o solo in pietra, sono caratteristici del periodo costruttivo medievale, generalmente collocati tra il piano terra e i piani superiori a segnare il passaggio tra basamento ed elevazione della fabbrica³⁸.

4. La loggia genovese nel Mediterraneo

A partire dal secolo XI Genova inizia una fase di espansione, prima in Liguria e nel Tirreno, poi nel Mediterraneo e nel Mar Nero. L'espulsione dei Saraceni da Corsica e Sardegna segna l'inizio della presenza genovese nelle due isole,

³⁷ Di Fabio, C., Dagnino, A. (1987). "Ianua" fra l'Europa e il mare, cit., 131-138.

³⁸ Galliani, G.V., Mor, G. (a cura di)(2006). *Manuale del recupero di Genova antica*. Roma: Tipografia del Genio Civile, 69-73.



Fig. 33. Colonne romane di riuso con capitelli decorati in stile corinzio. Loggia in Via Conservatori del Mare 39r-41r-43r. A destra Loggia in Piazza delle Scuole Pie 3-3r.



Fig. 34. Elemento quadrato di raccordo tra pilastro e mensola, loggia in Vico dei Notari 5r-7r. A destra, capitello cubico di matrice lombarda con festone cordonato, loggia in Piazza Cattaneo 80r.



Fig. 35. Capitello decorato con protomi umane alternate a volute, loggia in Piazza Cavour 31r. A destra, capitello con lo stemma della famiglia Doria, loggia in Salita di San Matteo snc.



Fig. 36. Accesso alla loggia di Piazza Luxoro. La colonna centrale poggia su un alto basamento di conci squadrati (ricostruzione postbellica).

insieme ai Pisani, allora alleati. Si tratta di posizioni strategiche importanti e di scali che assicurano l'acquisizione e il commercio di ricchezze minerarie, risorse agricole, lane e pelli. Con la prima crociata l'orizzonte si allarga ad Antiochia e ad altri territori del vicino Oriente, in cui i Genovesi ottengono concessioni e privilegi. Le concessioni territoriali in questa fase iniziale sono molto limitate: una piazzetta con la chiesa, da cui si dipartono poche vie con casette in legno, un pozzo, talvolta un forno e un mulino. Molto importanti sono invece le esenzioni commerciali e una zona riservata nel porto, con un fondaco. I profitti economici, considerevoli, sono in mano ad alcune famiglie nobili e a gruppi di mercanti che considerano gli affari una rapida via di ascesa sociale. Si esportano legnami, cereali, metalli e materiali tessili e si importano spezie, allume, lino e altri prodotti locali. Solo dopo la terza crociata e l'acquisizione di nuovi scali commerciali, il Comune definisce lo status giuridico e amministrativo dei nuovi territori d'Oltremare, che si trasformano in vere e proprie colonie. Anche se ostacolata dalle continue rivalità prima con Pisa poi con Venezia, Genova diventa alla fine del XII secolo il punto di raccordo che unisce le grandi fiere della Champagne con il Levante mediterraneo. Dal 1261 i Genovesi si insediano a Costantinopoli, in Armenia, a Cipro e nel Mar Nero dove costruiscono Caffa e una catena di scali lungo la via di traffico commerciale tra Occidente e Estremo Oriente.

Il quartiere di Pera-Galata sul Corno d'Oro diventa una vera e propria città gestita in autonomia dalla vicina capitale e rimarrà la base del predominio economico genovese nell'impero bizantino fino al 1453³⁹.

Alcune colonie genovesi diventano nel XIII e XIV secolo degli insediamenti territoriali che mutuano dalla madrepatria soluzioni urbanistiche e tipologie abitative, filtrate attraverso la cultura locale. Se la colonia ha particolari connotazioni strategiche, le dotazioni residenziali e commerciali sono protette da un preponderante apparato difensivo con mura e torri. Genova esporta sia in Occidente sia in Oriente la propria immagine influenzando in modo determinante sulla formazione di un paesaggio costiero non dissimile da quello ligure. In alcuni insediamenti il tessuto urbano presenta singolari affinità con quello genovese. In Corsica, la città che ha conservato più elementi di architettura ligure è

³⁹ Esistono numerosi studi sull'espansione delle basi commerciali dei genovesi tra dodicesimo e sedicesimo secolo. Tra questi: Lopez, R.S. (1938). *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*. Bologna: Zanichelli; Balard, M. (1978). *La Romanie génoise (12e- début du 15e siècle)*. Genova: Società ligure di Storia patria; Pistarino, G. (1993). *La capitale del mediterraneo: Genova nel medioevo*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.



Fig. 37. Bonifacio. Loggia a due arcate con archetti pensili in piazza Doria.

Bonifacio, sottratta ai Pisani nel XII secolo. In posizione strategica eccezionale, ampliata e potenziata con mura e torri, gode di numerosi privilegi economici e legislativi e resta fedelissima a Genova fino all'annessione della Corsica alla Francia. La sua tipologia di casa porticata, in genere di edilizia minore, si sviluppa su interi assi stradali dove le singole unità abitative sono aggregate su tessuto a pettine. La zona loggiata a piano terra è separata dal piano superiore con una cornice di archetti pensili, le finestre del primo piano sono semplici bifore (Fig. 37). Anche l'ingresso degli edifici pubblici è delimitato da un vano loggiato⁴⁰.

L'impronta genovese è rimasta leggibile anche in altre città corse come Ajaccio e Bastia.

In Sardegna i Doria costruiscono e fortificano l'insediamento di Alghero a partire dal 1102 e ne mantengono il dominio fino alla sconfitta da parte dell'esercito aragonese nel 1353. Nonostante i successivi rifacimenti di matrice

⁴⁰ Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane*. Genova: Sagep, 139-149.



Fig. 38. Alghero. Loggia a tre arcate in Via Roma.

spagnola, sono ancora visibili tracce di Alghero genovese nell'architettura civile, militare e religiosa. Il quartiere più antico sembra attestato lungo la linea della ripa ed è formato da una schiera continua di case. In una via a monte della ripa è presente un edificio loggiato, forse un palazzo pubblico⁴¹ (Fig. 38). Anche il borgo fortificato di Castelgenovese (oggi Castelsardo) fa parte dei domini della famiglia Doria fino all'occupazione spagnola. Rimane leggibile la trama viaria medievale e la loggia gotica con archetti pensili dell'antico palazzo comunale (Fig. 39).

Il quartiere di Pera-Galata di fronte a Costantinopoli, circondato da mura, presenta le stesse caratteristiche geografiche di Genova e ne ricalca lo schema urbano, con la presenza di un *carrubeus rectus* parallelo alla *ripa* pianeggiante, fiancheggiato da case a schiera, mentre lo sviluppo edilizio all'interno è condizionato dal pendio della collina⁴² (Fig. 40). Gli edifici, con basamento in pietra e sopraelevazione prima in legno e poi in mattoni, assimilano strutture architet-

⁴¹ Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel Mediterraneo*, cit., 200-201.

⁴² Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel Mediterraneo*, cit., 361-367.



Fig. 39. Rappresentazione grafica della loggia del palazzo comunale di Castelsardo.



Fig. 40. Matrakçı Nasuh, Veduta di Costantinopoli. Miniatura, inizio XVI secolo. Particolare con la raffigurazione di Galata. Università di Istanbul, Biblioteca.

toniche locali. Al posto degli archetti pensili, sono diffuse mensole fortemente aggettanti su cui si innesta la facciata dell'abitazione. Il palazzo del podestà costruito in pietra aveva sul fronte principale una tripla loggia e polifore ai piani superiori (Fig. 41).

A Caffa, insediamento strategico sulle rive del Mar Nero, non sono rimaste tracce di antiche logge. Alcuni documenti notarili citano nella data topica la loggia del palazzo comunale e la loggia dei Genovesi, utilizzata anche come sede di tribunale⁴³.

Ad Antalya, sulla costa mediterranea dell'Anatolia, base commerciale genovese a partire dalla prima crociata, permane qualche traccia dell'antica architettura. Sulla stretta ripa si trova un edificio, un tempo loggiato, con le caratteristiche del fondaco medievale, di matrice probabilmente genovese⁴⁴ (Fig. 42). La struttura si articola fino alle finestre del primo piano su blocchi di pietra che creano una decorazione in bicromia.

⁴³ Balbi, G., Raiteri, S. (1973). *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e Licostomo (sec. XIV)*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.

⁴⁴ Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel Mediterraneo*, cit., 267.

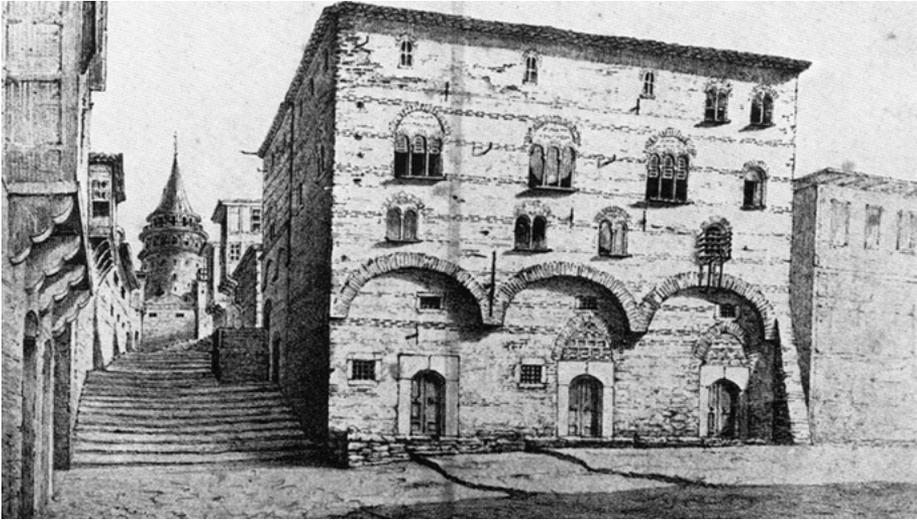


Fig. 41. Galata. Palazzo del Podestà. Disegno di anonimo del XIX secolo. Tratto da. Belgrano, L.T. (1877). Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera, Appendice, ASLi, XIII.



Fig. 42. Antalya. Loggia medievale murata. Stringa, P. (1982). Genova e la Liguria nel mediterraneo. Insediamenti e culture urbane.

Capitolo quarto

Le logge tra passato e presente

La loggia privata, in quanto espressione di un modo dell'abitare tipicamente medievale, è destinata a seguire gli sviluppi del comportamento sociale. Nel Quattrocento a Genova inizia gradualmente il processo di scissione nel tessuto urbano tra ceti dominanti e classi subalterne; il patriziato che fino ad allora aveva condiviso con il resto della popolazione lo spazio cittadino è diventato un gruppo elitario per ricchezze e potere. La consapevolezza di uno status sociale privilegiato si manifesta anche con l'immagine esteriore della propria residenza che si adegua gradualmente ai nuovi canoni rinascimentali. L'esito finale sarà la creazione nel Cinquecento di Strada Nuova, una via di sontuosi palazzi esclusivamente destinati all'aristocrazia, lontana dal groviglio dei vicoli bui e pieni di traffico. Alcune famiglie, come gli Imperiale, scelgono di rimanere nella contrada, ampliano l'antica dimora accorpondo edifici limitrofi e la abbelliscono con fastose decorazioni in facciata. In entrambi i casi la loggia perde la sua funzione tradizionale di vano che comunica direttamente con la strada e diventa struttura aperta ai piani superiori, affacciata in genere sul cortile interno o inserita, come belvedere, sul fronte dell'edificio. La chiusura del gruppo sociale rispetto agli altri abitanti si riflette nei nuovi modi del costruire.

La graduale scomparsa delle logge al piano terreno altera profondamente i rapporti tra gli edifici e la strada, interrompe il dialogo visivo tra ambienti interni e spazi esterni che era durato secoli. Lo sguardo non si inoltra più nella dimensione essenzialmente privata del portico familiare, ma si arresta contro la superficie muraria che è stata posta come tamponamento.

Il portico accessibile dalla strada acquisisce nei secoli successivi la morfologia di portico continuo per il pubblico passaggio e si coniuga in molte varianti architettoniche a seconda della cultura cittadina. In comune resta la caratteri-

stica di luogo protetto che favorisce il transito dei passanti, su cui si affacciano i negozi. In questa tipologia di porticato rimane il ricordo delle volte medievali, botteghe e laboratori artigiani, che a Genova avevano un andamento pressoché continuo lungo le vie.

La loggia genovese, anche nascosta, resta al giorno d'oggi una presenza significativa per l'osservatore attento, un documento in pietra che lega il passato al presente e racconta la storia di un'intera città.

1. Logge perdute: la loro chiusura

Le logge svolgono la loro funzione anche nel corso del Cinquecento, ma già intorno alla seconda metà del secolo precedente si assiste alla loro graduale chiusura.

Le famiglie, che hanno accumulato ingenti patrimoni con redditizie attività imprenditoriali, sentono l'esigenza di un'abitazione più rappresentativa senza inizialmente abbandonare le antiche dislocazioni territoriali, cui sono legate dai vincoli dell'albergo e dalla vicinanza alle tradizionali sedi commerciali e finanziarie. In molti casi non si tratta di costruzioni *ex novo*, ma di ampliamenti di edifici già esistenti, nell'ambito di un contesto urbano che offre poco spazio per nuove modalità abitative.

La scelta delle classi più elevate di separarsi dagli altri abitanti era sentita e dibattuta all'epoca in tutte le città:

Taluno vorrebbe che i paraggi delle abitazioni dei maggiorenti fossero del tutto scevri dal contatto impuro con la plebaglia. Altri preferirebbe che tutti i quartieri cittadini fossero provvisti senza eccezioni di tutto quanto possa essere di utilità a chicchessia; pertanto non sdegnerebbe che alle case degli ottimati si frammischiassero rivendite e altrettali botteghe¹.

Nelle costruzioni più vaste i loggiati vengono posti ai piani superiori, a coronamento del cortile interno, ma sono destinati a un utilizzo esclusivamente privato, non si affacciano più direttamente su una dimensione pubblica.

¹ «*Essent fortassis, quibus placeret nobilium convicinas ab omni plebicularum colluvie esse libera set purgatas. Alii mallent totas urbis regione sita ornatas esse, ut quae usus poscat, omnia ubique suppeditentur, eaque re promiscuas dignissimorum aedibus haberi tavernas meritorias intermixtas non recusarent*». Orlandi, G., Portoghesi, P. (a cura di), Leon Battista Alberti. *L'architettura*, II, cit., 536-537.

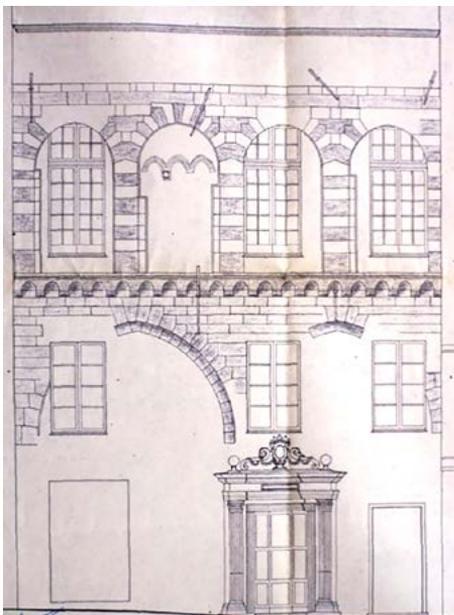


Fig. 43. Prospetto rinascimentale di un palazzo in Via dei Giustiniani, 21-69r-71r. ASCG. Belle Arti, sc. 21, Restauro palazzi monumentali, fasc. n. 74-26. La loggia medievale che era stata tamponata è attualmente di nuovo visibile.

Una soluzione architettonica che permette di dare una dimensione monumentale al nuovo palazzo è quella di accorpate alla *domus magna* uno o più edifici confinanti, utilizzando anche, se ancora esistente, lo spazio aperto del *viridarium* per trasformarlo in cortile interno. In alcuni casi si acquistano piccole case popolari adiacenti per demolirle acquisendo una maggiore superficie disponibile. Il prospetto del palazzo viene reso unitario coprendo le vecchie facciate in pietra e laterizio con l'intonaco, che viene affrescato con motivi ornamentali di tipo classico secondo lo stile rinascimentale.

Nell'ambito di questo rinnovo edilizio anche le aperture degli edifici verso l'esterno subiscono modifiche: le finestre sono adattate ai nuovi canoni estetici, con l'inserimento di balaustre in marmo al livello della *caminata*, e al piano terreno vengono chiusi i portici, che cessano la loro funzione sociale di luogo di aggregazione della famiglia per essere incorporati nell'atrio interno del palazzo² (Fig. 43).

² Inizialmente il materiale utilizzato per il tamponamento è lo stesso della costruzione originaria: blocchi di pietra squadrati. Successivamente la muratura è realizzata in mattoni, in pietrame o mista, finita a intonaco. Per un approfondimento sulla fase di transizione tra cultura urbana medievale e rinascimentale a Genova, cfr. Doria, G. (1985). Gli investimenti edilizi dei nobili genovesi tra XVI e

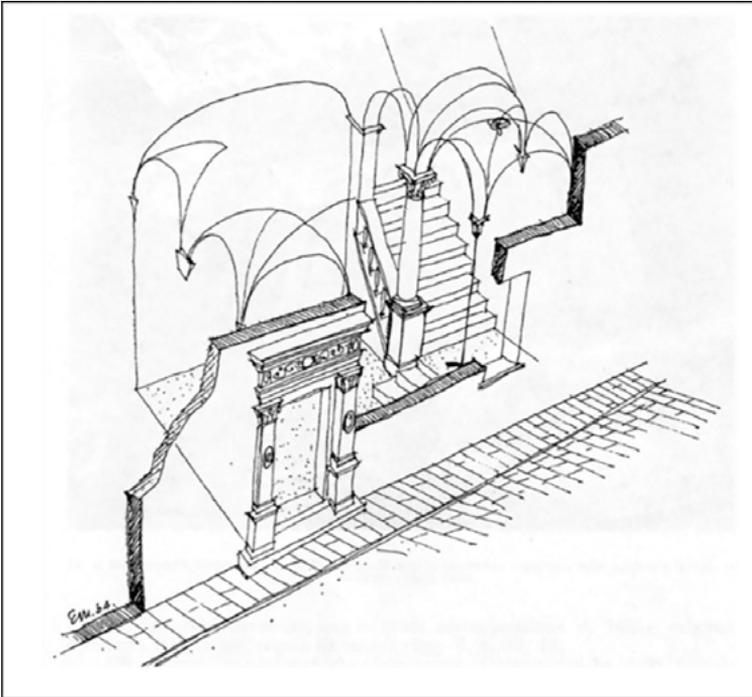


Fig. 44. Schizzo prospettico dell'organismo scala, con portale. Si tratta dell'ingresso su Via San Siro del palazzo di Fig. 18. Mazzino, E. (1963). *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale*.

Si sviluppano nuove configurazioni architettoniche connesse alle scale e all'ingresso. Le prime, che avevano in precedenza una valenza esclusivamente funzionale di raccordo tra i vari piani dell'abitazione, diventano un elemento di continuità spaziale e scenografica tra l'atrio e i locali in cui la famiglia accoglie gli ospiti (Fig. 44).

La volumetria degli atri è necessariamente contenuta. Sono pochi gli edifici che i proprietari riescono ad ampliare ricavando al piano terreno lo spazio necessario per un ingresso di vaste dimensioni. Solo nel secolo successivo i nuovi palazzi costruiti lungo Strada Nuova acquisiranno una monumentalità confacente al rango di dimore lussuose inserite in uno scenario urbano di assoluta eccellenza³.

XVII secolo, *La storia dei genovesi*, VI. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 387-392; Doria, G. (1986). Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630), *Studi storici*, 5-55; Barbieri, D., Bertelli, C. (1999). Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo, *ASLi*, n.s.. XXXIX, 1, 447-474.

³ Sul rinnovo urbano di Genova nel sedicesimo secolo cfr. Poggi, E. (1972). *Strada Nuova: una lottizzazione del Cinquecento a Genova*. Genova: Sagep; Gorse, G. (1997). *A Classical Stage for the*



Fig. 45. Logge medievali chiuse in cui è visibile l'inserimento del portale.
Via di San Bernardo 8-16r e Vico dell'Oлива 13r.

Nasce nel corso del Quattrocento un nuovo genere di apertura verso l'esterno: il portale, accesso di prestigio al palazzo nobiliare, che trasmette l'importanza e la ricchezza della famiglia. Dapprima è caratterizzato da semplicità strutturale: scarsamente aggettante, con architrave decorato e sostenuto da piedritti poco elaborati. I materiali utilizzati sono prevalentemente la pietra e l'ardesia.

Questa tipologia di ingresso si evolve poi nel secolo successivo verso forme più maestose, in sintonia con i nuovi livelli di potere e ricchezza raggiunti dai nobili genovesi. Il materiale diventa il marmo, più confacente a una dimora signorile. La decorazione si fa più fastosa, con imponenti frontoni e sculture allegoriche, talvolta si stacca dalla parete con colonne libere su alti piedistalli⁴ (Fig. 45).

In alcuni casi la chiusura di una loggia da parte dei proprietari non avviene senza contenzioso, come nel caso già citato di Nicolò Grimaldi, che avvia i lavori di muratura del vano porticato sottostante la sua abitazione, nonostante

Old Nobility: the Strada Nuova and Sixteenth-Century Genoa, *Art Bulletin*, 79, 2, 301-327; Poleggi, E. (2002). *Genova, una civiltà di palazzi*. Milano: Silvana; Grossi Bianchi, L. (2005). *Abitare alla "moderna". Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

⁴I portali in pietra sono numerosi, con decorazioni spesso di elevato livello artistico. Per quanto riguarda i portali in Liguria cfr.: Müller Profumo, L. (1992). *Le pietre parlanti: l'ornamento dell'architettura genovese*. Genova: F.lli Pagano, 39-126; Marchi, P. (a cura di) (1993). *Pietre di Liguria*, cit., 161-221.

l'opposizione di alcuni vicini. Il Comune istituisce un processo per definire la proprietà della loggia e vengono registrate le dichiarazioni di numerosi testimoni. La parte avversa al Grimaldi sostiene che il portico è di uso pubblico in quanto non chiuso, almeno a memoria d'uomo, e pertanto non può essere utilizzato da un privato per ampliare il proprio palazzo.

I testimoni che si susseguono, in risposta alle domande degli inquirenti, ne danno invece un'immagine diversa: anche se la loggia è aperta vi sono chiari segni della sua appartenenza ai Grimaldi. È sopraelevata rispetto alla strada pubblica, con scalini per accedervi, è delimitata da *paramuri*, vi sono ancora *impiombati* nel muro dei *grossi cancavi* (cardini) che reggevano senza dubbio una porta di chiusura, l'*arma grimalda* è ben visibile sulla volta, i venditori o gli artigiani, qualora avessero voluto stabilirvisi, dovevano chiedere licenza al proprietario del palazzo.

Dalle testimonianze emerge che negli anni precedenti anche altre famiglie, come i Salvago, i Gentile, i Fieschi, gli Spinola avevano chiuso i loro portici, senza avere particolari contestazioni.

Nonostante gli oppositori che sostengono la consuetudine di un libero utilizzo della loggia, a Nicolò Grimaldi verrà concessa, come era già avvenuto per le altre famiglie, la facoltà di murarla in quanto sottostante al suo palazzo, già *domus magna* del casato⁵.

In vari documenti si dichiara che i portici erano diventati spesso luogo di convegno per attività illecite talmente frequenti da indurre il Comune a imporre divieti e pene pecuniarie. I decreti del 1442 e del 1449 proibivano *colloquia turpia* tra giovani e donne nelle ore notturne *in voltis aut logiis*⁶.

La motivazione che questi spazi aperti favorissero il malcostume sembra essere stata utilizzata molte volte nelle istanze di chiusura per ottenere il consenso del Comune. Nella richiesta relativa al portico (*volte*) del palazzo di Gio Battista Grimaldi, contiguo a quello di Nicolò, si dice che verranno eliminate, con la chiu-

⁵ Grossi Bianchi L., Poleggi E., *Una città portuale*, cit., pp. 227-228.

⁶ Si tratta di leggi suntuarie contro il lusso eccessivo di convivi e abbigliamento. Nel decreto del 1449 alle donne è proibito passare la notte insieme sotto portici a pian terreno, possono farlo solo ai piani superiori delle abitazioni. Il divieto, rivolto alle signore di rango elevato, non si applica alle donne povere che son solite trascorrere parte della notte sotto le volte a lavorare: «*non liceat aliquibus mulieribus, seu virgines sint seu nupte aut vidue, noctu simul vigilare in vestibulo, porticu aut alio loco inferiore, vel ut dici solet volta; [...] solaque loca altiora colloquia iuvenum excludentia eiusmodi conventibus mulieribus permissa sint [...]* Que tamen inhibitio nequaquam se extendat ad suburbia civitatis ubi pauperes mulieres vigilare solent, lanificio aliisque operibus suis intente». Cfr: Belgrano, L.T., *Della vita privata*, cit., 448 e 502.



Fig. 46. Restituzione della facciata medievale di Palazzo Salvago. Multedo, R. (1933) *Il raccoglitore figure*, 4. A destra l'attuale ingresso del Palazzo chiuso con il portale in marmo (civ. 26-64r).

sura «mille brutture et inconvenienti che per esser il luogo separato et oscuro molte volte son seguiti» e si arriva a definirlo *specus et obscurus antrus*, anche se per secoli, in precedenza, era stato utilizzato dalla famiglia⁷. Si può pensare che la motivazione fosse in molti casi pretestuosa, anche perché è probabile che le logge private fossero protette con sistemi di chiusura dalle intrusioni sgradite, come indica anche la presenza di cardini ricordata nel carteggio Grimaldi.

Un esempio della profonda trasformazione di un prospetto, con loggia, operato dalla famiglia stessa per adattarlo al gusto rinascimentale è quello di Palazzo Salvago in Piazza San Bernardo, restituito al suo aspetto cinquecentesco dopo i lavori di scrostamento e ripristino realizzati nel primo ventennio del secolo scorso (Fig. 46).

La loggia al piano terra viene murata anche quando si tratta di più modeste residenze o di edifici convertiti dai proprietari ad alloggi multipli per i ceti popolari al fine di ricavarne un reddito.

⁷ Le volte sono riprodotte, ancora aperte, nella Fig. 25. I proprietari ottennero il permesso di chiuderle. Attualmente il palazzo presenta una facciata rinascimentale con ampio atrio d'ingresso ricavato nell'antico porticato. L'istanza di chiusura si trova nell' Archivio storico del Comune di Genova, Magistrato dei Padri del Comune. *Atti*, f. 67, doc.105.



Fig. 47. Case dei Gentile in Via San Luca. Particolare del disegno del 1753 che riproduce la loggia medievale chiusa, con le aperture delle botteghe sulla strada. La sopraporta indica l'antico accesso alle abitazioni. Oggi la loggia non è più visibile perché intonacata. ASCG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune f. 201, d. 69.

Un motivo per la chiusura è ravvisato nell'evoluzione del sistema economico, con il passaggio dalla mercatura all'artigianato: i portici tamponati si possono trasformare in spazi organizzati dove si produce e si vende il manufatto⁸. Come evidenzia E. Mazzino

il rinnovamento generale delle attività umane ha interrotto la tradizione degli usi e dei costumi medioevali in atto da secoli, cosicché nel campo commerciale alla contrattazione all'aperto, secondo l'uso orientale e conforme al sistema delle fiere e dei mercati, si sostituì quello artigianale della bottega, nella quale resta concentrata l'attività produttiva e commerciale. Come conseguenza di tale cambiamento è derivata la radicale trasformazione del volto della città, poiché

⁸ Si ha testimonianza, in ambito fiorentino, della destinazione a botteghe anche per logge appartenute a famiglie di illustre casato. Giammaria Cecchi nel 1593 scrive nelle sue memorie: «In questo anno si cominciamo a fare le 4 botteghe che chiuggono la loggia de' Frescobaldi [...] a mio tempo ho visto serrare la Loggia degli Adimari e vi fecion botteggha [...] tanto è seguito pure di quella de' Cavalcantì; veggonsi le colonne che la sostenevano, le quali fanno hoggi divisione tra l'una bottega e l'altra». Non manca una nota di biasimo per i proprietari delle logge che effettuano questi interventi «anteponendo l'utile all'honore e al mantenimento della memoria di tanta antichità». Cfr. Schiaparelli, A., *La casa fiorentina*, cit., 72.

non solo non si costruirono nuove logge, ma gradatamente vennero murate quelle esistenti e lo spazio chiuso si utilizzò come bottega»⁹.

Quando il portico è ampio a sufficienza, nella fase di chiusura si ricava orizzontalmente un piano ammezzato e verticalmente si suddivide lo spazio disponibile in due parti separate, trasformate in laboratorio artigianale o bottega con affaccio sulla via, e in piccolo ingresso alle abitazioni soprastanti. Il mezzanino può essere utilizzato come magazzino o come alloggio secondario collegato ai locali sottostanti (Fig. 47).

2. Logge ritrovate

Le logge tamponate e intonacate restano nascoste allo sguardo per secoli. Solo alcune rimangono parzialmente visibili, ma è sufficiente la loro presenza per suscitare l'interesse e l'ammirazione di alcuni appassionati di storia e di arte genovese nella seconda metà dell'Ottocento¹⁰.

L.T. Belgrano, nel suo studio del 1866 sulla vita a Genova nel Medioevo, sottolinea l'esistenza di logge negli edifici appartenenti alle famiglie più importanti:

Le signorili abitazioni aveano ampi porticati al dissotto; i quali mentre davano aspetto di sveltezza alle fabbriche, venivano in aiuto delle vie ora strette ed ora tortuose della città. Di porticati siffatti si essero i primi in riva al mare, dove oggi diciamo Sottoripa, e nelle adiacenze di S. Pancrazio.

Alcune «tracce di porticati» sono visibili anche ai suoi tempi, in Via dei Giustiniani e nell'area compresa tra Via San Luca e Sottoripa:

Quivi in buona parte degli edifiz miransi ancora gli archi presso che sempre di sesto acuto e d'ampia voluta, sorretti da robuste colonne, con capitelli ora intagliati, ed ora di pietre semplicemente corniciate.

⁹ Mazzino, E. (1953). Alcune logge medioevali restaurate, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, V, 20.

¹⁰ In quegli anni si assiste a una nuova presa di coscienza dei valori culturali trasmessi dal passato. Viene creata nel 1857 la Società Ligure di Storia patria, che ha come finalità «l'indagine delle memorie di Genova», divulgate attraverso periodiche pubblicazioni che riguardano argomenti di natura «civile ed economica, religiosa, letteraria ed artistica».

Le logge sono tamponate e utilizzate come botteghe e magazzini, ma la descrizione di Belgrano consente di affermare che almeno alcune di esse lasciano intravedere buona parte dei loro elementi costitutivi anche a metà del XIX secolo. L'autore cita inoltre come logge appartenenti a famiglie nobiliari quelle dei Doria a San Matteo, degli Spinola all'angolo di Salita Santa Caterina, dei de Mari e de Negri in Piazza Banchi, dei Lercari e Camilla in Vico degli Indoratori e dei Maruffo in Via di Canneto il Lungo. Queste logge non vengono descritte, ma riguardo alle ultime tre l'autore indica i documenti che ne provano l'esistenza. Non sappiamo quindi quanto di esse fosse visibile all'epoca di Belgrano¹¹.

F. Alizeri nella sua Guida di Genova del 1875 descrivendo i vicoli tra Via Orefici e Vico degli Indoratori afferma: «Sussistono, mal ricoperti di scialbo e d'intonaco, le ardite volte e le arcate e i pilastri del medio evo, severi alla forma, sudati al lavoro, saldissimi in pietre da taglio». L'autore sottolinea anche lo stato di incuria in cui versano, lo «squallore che tutti li avvolge», mentre «rimondati dalla muffa e dai ragnateli sarebbero cospicuo ornamento ai più superbi palazzi»¹².

A partire dalla seconda metà del XIX secolo iniziano lavori per riportare alla luce, e ricostruire parzialmente, edifici civili di Genova medievale. Dapprima si tratta di interventi sporadici, ma significativi per il pregio artistico-storico delle costruzioni: Porta Soprana, Palazzo San Giorgio, Chiesa di San Donato, Palazzo Spinola dei Marmi¹³. Con il ripristino dei portici di Sottoripa, effettuato negli ultimi anni dell'Ottocento, inizia a farsi strada una più diffusa consapevolezza, non solo tra gli appartenenti a una élite culturale ma anche nell'ambito della cittadinanza, dell'esistenza e del valore intrinseco di un vasto nucleo di città medievale che comprende tutti gli edifici inseriti nell'antica griglia urbana, siano essi di origine patrizia o popolare.

Nel 1907 sono istituiti l'Assessorato e l'Ufficio Belle Arti sotto la guida di Gaetano Poggi, con il compito di gestire il patrimonio artistico, archeologico, storico e scientifico del Comune. Poggi svolge, tra l'altro, negli anni 1908-1910, una campagna di scrostamenti sulle facciate delle case del centro storico che,

¹¹ Belgrano, L.T. (1875). *Della vita privata dei Genovesi*. Genova: Istituto Sordo-muti.

¹² Alizeri F. (1875). *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*. Genova: Sambolino, 32-33.

¹³ I lavori, non esenti da critiche sulle metodologie di restauro allora adottate, furono effettuati sotto la supervisione di A. D'Andrade, direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria.

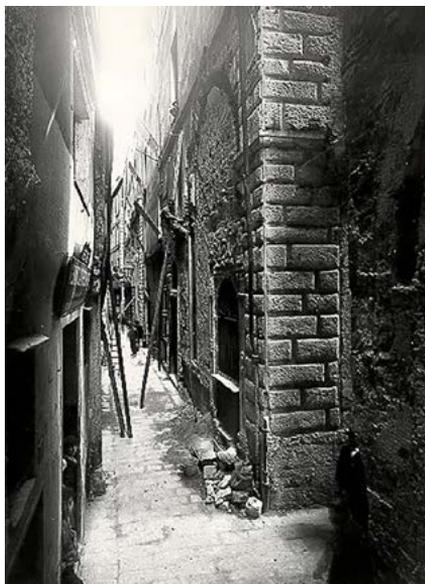


Fig. 48. Gli scrostamenti rendono di nuovo visibile l'arco di una loggia. Anni 1908-10. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, n. neg. 25738.



Fig. 49. Vico Colalanza 1r-3r. È un esempio di casuale affioramento di elementi architettonici medievali. La recente caduta del rivestimento superficiale ha messo in mostra il pilastro sottostante, in buono stato di conservazione, a suo tempo coperto con uno strato di mattoni e pietre.

a seguito di sondaggi conoscitivi, presentano elementi artistici di interesse. Gli scrostamenti non vengono condotti in modo sistematico e riguardano in genere solo il piano terra e il primo piano, fin dove è possibile per i vigili del fuoco operare con i mezzi di allora: lunghe scale, martelli e piccozze (Fig. 48).

Spesso si opera su edifici in cui è apparso qualche tratto medievale a seguito di un'accidentale caduta di intonaco dovuta al degrado dei rivestimenti esterni (Fig. 49).

Vengono riportati alla luce i resti di numerosi porticati tra Via San Luca e Via delle Vigne, tra Piazza Banchi e Via di Scurreria, tra Piazza Soziglia e San Matteo¹⁴.

Gli scrostamenti non sono invasivi: viene eliminato l'intonaco, ma non si interviene su finestre e portali. «Si liberano colonne e capitelli e se possibile

¹⁴ Poggi, F. (1922). Elenco degli scrostamenti fatti eseguire da G. Poggi, *ASLi*, XLIX, 1, 44-50. Di questa fase di scrostamenti mancano relazioni tecniche e disegni. Resta una scarsa documentazione fotografica custodita presso il Centro DocSAI del Comune di Genova. Una ricostruzione del *modus operandi* è stata effettuata da Napoleone, L. (2015). *La scoperta della città medievale. L'attività dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune di Genova (1907-1942)*. Genova: De Ferrari.

profili di archi che permettano di identificare le logge, brani di polifore, porzioni di paramenti bicromi». Segue la fase della sistemazione che

consisteva nella regolarizzazione dei bordi degli scassi creati per porre a vista gli elementi e il rifacimento degli intonaci là dove non si era trovato nulla » «Per evidenziare la presenza della colonna, del capitello e dell'arco [...] la muratura di tamponamento veniva "ritagliata" attorno agli elementi da liberare mantenendo il filo che la facciata aveva prima dello scrostamento, mentre i resti a quel punto si trovavano arretrati rispetto alla facciata all'interno di scassi creati nella muratura [...] Non era pensabile [...] procedere poi all'apertura delle logge in quanto l'operazione anche dal punto di vista strutturale si sarebbe rivelata complessa. Infatti gli edifici erano cresciuti, dal medioevo in poi, di diversi piani, e i muri che chiudevano i portici erano fondamentali per l'equilibrio statico della struttura. Non è un caso che tutte le logge che oggi risultano aperte appartengano ad edifici danneggiati durante la seconda guerra mondiale e consolidati o, addirittura, completamente ricostruiti con struttura in calcestruzzo armato e che hanno potuto, per questo, essere privati dei muri di tamponamento al piano terra¹⁵.

In molti casi gli scrostamenti restituiscono elementi architettonici danneggiati che non consentono una chiara lettura del manufatto medievale. Vengono allora compiute delle integrazioni

con gli stessi materiali e con lavorazioni simili agli originali. In questo modo erano integrati e, a volte, completamente ripristinati tutti gli elementi lapidei di decorazione [...] In alcuni casi abbiamo notizia di interventi effettuati dopo gli scrostamenti, o in concomitanza con essi, per sistemare i resti liberati con l'integrazione degli elementi decorativi che risultavano essere stati scalpellati nel momento in cui erano stati coperti dagli intonaci. Gli elementi più rovinati erano solitamente i capitelli e le cornici¹⁶.

I lavori di scrostamento delle facciate a cura dell'Ufficio Belle Arti, interrotti durante la prima guerra mondiale, riprendono sotto la direzione di Orlando Grosso, subentrato a Poggi, svelando altri edifici con logge del XII-XIV secolo.

¹⁵ Napoleone, L., *La scoperta della città medievale*, cit., 88-90.

¹⁶ Napoleone, L., *La scoperta della città medievale*, cit., 122.

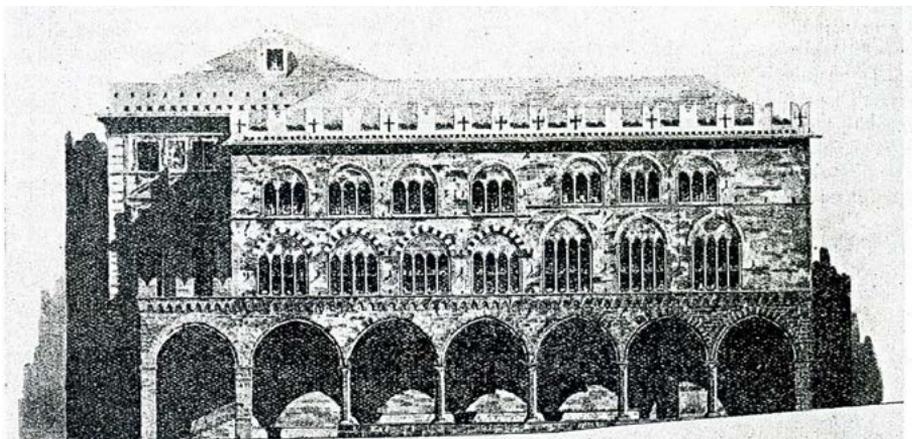


Fig. 50. Palazzo di Vico della Neve, denominato 'del Podestà'. Progetto di restauro di A. Terenzio, Genova, 1922.

Una notevole risonanza in ambito cittadino ha la proposta di restauro di un palazzo in Vico della Neve, vicino a Soziglia, che Poggi aveva identificato come sede del Podestà nel XIII secolo, anche se tale attribuzione è stata in seguito contestata.

L'edificio, di particolare imponenza, con un grandioso loggiato chiuso, è individuato nel 1922 come possibile sede della Camera di Commercio e viene dato l'incarico ad A. Terenzio, soprintendente ai Monumenti della Liguria, di studiare un progetto di massima. La proposta non si realizza, ma i disegni di Terenzio che ne mettono in risalto la struttura originale, con il loggiato aperto, testimoniano la magnificenza del palazzo, che doveva avere un ruolo di prestigio nello spazio urbano circostante¹⁷ (Fig. 50).

Si attuano invece i primi tentativi di apertura parziale di qualche vano porticato a piano terra: il fornice di una loggia in Vico della Casana, già scrostata da Poggi negli anni 1909-10, viene aperto nel 1924 per essere utilizzato come 'bottega', anche se questo implica lo smontaggio del portale in pietra di Promontorio e la sua collocazione all'interno. Nel sottolineare la novità di un'operazione che non è solo restauro, ma «adattamento di antichi edifici a servizi moderni» Grosso la descrive come «un esperimento ed anche un esempio da proporre ai proprietari di case medioevali per una migliore sistemazione degli edifici a decoro della città e della loro proprietà»¹⁸.

¹⁷ Il Palazzo del Podestà, (1922). *Il Comune di Genova*, 6, 1-8.

¹⁸ Grosso, O. (1924). *Restauro dei monumenti*, Genova, 12, 1501.

Questo esperimento suscita consensi perché nell'anno successivo viene aperta una seconda arcata della loggia¹⁹ (civ. 8-16r-18r-20r).

Nei primi anni Trenta si fa pressante l'intenzione del Comune di realizzare un ammodernamento del centro storico mediante il diradamento degli edifici, per creare nuove vie di comunicazione e il risanamento di alcune zone ritenute fatiscenti. Viene bandito un concorso per un progetto di Piano regolatore e le numerose proposte puntano l'attenzione soprattutto sulla zona tra Via Canneto il Lungo e la collina di Castello, presentando vari interventi di demolizione degli edifici ritenuti privi di interesse artistico per costruire arterie destinate al traffico.

In concomitanza, e in contrapposizione, con queste previsioni di diradamento di intere aree del centro medievale, si intensificano i lavori di scrostamento dell'Ufficio Belle Arti. D. Castagna, nel suo articolo del 1933 sul Palazzo Salvago di Via San Bernardo sottolinea come il lavoro dell'Ufficio abbia lo

scopo di mettere in evidenza tanti edifici ignorati di grande importanza artistica ed architettonica, ed anche per impedire che affrettati tracciamenti di strade in zone di somma importanza possano recare irreparabili danni al patrimonio archeologico e monumentale cittadino²⁰.

Nel 1937 P. Barbieri presenta uno studio di Piano regolatore in cui risulta evidente la consapevolezza di dover salvaguardare il nucleo storico. Se da un lato Barbieri aderisce ancora alla teoria del diradamento, dall'altro sottolinea la necessità di ridurre al minimo le demolizioni:

il vecchio centro custodisce anche [...] in nostro miglior patrimonio d'arte e di storia rappresentato non solo dai riconosciuti insigni monumenti, ma anche da quegli organismi ambientali costituiti dall'architettura minore che dei grandi monumenti è cornice e riflesso²¹.

Gli studi di tipo urbanistico e topografico compiuti da Barbieri sfociano nel 1938 in una serie di scritti sulla rivista del Comune di Genova, accompagnati da

¹⁹ Grosso, O. (1925). Rubrica Belle Arti e Storia dei monumenti, *Genova*, 1217.

²⁰ Castagna, D. (1933). La facciata medioevale del Palazzo dei Salvago, *Il raccoglitore ligure*, 4, Genova, 6.

²¹ Barbieri, P. (1937). Studio di piano regolatore e di diradamento della Genova medioevale, *Genova*, 5-50.

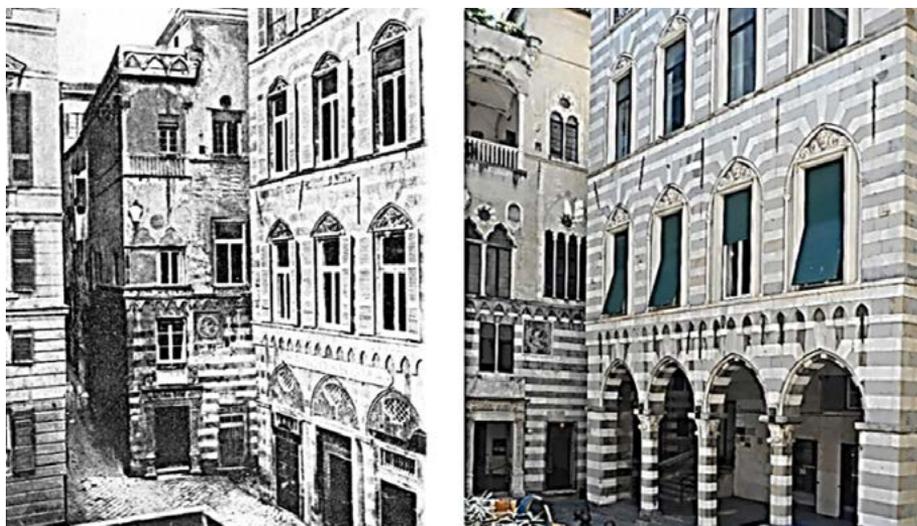


Fig. 51. Piazza San Matteo 6Ar-6Br-15. La loggia del Palazzo Lamba Doria ancora chiusa (1930 circa). A destra la loggia come si presenta oggi.

disegni di dettaglio, dove le logge occupano un posto predominante²².

A metà del secolo scorso, durante la fase di ricostruzione che ha fatto seguito ai danni causati dalla guerra, l'interesse verso le logge si fa più mirato focalizzandosi su alcune di esse, che sono fatte oggetto di accurato restauro e riapertura. La loggia che forse colpisce di più l'attenzione dell'osservatore è quella del palazzo di Lamba Doria. L'edificio, distrutto al suo interno da un incendio nel 1942, viene ricostruito negli anni 1948-50 e la loggia, che era stata chiusa già nel Cinquecento, è riportata all'aspetto originario (Fig. 51).

Un altro architetto che nei suoi studi e rilievi del centro storico appare particolarmente interessato alle logge è E. Mazzino. Nel Bollettino Ligustico del 1953 appare un suo scritto sul restauro di alcune di esse.

Mazzino pone in evidenza come la presenza di portici e logge a Genova modelasse l'aspetto delle strade che «anziché essere determinato dalla fuga dei muri laterali delle case, assumeva un carattere scenografico, ricco di scorci e di prospettive». Propone e sintetizza poi efficacemente tre diversi criteri per il restauro:

il ripristino totale, il ripristino del solo aspetto esteriore, la liberazione dalle sovrapposizioni successive. Soltanto in casi eccezionali è possibile restituire alla loggia l'aspetto e la funzione originaria mediante un restauro e ripristino com-

²² Barbieri, P. (1938). Genova ligure, romana e bizantina, *Genova*, 2, 53-66; Barbieri, P. (1938). Genova romanica, *Genova*, 5, 39-50; Barbieri, P. (1938). Genova gotica, *Genova*, 9, 35-44.

pleto, come è stato realizzato nel portico del palazzo di Lamba Doria in piazza S. Matteo o nella loggia di Via Conservatori del Mare. Nella maggioranza dei casi occorre limitare l'opera alla liberazione degli archi dalle murature di chiusura [...] Il programma di restauro minimo consiste nel mettere in evidenza le parti originali, lasciando strutture inalterate e muri di chiusura in opera. Esso è stato largamente attuato a Genova con numerosi scrostamenti; presenta i vantaggi di essere facilmente realizzabile e di conservare le parti di epoche posteriori, e risulta di grande efficacia nel riguardo dell'osservatore, la fantasia del quale è stimolata a ricostruire idealmente l'ambiente»²³.

Verso la fine degli anni Cinquanta l'interesse ridestato per i valori urbani e artistici del centro storico trova risponidenza nell'iniziativa comunale di avviare, da parte di apposite commissioni, studi per un piano di valorizzazione, conservazione e risanamento del centro monumentale. Il Comune riconosce la necessità di «una organica sistemazione che ne garantisca la duratura conservazione e il vitale inserimento nel tessuto dell'intero aggregato urbano». Nella relazione preliminare sono indicati i valori ambientali da salvaguardare:

La densità edilizia e la compattezza delle costruzioni su cui si fonda il rapporto spaziale di pieni e di vuoti che caratterizza il centro e che è indispensabile mantenere [...] la sovrapposizione di epoche e di stili i quali tutti concorrono in egual misura alla caratterizzazione dell'ambiente. Il ripristino degli edifici nelle forme originarie, del resto impossibile tecnicamente, sarebbe un errore sul piano culturale, venendo a distruggere la trama di quella continuità storica che rende valido il nostro paesaggio²⁴.

Abbiamo notizia da Mazzino che nell'ambito di queste ricerche erano stati svolti anche rilievi e ricerche sulle logge e che all'inizio degli anni Sessanta ne erano state monitorate oltre centocinquanta. Purtroppo non risulta che questo interessante lavoro sia stato portato a conoscenza del pubblico²⁵.

Nel 1963 usciva un altro articolo di Mazzino, in quegli anni Soprintendente ai monumenti della Liguria, relativo ai restauri di palazzi con loggia in Via

²³ Mazzino, E., *Alcune logge medioevali*, cit., pp. 19-30.

²⁴ De Negri, T.O. (1958). Per il "Centro Storico di Genova", *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, X, 73-74.

²⁵ Mazzino, E. (1963). Tre palazzi con loggia in Genova medioevale, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, XV, 6.

Fossatello e in Piazza Cinque Lampadi, tutti edifici di origine medievale importanti per i loro caratteri stilistici e costruttivi e per la collocazione in zone strategiche del centro cittadino²⁶.

L'interesse verso i palazzi loggiati non poteva non coinvolgere anche la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova e nel 1976 R. Morozzo presentava uno studio per il restauro e la riapertura di alcune logge:

è ormai pensiero concorde che il restauro "debba considerare la complessiva evoluzione storica dell'edificio, spettando al restauratore distinguere in esso quanto sia deturpazione da quanto invece debba considerarsi armonioso sviluppo"²⁷.

Più recentemente, all'inizio degli anni Duemila e in occasione di Genova, Capitale europea della Cultura, sono stati portati all'attenzione degli studiosi e del pubblico alcuni saggi, citati nel testo, sulle case porticate genovesi da parte di docenti, in particolare da A.M. Parodi.

3. Un caso: la loggia in Piazza dei Luxoro

All'epoca della sua costruzione nel XII secolo la loggia era situata in una posizione strategica, vicino all'antico mercato di San Giorgio, tra l'asse viario di Canneto il Curto e la Ripa. Collocata nel contesto decentrato del vicolo di collegamento tra le due arterie, pur non affacciandosi direttamente sulla Ripa ne aveva probabilmente subito le stesse vicende, distandone solo una trentina di metri.

Il nome della piazzetta su cui prospetta ricorda la famiglia Luxoro, affiliata all'albergo dei Calvi. Nel 1414 alcune case circostanti erano di proprietà dei Vento e dei Marconi.

La loggia è costituita da due forniche con arcate a tutto sesto di notevole altezza (circa 8 metri), ripartite da una colonna in granito di epoca romana, con capitello romanico, impostata su un alto basamento di conci regolari. Restituzioni medievali del vano porticato sono state elaborate da V. Cartosio e da P. Barbieri (Figg. 52 e 53).

²⁶ Mazzino E., *Tre palazzi con loggia*, cit., 3-10.

²⁷ Morozzo, R. (1976). *Le logge medioevali di Genova, Studi per la riapertura ed il restauro*. Genova: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova.



Fig. 52. Acquerello su cartoncino di V. Cartosio del 1910. Centro DocSAI, Coll. Topografica, inv. 1048.

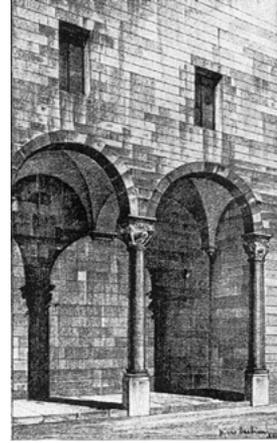


Fig. 53. Disegno di P. Barbieri. Genova, 1938.



Fig. 54. La colonna di sostegno appena liberata dopo gli scrostamenti effettuati da Poggi. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, s12980. La colonna si presenta arretrata rispetto all'edificio, all'interno dello scasso effettuato nella muratura, che verrà ripristinata lasciando in evidenza il manufatto medievale.



Fig. 55. La loggia nel 1920 circa. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, s5830. Il tamponamento è arretrato rispetto al filo della facciata per dare più visibilità all'arco.



Fig. 56. Il capitello romanico con raffigurazione di leoni. Altro capitello con figure di leoni è visibile in una loggia in Via San Bernardo (civ. 18-34r).

La loggia era stata soppalcata e tamponata in epoca remota con una muratura che aveva coperto ogni traccia esterna dei fornicci, compresa la colonna, il cui capitello era stato parzialmente scalpellato per mantenere uniforme il filo della facciata.

Nel 1908 i lavori di scrostamento di G. Poggi avevano riportato in luce uno dei due archi e la colonna. L'altro arco non era stato liberato probabilmente per la presenza di una finestra all'apice della curvatura (Figg. 54 e 55).

Dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale che avevano interessato anche la zona dove era situata la loggia, la ricostruzione dell'edificio in calcestruzzo armato nel 1958 ha consentito di liberarla dalla tamponatura che era diventata nel corso del tempo un elemento strutturalmente integrante ai fini statici. La loggia è stata ricomposta con entrambi gli archi e il capitello ruotato di 180 gradi per metterne in vista la parte non scalpellata (Fig. 56).

Il capitello, di fattura raffinata, con leoni passanti e una protome leonina con fogliame nella bocca, si può datare intorno al 1160, opera di maestri scultori

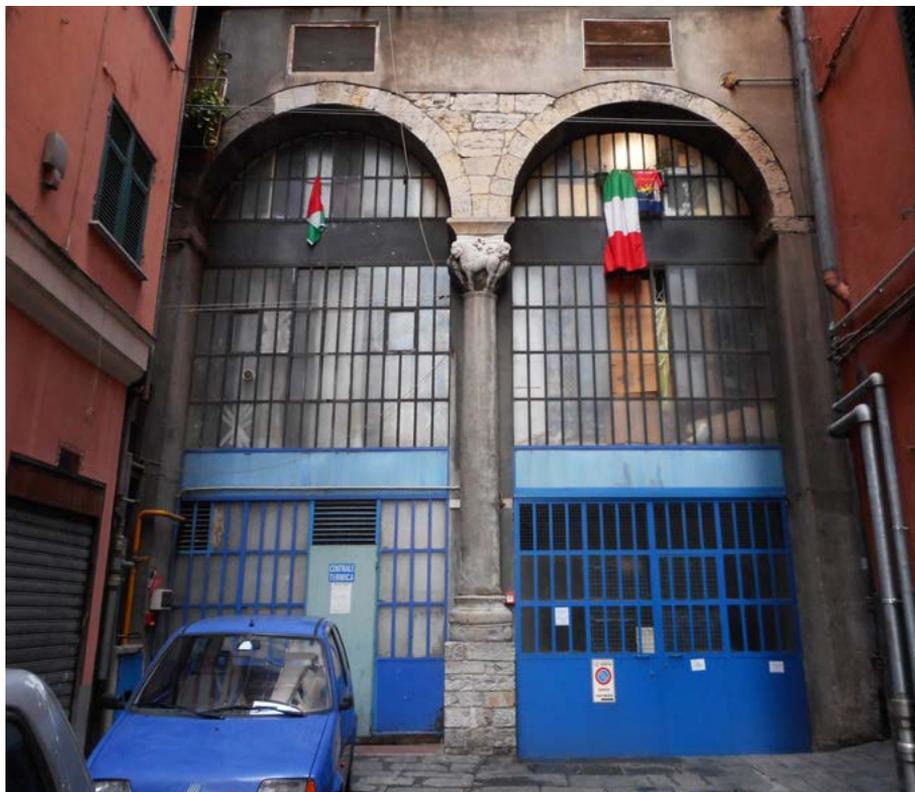


Fig. 57. La loggia come si presenta oggi (civ. 10r-12r).

di ascendenza lombarda che in quel periodo lavoravano alle decorazioni della chiesa di San Donato e nel cantiere del convento di Sant'Andrea²⁸.

Nell'iconografia di matrice medio orientale, assimilata dalle religioni ebraica e cristiana, i leoni compaiono sovente con complicate valenze simboliche. Sono rappresentati anche come numi tutelari che vegliano sull'ingresso del palazzo o della chiesa.

L'attuale sistema di chiusura della loggia con griglie e porte metalliche, utilizzato anche in altri casi, è oggetto di critica perché crea un ostacolo visivo incongruo rispetto alla struttura medievale e alla funzione originaria del manufatto (Fig. 57).

²⁸ Di Fabio, C., Dagnino, A. (1987). "lanua" fra l'Europa e il mare, cit., 95.

Capitolo quinto

L'immagine della loggia medievale

La posizione di Genova ad anfiteatro tra il mare e le alture retrostanti ha fatto sì che il suo aspetto più celebrato sia sempre stato la veduta d'insieme: il panorama di città marittima e i belvedere. Questa tendenza predominante ha portato nella maggior parte dei casi a immagini convenzionali che non danno risalto alla qualità dei particolari. Le visioni d'insieme espresse figurativamente corrispondono alle descrizioni letterarie che si sono susseguite dal medioevo in poi. Negli scritti lo sguardo del viaggiatore, in genere frettoloso, si sofferma sulle ville e i giardini che circondano la città e su alcuni dettagli come l'altezza dei palazzi, la congestione del traffico, l'abbigliamento e l'indole dei genovesi. In entrambi i casi manca la testimonianza degli abitanti, di chi è in grado di conoscere lo spazio urbano come spazio vissuto e restituire con l'immagine i suoi tratti caratterizzanti. L'eco della presenza delle logge si ravvisa in qualche scritto accompagnato da dettagli di vita domestica, ma l'immagine della casa porticata a Genova rimane nascosta, ricostruibile solo mentalmente. La raffigurazione della loggia, quasi sempre di fantasia, resta nell'ambito della pittura medievale e rinascimentale di area italiana e fiamminga come elemento architettonico diffuso nel paesaggio urbano, a ricordare la sua valenza nell'immaginario collettivo.

Occorre arrivare al secolo scorso per avere traccia delle logge genovesi nel disegno, che diventa rilievo dell'esistente e in alcuni casi restituzione dell'aspetto medievale. È il segno di un mutamento nell'atteggiamento culturale e nella percezione di un ambiente da salvaguardare.

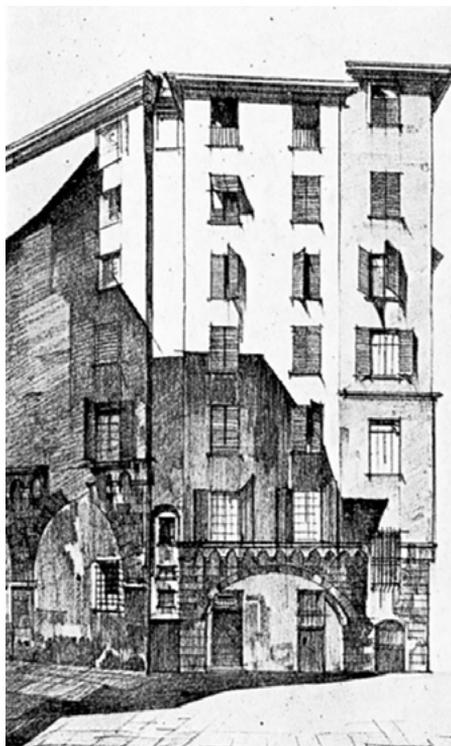


Fig. 58. Un disegno di Barbieri che è anche una testimonianza di logge ormai scomparse in Piazza San Pancrazio. *Genova*, 1937.

Conclusioni

L'iconografia di Genova antica¹ ha avuto un nuovo impulso nel secolo scorso, con un rinnovato interesse per la rappresentazione di dettagli urbani, non ultime le logge.

Impegnato nelle proposte di diradamento, e quindi di individuazione dei manufatti urbani da salvaguardare, P. Barbieri ha accompagnato le sue pubblicazioni con numerosi disegni che riproducono edifici loggiati. Analizzando le piccole piazze del centro storico, con le vie adiacenti, si sofferma a sottolineare l'importanza architettonica e funzionale di portici e logge:

la Piazza costituiva un ambiente chiuso [...] Le visuali sulle vie, a seconda dei punti particolari di vista che si potevano avere spostandosi sotto i porticati,

¹ Poleggi, E. (1982), *Paesaggio e immagine di Genova*. Genova: Sagep.

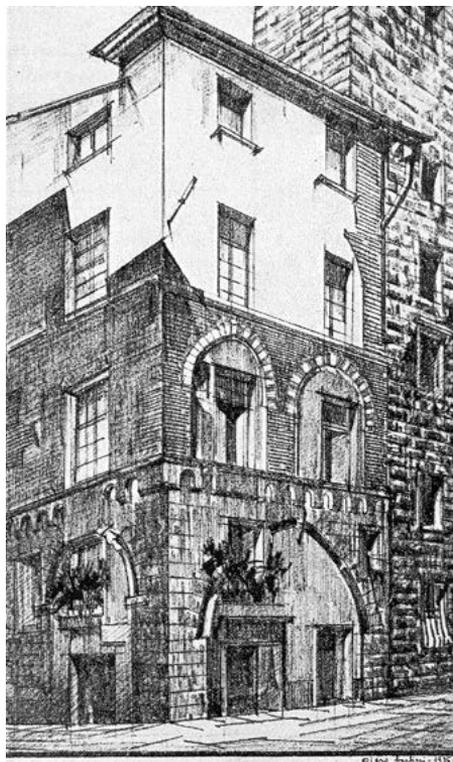


Fig. 59. P. Barbieri. Loggia nel Palazzo Fieschi-Maruffo, Via di Canneto il Lungo 23-67r. Genova, 1937.

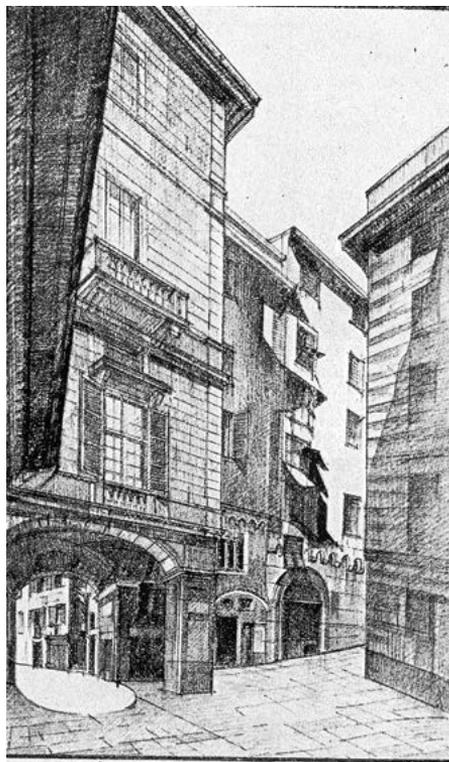


Fig. 60. P. Barbieri. Loggia in Piazza Cinque Lampadi 19-67r, adiacente alla Porta di San Pietro. Genova, 1937.

porgevano verso le vie e i palazzi, che si offrivano tutt'intorno allo sguardo, prospettive che rimanevano artisticamente intagliate nella cornice che l'arcata del portico delimitava all'osservatore, aumentando la varietà e l'imprevisto dei quadri.

Le logge e i portici sono considerati da Barbieri «*elementi interessantissimi*» della storia e della tecnica dell'architettura, «*risorsa urbanistica nel quadro d'assieme della città*»² (Fig. 58).

Nei suoi disegni Barbieri restituisce molte logge in modo accurato e suggestivo al loro presunto aspetto originario, in altri casi riproduce la loro configurazione negli anni precedenti al secondo conflitto, tramandandone la memoria (Figg. 59, 60, 61, 62).

² Barbieri, P. (1937). Le piazze urbanistiche di Genova, Genova, 9.

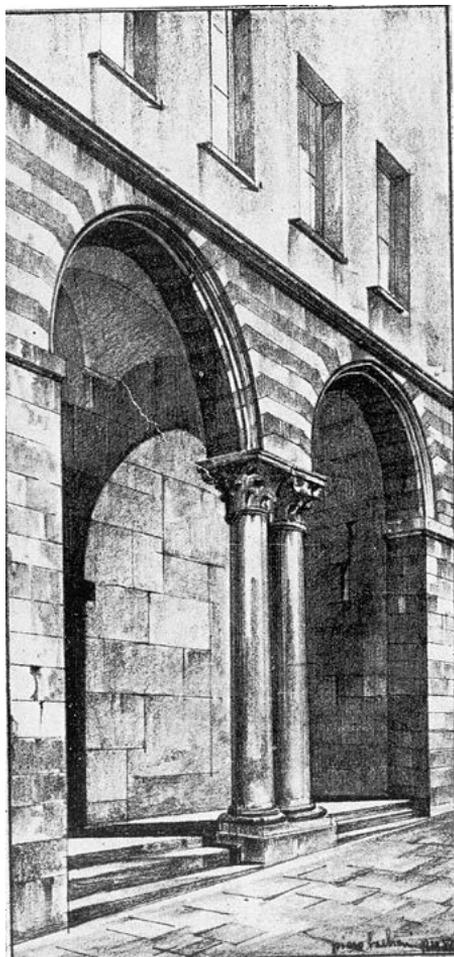


Fig. 61. P. Barbieri. Loggia in Piazza delle Scuole Pie 3-3r. Genova, 1938.

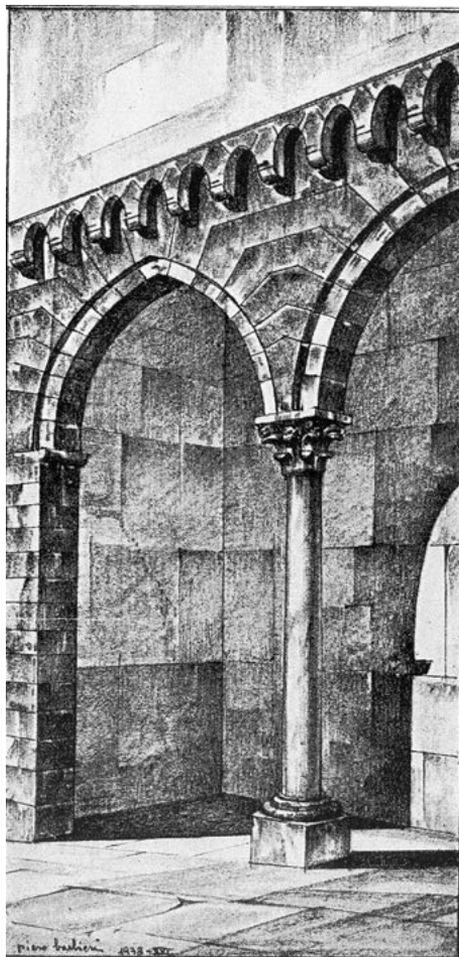


Fig. 62. P. Barbieri. Loggia in Piazza Stella 6r-7. Genova, 1938.

Anche E. Mazzino, in occasione del restauro di alcune facciate di palazzi loggiati, accompagna con disegni le notizie sui lavori ultimati (Figg. 62, 63, 64, 65).

Un altro sostenitore dell'importante ruolo svolto dalle logge nella città medievale è R. Morozzo, convinto assertore anche della possibilità di una loro riapertura. In un suo saggio del 1976 presenta numerosi disegni in sequenza, con l'immagine dell'aspetto alla data del rilievo, di quello originario presunto e della proposta di restauro³ (Figg. 67, 68, 69,70).

³ Morozzo, R. (1976). *Le logge medioevali di Genova*, cit.

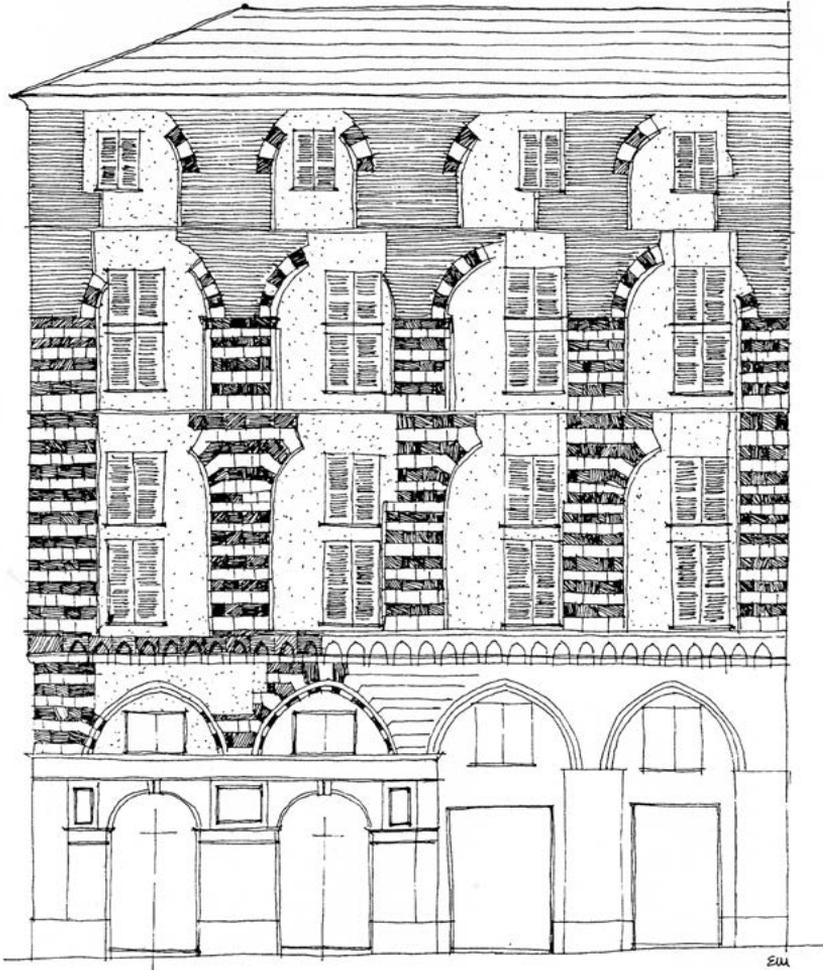


Fig. 63. E. Mazzino. La facciata del Palazzo di Via Fossatello 33r-35r-37r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1963.

Il disegno di un edificio deve rispondere a precisi criteri tecnici, ma deve anche essere uno strumento flessibile per «la conoscenza e la comprensione dell'organismo architettonico, del suo porsi nell'ambiente, del suo strutturarsi in dettagli costruttivi e decorativi, del suo svolgersi nel tempo e nello spazio»⁴ (Figg. 71, 72, 73).

⁴ Parodi A.M. (1990). *L'architettura disegnata, Immagine e interpretazione del rilievo* (Parodi, A.M., Robba, G., Falcidieno M.L.). Genova: Tipografia Sorriso Francese, 10.



Fig. 64. E. Mazzino. La loggia di Via Conservatori del Mare 39r-41r-43r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953.

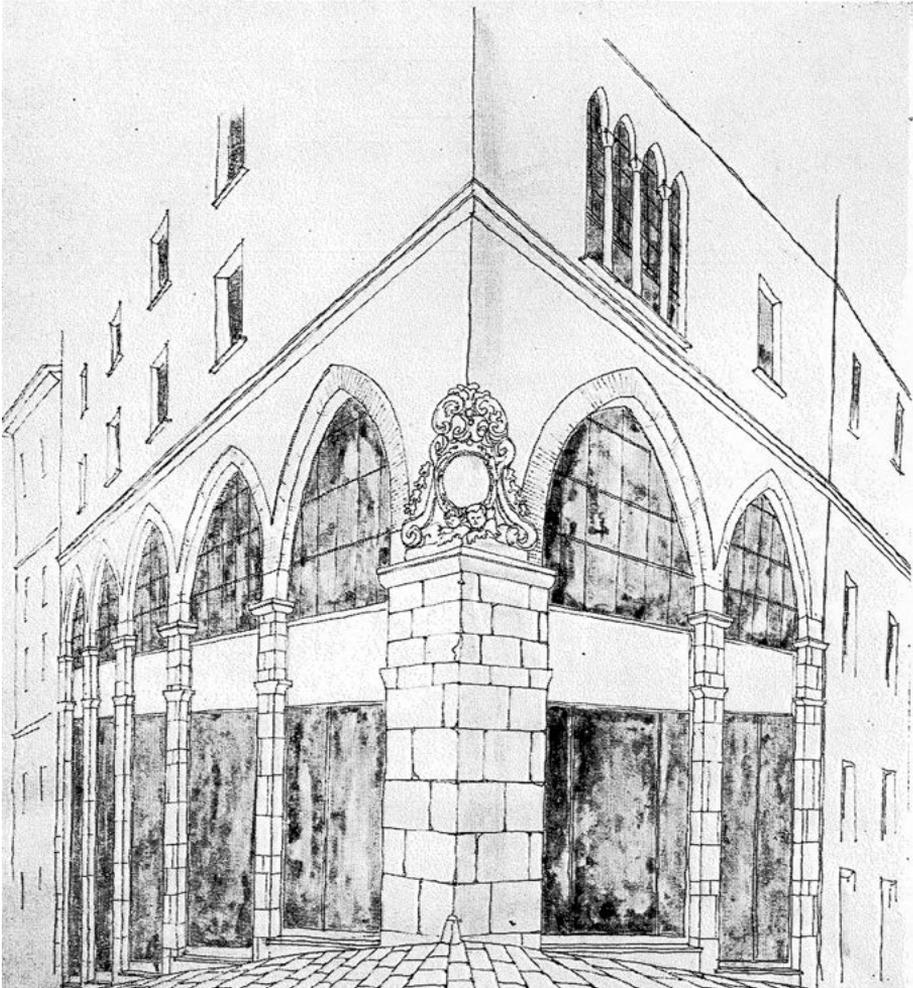


Fig. 65. E. Mazzino. La loggia di Vico Indoratori 66r-68r-70r-72r-74r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953.

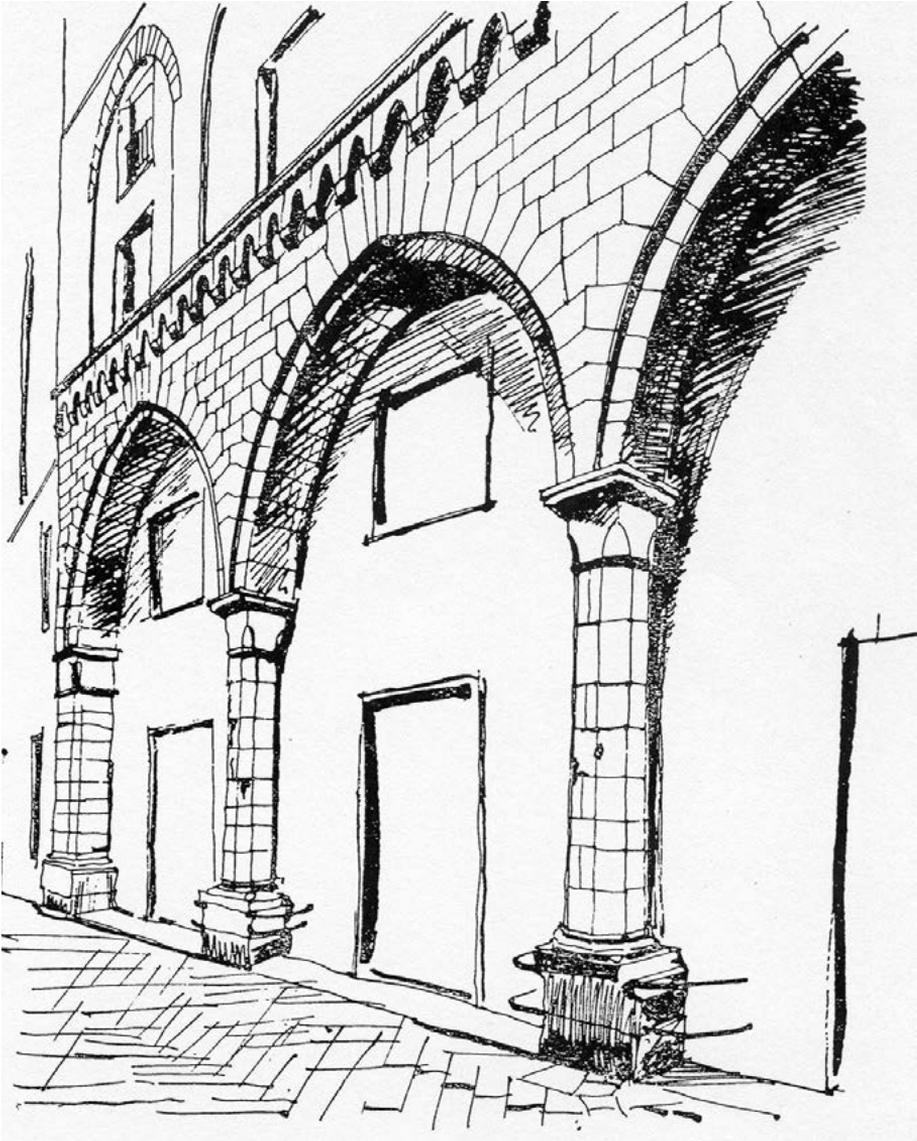


Fig. 66. E. Mazzino. La loggia di Vico della Neve 4r-6r-8r-10r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953.

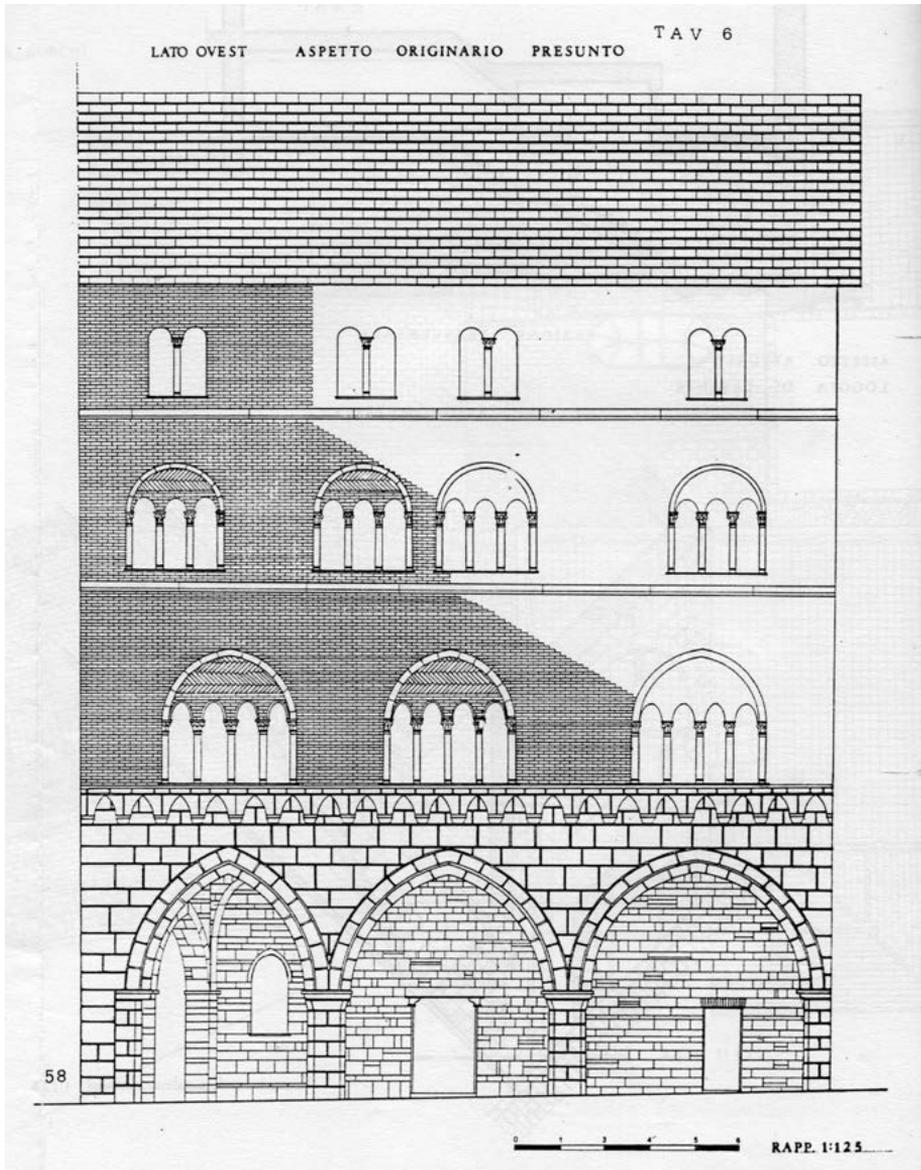


Fig. 67. R. Morozzo. Aspetto originario presunto del palazzo in Vico Morchi 20r. *Le logge medioevali di Genova*, 1976.

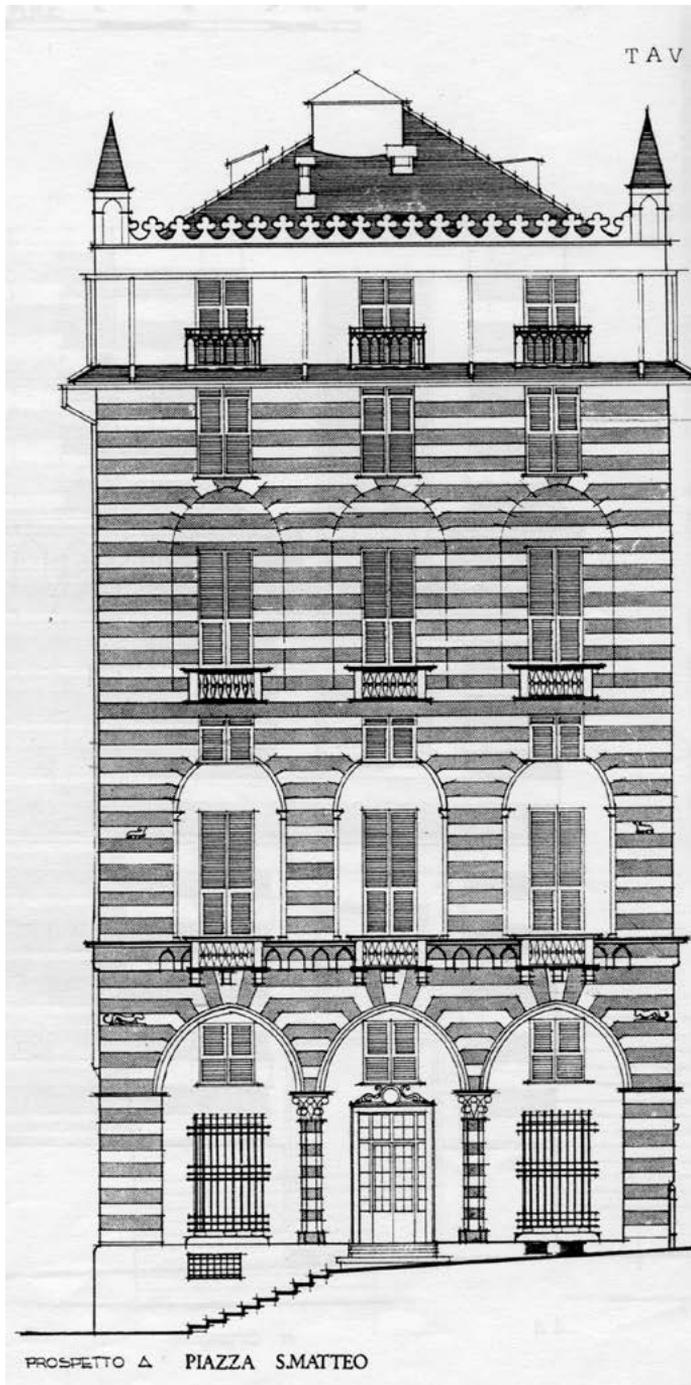


Fig. 68. R. Morozzo. Aspetto alla data del rilievo del palazzo in Piazza San Matteo 16. *Le logge medioevali di Genova*, 1976.

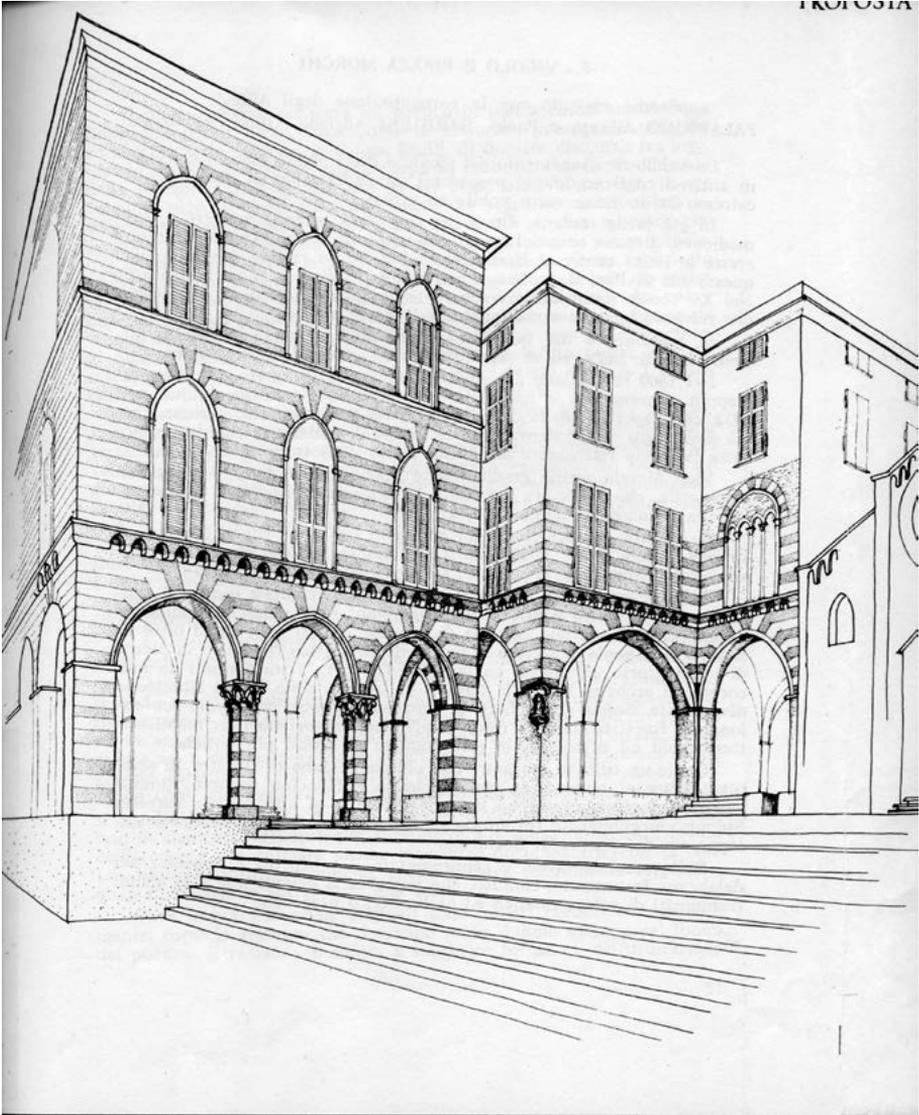


Fig. 69. R. Morozzo. Proposta di restauro di alcuni palazzi in Piazza San Matteo. *Le logge medioevali di Genova*, 1976.

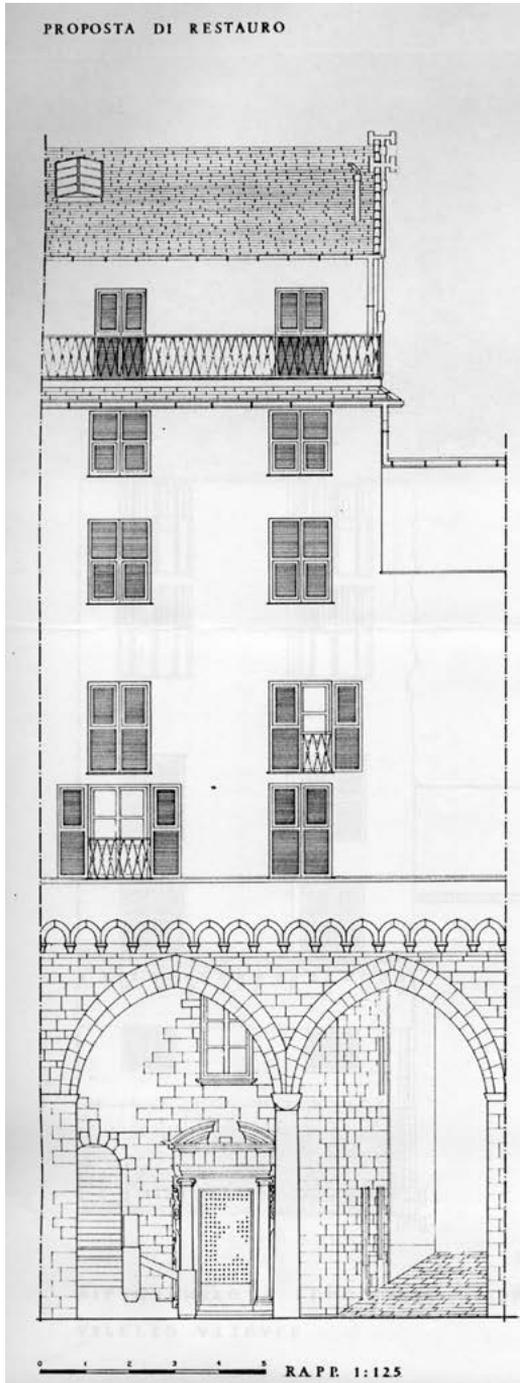
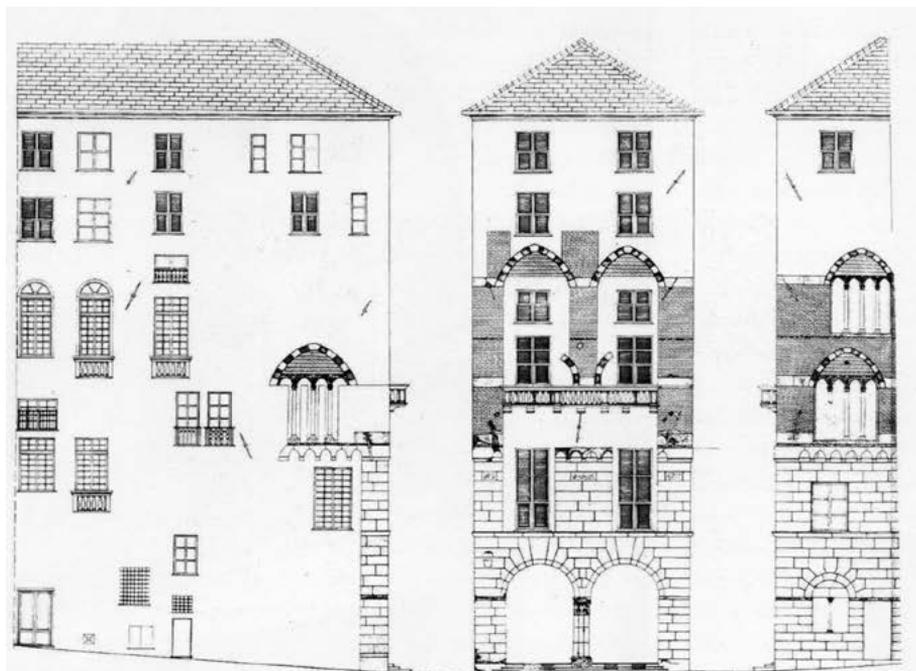


Fig. 70. R. Morozzo. Proposta di restauro di un edificio in Via Canneto il Lungo 16. *Le logge medioevali di Genova*, 1976.



Casa torre in Piazza Cinque Lampadi

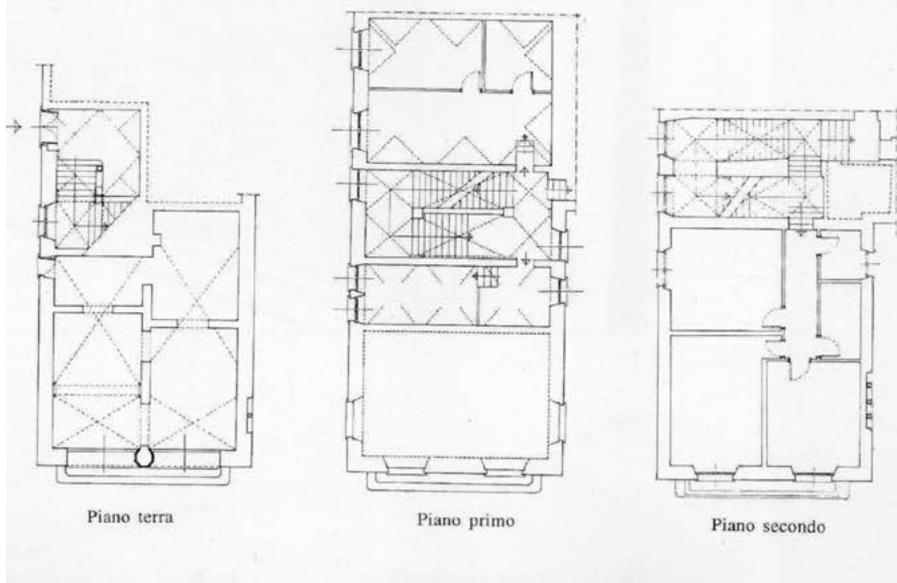


Fig. 71. A.M. Parodi. Esempio di casa porticata di testata, con loggia a due archi a tutto sesto. *La casa porticata a Genova*, 2002.

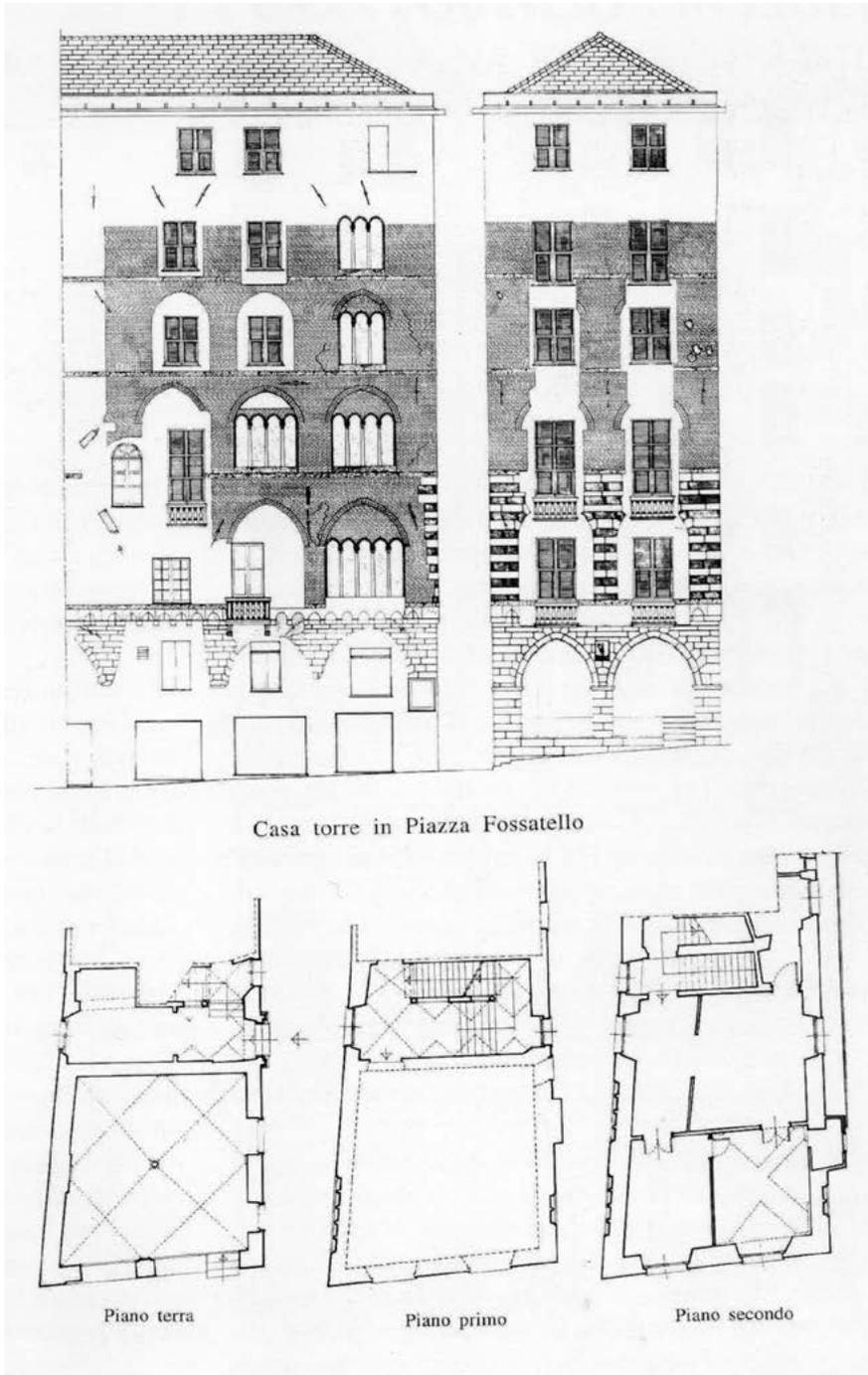


Fig. 72. A.M. Parodi. Esempio di casa porticata di testata, con loggia a due fornici con arco spezzato. *La casa porticata a Genova*, 2002.

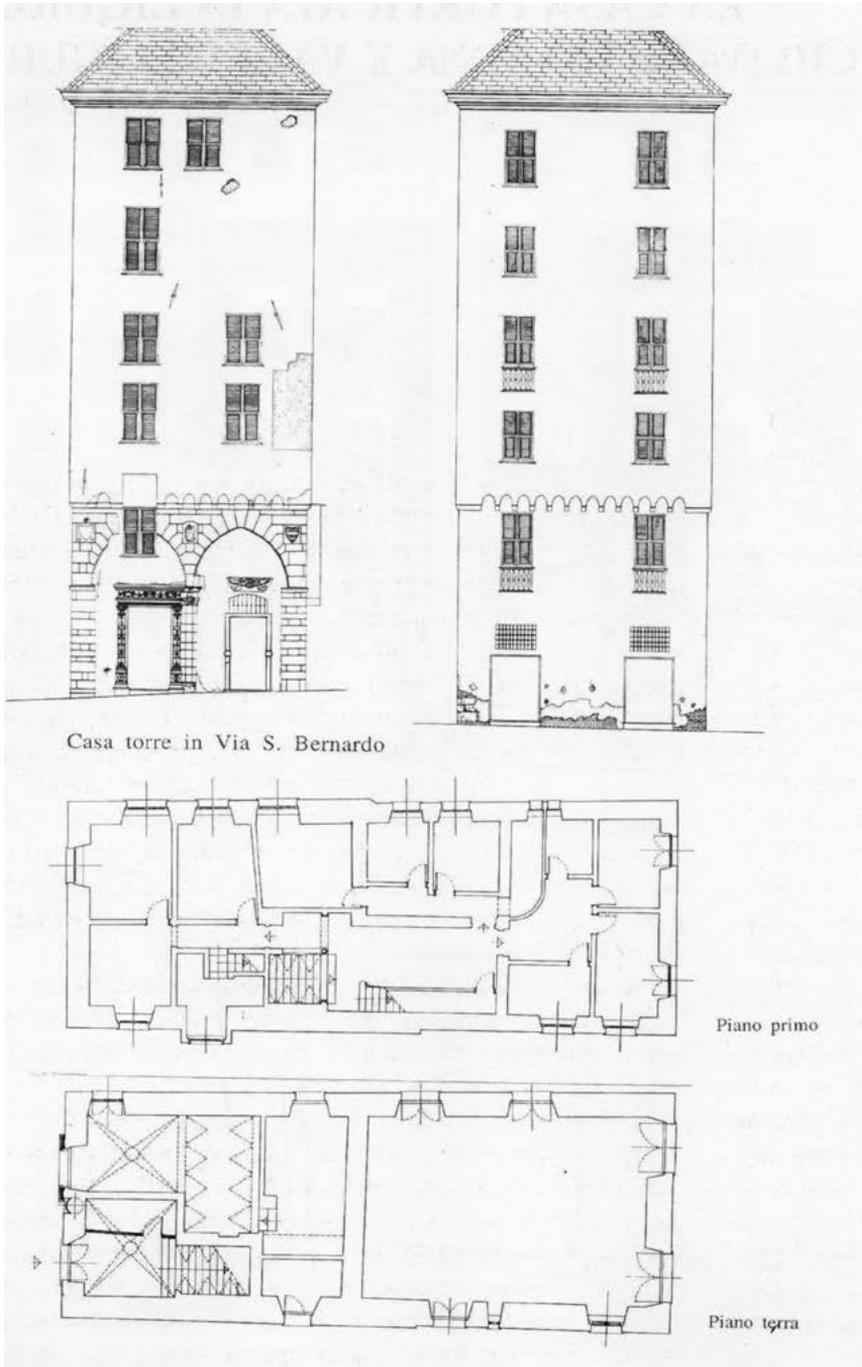


Fig. 73. A.M. Parodi. Esempio di edificio ottenuto dall'accorpamento di due case porticate. *La casa porticata a Genova*, 2002.

Appendice



Fig. 74. Immagine satellitare dell'area presa in considerazione. Google Earth.

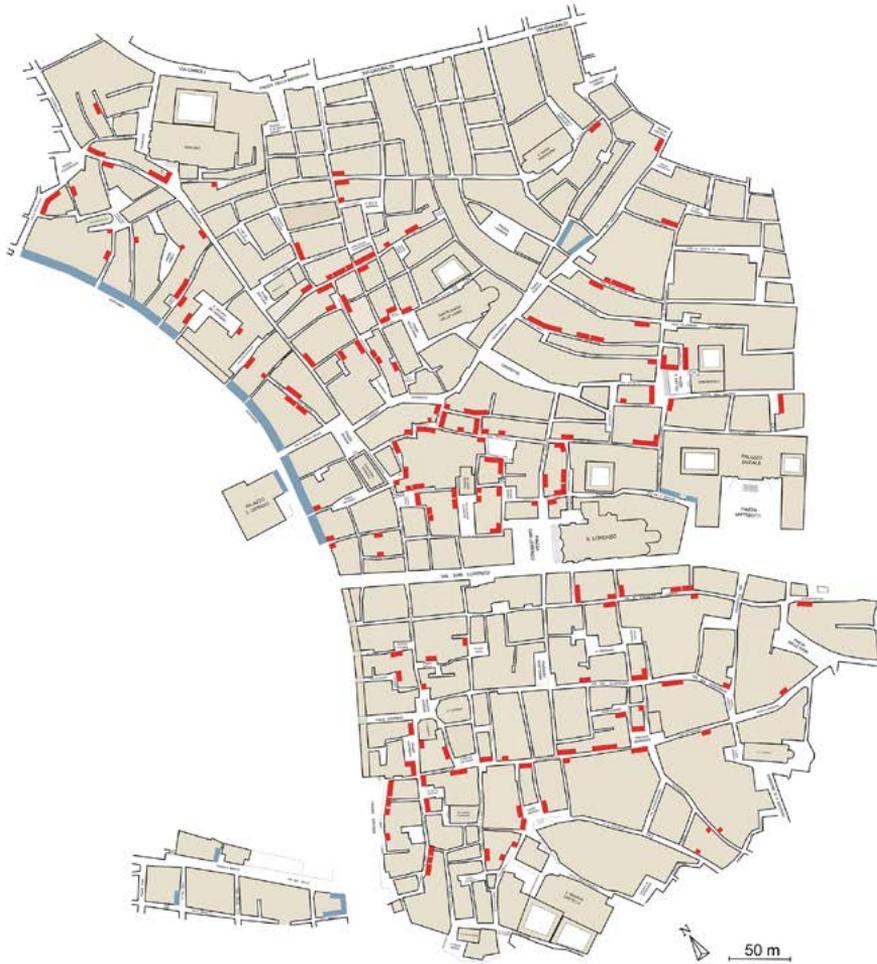
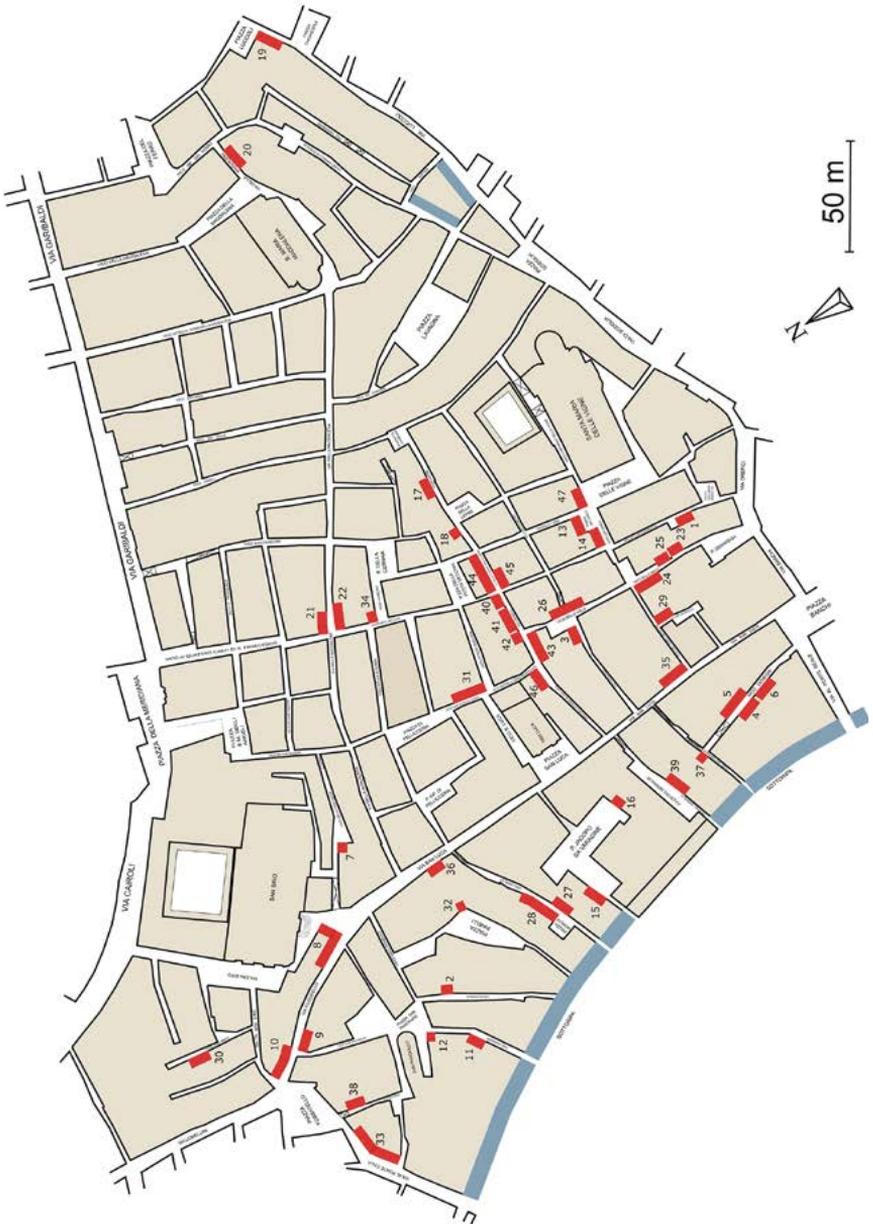


Fig. 75. Planimetria generale con mappa delle logge.



Sestiere: Molo



1. Vico dell'Amor Perfetto 10-16r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



2. Vico Cicala 23r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Pinelli



3. Vico Colalanza 1r-3r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Franchi



4. Vico Denegri 4-20r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Negri di Banchi



5. Vico Denegri 7-17r-19-r-21r-23r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Mari



6. Vico DeNegri 10r-14r-16r-18r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Negri di Banchi



7. Vico delle Fasciule 14r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Gentile



8. Via Fossatello 1r-3r-5r-7r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Centurione



9. Via Fossatello 24r-26r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Centurione



10. Via Fosstaello 33r-35r-37r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Gattiluso



11. Vico Giannini 4-12r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Ricci



12. Vico Giannini 18r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Falamonica



13. Piazza dei Greci 1-3r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Vivaldi



14. Vico dei Greci 7-9
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Vivaldi



15. Piazzetta Jacopo da Varagine 4r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Centurione



16. Piazzetta Jacopo da Varagine snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



17. Vico della Lepre 5
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



18. Vico della Lepre 9
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



19. Via Luccoli 66r-68r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Mari di Luccoli



20. Via della Maddalena 2-6r-8r-10r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



21. Via della Maddalena 65r-67r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Franchi



22. Via della Maddalena 72r-74r-76r-78r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Franchi



23. Vico delle Mele 3-3r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



24. Vico delle Mele 4-12r-14r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



25. Vicolo delle Mele 5-5r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



26. Vicolo delle Mele 7
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



27. Vicolo Morchi 7r-9r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Scipioni



28. Vicolo Morchi 20r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Scipioni



29. Vicolo agli Orti di Banchi 7r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Usodimare



30. Vicolo dell'Orto 2r-4r-6r-8r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Centurione



31. Vico Superiore di Pellicceria 1-1r-3r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Grimaldi



32. Piazza Pinelli 25r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Pinelli



33. Vai al Ponte Calvi 5-9r-11r-13r-15r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Calvi



34. Via della Posta Vecchia 23r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Scipioni



35. Via San Luca 23r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Vivaldi



36. Via San Luca 86-88r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Centurione



37. Vico San Raffaele 8r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Mari di San Pietro



38. Vico Saturno 17
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Calvi



39. Vico del Serriglio 5-9r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



40. Vico Spinola 1r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



41. Vico Spinola 3r-5r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



42. Vico Spinola 7r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Grimaldi



43. Vico Spinola 10r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



44. Vico della Torre delle Vigne 2r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



45. Vico della Torre delle Vigne 5r-6
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca

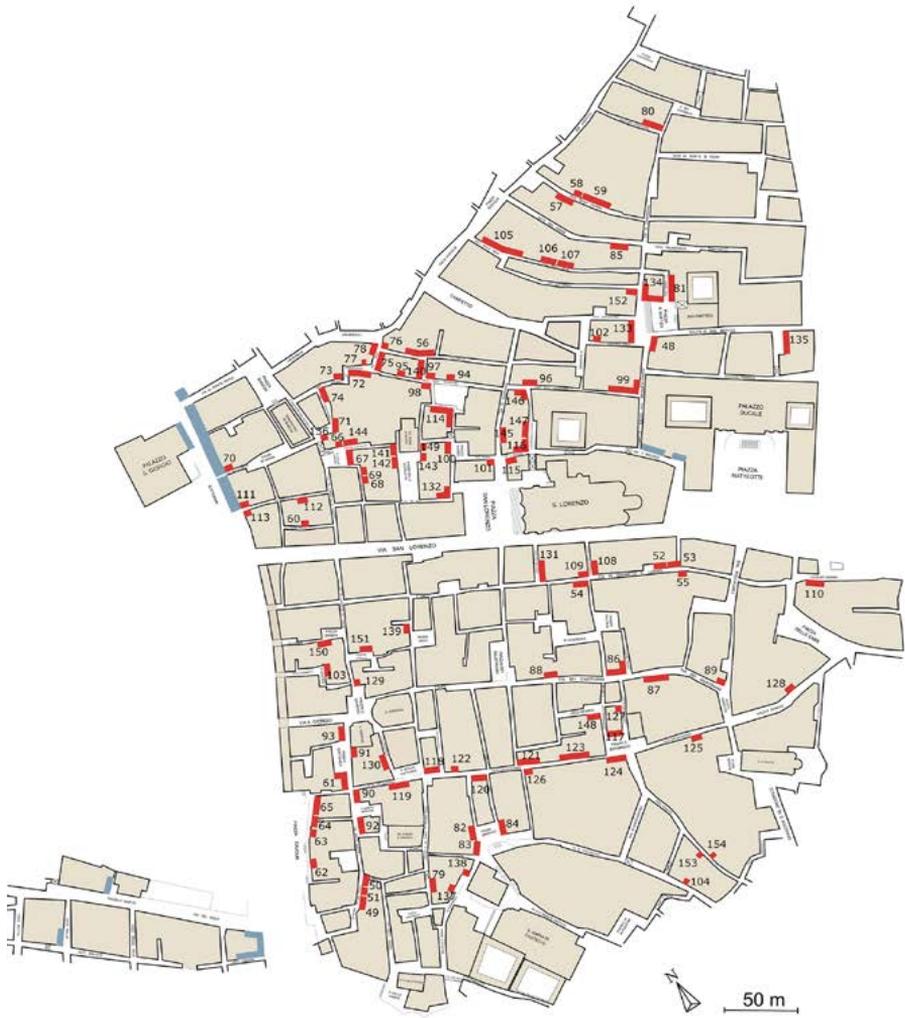


46. Vico della Torre delle Vigne 5r-6
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Spinola di San Luca



47. Piazza delle Vigne 3
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Vivaldi

Appendice



Sestiere: Maddalena



48. Salita dell'Arcivescovato 4r-6r
Datazione edificio: XII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



49. Vico delle Camelie 15r-17r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



50. Via delle Camelie 25r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



51. Via delle Camelie snc
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



52. Via di Canneto il Lungo 14-102r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Maruffo



53. Via di Canneto il Lungo 16
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Maruffo



54. Via di Canneto il Lungo 23-67r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Maruffo



55. Via di Canneto il Lungo 89r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



56. Vico Carlone 4-12r-14r-16r-18r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Camilla



57. Vico della Casana 1-5r-5Ar-7r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



58. Vico della Casana 6-12r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria-Italiani



59. Vico della Casana 8-16r-18r-20r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria-Italiani



60. Vico dei Cassai 2-4-6
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Panzani



61. Piazza Cattaneo 80r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



62. Piazza Cavour 9
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



63. Piazza Cavour 27r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



64. Piazza Cavour 31r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



65. Piazza Cavour 35r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



66. Piazza Cinque Lampadi 19-67r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



67. Piazza Cinque Lampadi 63-65r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



68. Vico delle Cinque Lampadi 7r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



69. Vico delle Cinque Lampadi 11r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



70. Vico delle Compere 2
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Mari di San Pietro



71. Via Conservatori del Mare 3-31r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



72. Via Conservatori del Mare 11-55-57r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari-Malocello
di S. Pietro



73. Via Conservatori del Mare 36r-38r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



74. Via Conservatori del Mare 39r-41r-43r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Malocello di San Pietro



75. Via Conservatori del Mare 59r-61r-63r-65r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



76. Via Conservatori del Mare 67
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



77. Via Conservatori del Mare snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



78. Via Conservatori del Mare snc
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



79. Vico dietro al Coro di San Cosimo
11r-15r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



80. Vico della Rovere 16-20
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



81. Vico Doria 1r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



82. Piazza Embriaci 1-1r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



83. Piazza Embriaci 3-5r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Castro



84. Piazza Embriaci 4-6r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Calvi



85. Vico del Fieno 35r-37r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



86. Via dei Giustiniani 18B-66r-68r-72r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



87. Via dei Giustiniani 21-69r-71r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



88. Via dei Giustiniani 48r-50r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Giustiniani



89. Via dei Giustiniani 92r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



90. Via delle Grazie 19-79r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo Mallone



91. Via delle Grazie 25-27
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



92. Via delle Grazie 61r-63r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



93. Via delle Grazie 86r-88r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



94. Vico degli Indoratori 8-20r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



95. Vico degli Indoratori 10r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



96. Vico degli Indoratori 12-46r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



97. Vico degli Indoratori 14r-16r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Camilla



98. Vico degli Indoratori 15r-17r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



99. Vico degli Indoratori 66r-68r-70r-72r-74r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



100. Piazza Invrea 3r-5r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Squarciafico



101. Vico Invrea 9r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Fieschi



102. Vico dell'Isola 4
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



103. Piazza dei Luxoro 10r-12r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



104. Via di Mascherona 28
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



105. Vico della Neve 4r-6r-8r-10r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Imperiale



106. Vico della Neve 6-24r-26r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Imperiale



107. Vico della Neve 8-28r-30r-32r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Imperiale



108. Vico di Nostra Signora del Soccorso
1r-3r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



109. Vico di Nostra Signora del Soccorso snc
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



110. Vico dei Notari 5r-7r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



111. Vico dell'Oliva 2r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Mari di San Pietro



112. Vico dell'Oliva 13r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Panzani



113. Vico dell'Oliva snc
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Panzani



114. Vico dei Ragazzi 3-7r-13r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Lercari



115. Via Reggio T. 1r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: De Negri di S. Lorenzo



116. Via Reggio T. 4r-6r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: De Goano



117. Piazza di San Bernardo 26-64r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



118. Via di San Bernardo 8-16r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo Mallone



119. Via di San Bernardo 15r-17r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



120. Via di San Bernardo 15-37r-39r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo Mallone



121. Via di San Bernardo 18-34r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



122. Via di San Bernardo 20r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo Mallone



123. Via di San Bernardo 22-48r-50r-52r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



124. Via di San Bernardo 25-67r-69r-71r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



125. Via di San Bernardo 289r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



126. Via di San Bernardo snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Bufferio



127. Vico di San Bernardo snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



128. Via di San Donato
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



129. Piazza San Giorgio 7r-9r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Bardi



130. Vico San Giorgio 1-3r-5r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cattaneo de Volta



131. Vico di San Gottardo 3r-5r-7r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



132. Piazza San Lorenzo 10r-16
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Fieschi



133. Piazza San Matteo 6Ar-6Br-15
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



134. Piazza San Matteo 16
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Doria



135. Salita di San Matteo snc
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: Doria



136. Via San Pietro della Porta 1r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



137. Salita di Santa Maria di Castello 8
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



138. Salita di Santa Maria di Castello 32r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



139. Vico Sauli 16r
Datazione edificio: XII secolo
Proprietà nel 1414: Leccavela



140. Vico degli Scudai 2r-4r
Datazione edificio: XII-XIII secolo
Proprietà nel 1414: Camilla



141. Piazza delle Scuole Pie 3-3r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cicala



142. Piazza delle Scuole Pie 3Ar-5r-7r-9r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cicala



143. Piazza delle Scuole Pie 8
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Cicala



144. Vicolo delle Scuole Pie 2-4r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Marini



145. Via di Scurreria 4-36r-38r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: De Goano



146. Via di Scurreria La Vecchia 1r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Camilla



147. Via di Scurreria La Vecchia 5-15r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: De Goano



148. Vicolo Semino 11
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Salvago



149. Vicolo Squarciafico snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Squarciafico



150. Piazza della Stampa 5r-6r
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



151. Piazza Stella 6r-7
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Stanconi



152. Vico dell'Umiltà snc
Datazione edificio: XIII secolo
Proprietà nel 1414: Doria



153. Vico Vegetti 23r
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta



154. Vico Vegetti28
Datazione edificio: XIV secolo
Proprietà nel 1414: sconosciuta

Riferimenti bibliografici

- Agosto, A. (1980). Nobili e popolari: l'origine del Dogato, *La storia dei genovesi*, I. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 91-120.
- Alizeri, F. (1846). *Guida artistica per la città di Genova*, II. Genova: Grondona.
- Alizeri, F. (1875). *Guida illustrativa del cittadino e del forastiero per la città di Genova e sue adiacenze*. Genova: Sambolino.
- Ascheri, G.A. (1846). *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova*. Genova: Tipografia Faziola.
- Balard, M. (1978). *La Romanie génoise (12^e-début du 15^e siècle)*. Genova: Società ligure di Storia patria.
- Balbi, G., Raiteri, S. (1973). *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e Licostomo (sec. XIV)*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Barbieri, P. (1937). Studio di piano regolatore e di diradamento della Genova medioevale, *Genova*, 5, 1937, 47-68.
- Barbieri, P. (1937). Le piazze urbanistiche di Genova, *Genova*, 9, 43-74.
- Barbieri, P. (1938). Genova ligure, romana e bizantina, *Genova*, 2, 1938, 53-66.
- Barbieri, P. (1938). Genova romanica, *Genova*, 5, 39-50.
- Barbieri, P. (1938). Genova gotica, *Genova*, 9, 35-44.
- Barbieri, P., D., Bertelli, C. (1999). Dalla città del Medioevo alla città dei Palazzi. Il caso di Genova dal XII al XVII secolo, *ASLi*, n.s. XXXIX, 1, 1999, 447-474.
- Belgrano, L.T. (1875). *Della vita privata dei Genovesi*. Genova: Istituto Sordo-muti.
- Bertelli, C., Giusso, C. (1999). Conservazione delle città vecchie: rilevare Genova medioevale, *ASLi*, n.s. XXXIX, I, 417-446.
- Bertolotto, G. (1892). "Genua". Poemetto di Giovanni Maria Cataneo, *ASLi*, XXIV, 2, 727-818.
- Biffi, M. (2002). La lessicografia storica dell'architettura: i casi di *loggia*, *loggiate*, *portico*, e *porticato*, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los*

- lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona R.). Genova: Alinea, 59-70.
- Boato, A. (2005). *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Boldorini, A.M. (1952). Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secc. XIII-XIV), *ASLi*, n.s. II, 2, 77-96.
- Bologna, M. (a cura di) (1990). *Cartolari notarili genovesi*. Volume secondo. Archivio di Stato di Genova. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Boscassi, A. (1912). *Il Magistrato dei Padri del Comune*. Genova: F.lli Pagano.
- Branca, V. (a cura di) (1969). *Giovanni di Pagolo Morelli. Ricordi*. Firenze: Le Monnier.
- Cagiano de Azevedo, M. (1986). *Casa città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*. Lecce: Congedo Ed.
- Carosi, C. (1994). *I consorzi familiari nelle carte notarili medievali genovesi*. Palermo: Edizioni giuridiche Buttitta.
- Casey, J. (1991). *La famiglia nella storia*. Bari: Laterza.
- Castagna, D. (1924). Genova medievale. Piazza San Matteo, *Genova*, 11, 1355-1363.
- Castagna, D. (1932). Una casa medioevale restaurata, *Il raccoglitore ligure*, 2, 3.
- Castagna, D. (1933). La facciata medioevale del Palazzo dei Salvago, *Il raccoglitore ligure*, 4, 5-6.
- Cattaneo Mallone, C. (1989). La famiglia medioevale a Genova e in Liguria, *La storia dei genovesi*, X. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 459-475.
- Cavelli Traverso, C. (a cura di) (2003). *Primitivi fiamminghi in Liguria*. Recco: Le Mani.
- Celle, M., (1937). Genova nel Poemetto di Giovanni Maria Cataneo, *Genova*, 4, 7-16.
- Cherubini, G. (1989). I "libri di ricordanze" come fonte storica, *ASLi*, n.s., XXIX, 2, 567-591.
- Cicchetti, A., Mordenti, R. (1985). *I libri di famiglia in Italia*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cigolini, M.C., Guidano, G., Merello, E. (1997). *Le piazze di Genova. Conoscenza per il recupero*. Genova: Erga.
- Dal Pozzo, G. (2011). *Vasari. Le vite dei più eccellenti pittori*. Firenze: Passigli Editori.
- De Bernardis, L.M. (1981). Le parrocchie gentilizie di Genova, *La storia dei genovesi*, II. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 199-217.
- Dellacasa, S. (a cura di) (1998) *Libri lurium della Repubblica di Genova*, I/4. Fonti per la Storia della Liguria, X e XI, cit.; *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*. Genova: Società ligure di Storia patria
- Dellepiane, R. (1984). *Mura e fortificazioni di Genova*. Genova: Nuova Editrice Genovese.
- De Negri, T.O. (1958). Per il "Centro Storico di Genova", *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, X, 66-76.

- De Negri, T.O. (1968). *Storia di Genova*, Milano: Aldo Martello.
- Desimoni, C. (a cura di) (1885). *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese*. Genova: F.lli Pagano.
- Desimoni, C. (1896). Sulle Marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati, *ASLi*, XXVIII, 1-233.
- Di Fabio, C., Dagnino, A. (1987). "I'anua" fra l'Europa e il mare: la scultura in un territorio di frontiera. XII-XIII secolo, *La scultura a Genova e in Liguria dalle Origini al Cinquecento*, I. Genova: F.lli Pagano, 83-177.
- Doria, G.(1985). Gli investimenti edilizi dei nobili genovesi tra XVI e XVII secolo, *La storia dei genovesi*, VI. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 387-392.
- Doria, G. (1986) Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630), *Studi storici*, 5-55.
- Dufour Bozzo, C. (1981) Le prime cinte urbane di Genova: aggiornamenti critici e problemi, *La storia dei genovesi*, II, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 17-33.
- Falciديو, M.L. (1988). La casa porticata nella riviera di Levante, *Sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo* (a cura di Morozzo, M.D., Cifatte, M.C.), Catalogo della Mostra collaterale al Seminario "Metodologie di studio e di presentazione dello sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo", Genova 25-27 maggio 1988. Genova: ECIG, 105.
- Falciديو, M.L. (2001). Il portico come disegno unificante della città: percorso pubblico o pertinenza privata?, *Rilievo e forma urbana. Il disegno dei portici. Il disegno della città* (contributi al Convegno). Torino: Celid, 569-572.
- Falciديو, M.L. (2002). La casa porticata in Liguria. La Riviera di Levante: Chiavari, Lavagna e Varese Ligure, *Logge e/ y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona, R.). Genova: Alinea, 129-132.
- Ferretto, A. (1903). Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321), *ASLi*, XXXI, 1 e 2.
- Formentini, U. (1941). Genova nel Basso Impero e Alto Medioevo, *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II. Milano: Garzanti.
- Gallia, C. (a cura di) (1956). *Cartolari notarili genovesi*. Volume primo - Parte prima. Archivio di Stato di Genova. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.
- Galliani, G.V. (1990). *Tecnologia del costruire storico genovese*. Genova: Sagep.
- Galliani, G.V., Mor, G. (a cura di)(2006). *Manuale del recupero di Genova antica*. Roma: Tipografia del Genio Civile.
- Giustiniani, A. (1537). *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e Illustrissima Repubblica di Genova*. Genova: Bellono, 1807.

- Gorse, G. (1988). A Family Enclave in Medieval Genoa, *Journal of Architectural Education*, 41, 3, 20-24.
- Gorse, G. (1997). A Classical Stage for the Old Nobility: the Strada Nuova and Sixteenth-Century Genoa, *Art Bulletin*, 79, 2, 301-327.
- Grendi, E. (1980). Problemi di storia degli Alberghi genovesi, *La storia dei genovesi*, I, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 183-197.
- Grendi, E. (1987). *La repubblica aristocratica dei genovesi*. Bologna: Il Mulino.
- Grossi Bianchi, L., Poleggi, E. (1980). *Una città portuale del Medioevo, Genova nei secoli X-XVI*. Genova: Sagep.
- Grossi Bianchi, L. (2005). *Abitare alla "moderna". Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*. Firenze: All'insegna del Giglio.
- Grosso, O. (1984). *Palazzo San Giorgio*. Genova: Sagep.
- Grosso, O. (1924). Restauro dei monumenti, *Genova*, 12, 1501.
- Grosso, O. (1925). Rubrica Belle Arti e Storia dei monumenti, *Genova*, 1217.
- Hall-Cole, M.W., Krueger, H.G., Reynolds, R.L. (a cura di), (1938). *Notai liguri del sec. XII*, II, *Guglielmo Cassinese*. Genova: R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria..
- Hall-Cole, M.W., Krueger, H.G., Reinert, R.G., Reynolds R.L. (a cura di), (1939-40). *Notai liguri del sec. XII*, V, *Giovanni di Guiberto*. Genova: R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria.
- Heers, J., de Groer, G. (a cura di) (1978). *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*. Paris: Éditions du Centre nationale de la Recherche scientifique.
- Heers, J. (1988). Consorterie et Alberghi à Genes: la ville et la campagne, *La storia dei genovesi*, IX. Genova: Associazione Nobiliare della Liguria, 45-63.
- Heers, J. (1991). *Genova nel '400: civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*. Milano: Jaca Book.
- Il Palazzo del Podestà*, (1922). *Il Comune di Genova*, 6, 1-8.
- Janssens de Bisthoven, R. (1918). La Loge des Génois à Bruges, *ASLi*, XLVI, 143-181.
- Kent, F.W. (1977). *Household and lineage in Renaissance Florence*. Princeton: Princeton University Press.
- Leandri, G. (2021). Traguardare orizzonti: Genova, il segno del rinnovarsi di una città attraverso la sua immagine. *GUD. Una rivista sull'architettura, il design e la città*, 4, 103-107.
- Lopez, R.S. (1938). *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*. Bologna: Zanichelli.
- Madia, E. (a cura di) (1999). *Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Fonti per la storia della Liguria. Genova: Società ligure di Storia patria.
- Maggi, S., Ferri, S. (a cura di) (2002). *Vitruvio Pollione. Architettura*. Milano: BUR.
- Marchi, P. (a cura di) (1993). *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*. Genova: Sagep. .

- Mazzino, E. (1953). Alcune logge medioevali restaurate, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, V, 19-30.
- Mazzino, E. (1963). Tre palazzi con loggia in Genova medioevale, *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, XV, 3-10.
- Mazzino, E., De Negri, T.O., von Matt, L.. (1968). *Il centro storico di Genova*. Genova: Stringa.
- Merlo, A. (2002). Il tema della loggia nella trattatistica architettonica, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G, Corona, R.). Genova: Alinea, 49-58.
- Montagni, C. (1990). *Costruire in Liguria*. Genova: Sagep.
- Montano, P. (1970). La piazza, la chiesa e il chiostro di San Matteo, *Quaderno 4*, Genova: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova.
- Morozzo, R. (1976). *Le logge medioevali di Genova, Studi per la riapertura ed il restauro*. Genova: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova.
- Müller Profumo, L. (1992). *Le pietre parlanti: l'ornamento dell'architettura genovese*. Genova: F.lli Pagano.
- Napoleone, L. (2015). *La scoperta della città medievale. L'attività dell'Ufficio Belle Arti e Storia del Comune di Genova (1907-1942)*. Genova: De Ferrari.
- Neri, A. (1911). Le impressioni di E.S. Piccolomini intorno a Genova, *Rivista ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, 57-74.
- Orlandi, G., Portoghesi, P. (a cura di) (1966). *Leon Battista Alberti. L'architettura*, I. Milano: Il Polifilo.
- Owen Hughes, D. (1979). Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova Medievale, Rosemberg, C.E. (a cura di), *La famiglia e la storia*. Torino: Einaudi, 151-157.
- Pandiani, E. (1915). Vita privata genovese nel Rinascimento, *ASLi*, XLVII, 11-215.
- Parodi, A.M. (1990). L'architettura disegnata, *Immagine e interpretazione del rilievo* (Parodi, A.M., Robba, G., Falcidieno, M.L.). Genova: Tipografia Sorriso Francescano, 7-73.
- Parodi, A.M. (2001). La "Ripa", specchio della città, *Rilievo e forma urbana. Il disegno dei portici. Il disegno della città* (contributi al Convegno). Torino: Celid, 295-298.
- Parodi, A.M., Romano, D., Malagugini, M. (2001). *Le case porticate medioevali: il segno dell'abitare*. Genova: Rotary Club Golfo di Genova.
- Parodi, A.M.(2002). La casa porticata a Genova: uno spazio urbano tra pubblico e privato, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona, R.). Genova: Alinea, 123-128.
- Pellegri, G. (2002). La palazzata della "Ripa Maris" di Genova: cultura urbanistica e sviluppo commerciale nella città del XII secolo, *Logge e/y Lonjas. I luoghi del*

- commercio nella storia della città. Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad* (a cura di Cataldi, G., Corona, R.), Genova: Alinea, 145-152.
- Petti Balbi, G. (2008). *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova: Compagnia dei Librai.
- Petti Balbi, G. (2009). *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento, Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi* (a cura di Piergiovanni, V.). Milano: Giuffrè, 5-40.
- Pistarino, G. (1993). *La capitale del mediterraneo: Genova nel medioevo*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Poggi, F. (1922). *Elenco degli scrostamenti fatti eseguire da G. Poggi*, *ASLi*, XLIX, 1, 44-50.
- Poleggi, E. (1972). *Strada Nuova: una lottizzazione del Cinquecento a Genova*. Genova: Sagep.
- Poleggi, E. (1980). *Tipi abitativi ed aggregazioni urbane della nobiltà medievale, La storia dei genovesi*, I, Genova: Associazione Nobiliare della Liguria. 199-211.
- Poleggi, E. (1982). *Paesaggio e immagine di Genova*. Genova: Sagep.
- Poleggi, E., Cevini, P. (1989). *Genova*. Bari: Laterza.
- Poleggi, E. (2001). *Casa-bottega e città portuale di antico regime*, *ASLi*, n.s., XLI, 1, 159-174.
- Poleggi, E. (2002). *Il sistema delle curie nobiliari. Il sito de Fornari, primo palazzo del Comune*, *ASLi*, n.s., XLII, 1, 483-502.
- Poleggi, E. (2002). *Genova, una civiltà di palazzi*, Milano: Silvana.
- Poggi, F. (1922). *Elenco degli scrostamenti fatti eseguire da G. Poggi*, *ASLi*, XLIX, 1, 44-50.
- Ponte, G. (2000). *Storia e scrittori in Liguria*. Genova: Brigati.
- Puncuh, D. (a cura di) (1998). *Libri lurium della Repubblica di Genova*, *Fonti per la storia della Liguria*. Genova: Società ligure di Storia patria.
- Robba, G. (2002). *La casa porticata nella Riviera di Ponente, Sviluppo storico delle città e degli edifici del Mediterraneo*, Genova: ECIG, 105-109.
- Roccatagliata Ceccardi, C., Monleone, G. (a cura di) (1923-1929). *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*. Genova: Municipio di Genova.
- Romano, R., Tenenti, A. (a cura di), (1959). *Leon battista Alberti. I libri della famiglia*. Torino: Einaudi.
- Rotondi Terminiello, G. (1977). *Palazzo San Giorgio*. Genova: Sagep.
- Rovere, A. (a cura di) (1992). *Libri lurium della Repubblica di Genova*, *Fonti per la storia della Liguria*. Genova: Società ligure di Storia patria.
- Scarsella, A.R. (1942). *Il Comune dei Consoli, Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, vol. III. Milano: Garzanti.
- Schiaparelli, A. (1983). *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*. Firenze: Le Lettere.

- Sexton, K. (2009). Justice seen: Loggias and Ethnicity in Earl Medieval Italy, *Journal of the Society of Architectural Historians*, 68, 3, 309-337.
- Sieveking, H. (1906). Studio delle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio, *ASLi*, XXXV, 1 e 2.
- Spalla, G., Arvigo, C. (1992). *Il Palazzo Ducale di Genova*. Genova: Sagep.
- Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane*. Genova: Sagep.
- Vagnetti, L. (1972). Il rilevamento del centro antico di Genova: prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano, *Quaderno*, 8-9-10, Genova: Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova.
- Vitale, V. (1937). Economia e commercio a Genova nei secoli XII e XIII, *Rivista Storica Italiana*, II, 61-88.
- Vitale, V. (1949). Vita e commercio dei notai genovesi dei sec. XII e XIII, *ASLi*, LXXII, 1, 7-20.
- Vitale, V. (1951). *Il Comune del Podestà a Genova*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- Vitale, V. (1955). *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*. Genova: Società ligure di Storia patria.

Enti

Tra gli enti presso cui è conservato materiale storico, tecnico e figurativo sul tema trattato si ricordano: l'Archivio di Stato di Genova, l'Archivio Storico del Comune di Genova, il Centro di Documentazione del Comune di Genova per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova (Archivio fotografico e Collezioni Cartografica e Topografica), la Società ligure di Storia patria e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria.

Sigle degli enti citati nel testo

Archivio di Stato di Genova (ASG)

Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG)

Centro di Documentazione del Comune di Genova (Centro DocSAI)

Società Ligure di Storia patria (gli *Atti* della Società sono abbreviati in *ASLi*).

Planimetrie e fotografie sono dell'autore, se non diversamente specificato. La riproduzione delle immagini è stata autorizzata. L'autore resta a disposizione per ogni eventuale chiarimento.

Referenze iconografiche*

- Fig. 3. Densità abitativa intorno a San Lorenzo nel 1481. Veduta di Genova di Cristoforo Grassi. Genova, Galata-Museo del Mare, p. 20
- Fig. 4. Il podestà in mezzo ai consoli nell'anno 1191. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*. Manoscritto Latin 10136 folio 110r. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, p. 22
- Fig. 7. Tessuto di Bayeux. Raffigurazione di una loggia con struttura sovrastante (sec. XI). Musée de Bayeux (ref. 4503), p. 29
- Fig. 9. Francesco di Giorgio Martini. Pianta di una casa signorile. Codice Magliabechiano, II. I. 141, f. 20r. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, p. 32
- Fig. 10. Piazza Banchi. Schema delle logge quattrocentesche. Lo schema è stato elaborato dall'autore sulla base di una restituzione grafica di Grossi Bianchi, L., Poggi, E., *Una città portuale del Medioevo*, p. 35
- Fig. 11. ASCG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune. Piazza Banchi. Pianta del portico grande, p. 35
- Fig. 14. La casa di Fulco di Castello viene rasa al suolo. *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*. Manoscritto Latin 10136 folio 109v. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, p. 42
- Fig. 19. Restituzione della fase medievale di due palazzi: Via Fossatello (civ. 33r-35r-37r) e Piazza Cinque Lampadi (civ. 63r-65r). Immagini tratte da: Mazzino, E. (1963). *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale*, in *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, XV, p. 49
- Fig. 20. Bottegai e artigiani al lavoro. Miniature tratte dal 'Theatrum sanitatis', (ms. 4182 - tavv. CXVIII, CLVIII, CLXVI, CCV). Roma, Biblioteca Casanatense, p. 50

* Le immagini che non sono presenti nell'elenco sono fotografie e disegni dell'autore.

- Fig. 22. Restituzione di E. Mazzino dell'ingresso sotto una loggia in Via Giustiniani, civ. 21-69r-71r. Immagine tratta da: Mazzino, E. (1953). *Alcune logge medioevali restaurate*, in *Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*, V, p. 53
- Fig. 23. Masolino da Panicale. Storie del Battista: banchetto di Erode (particolare). 1434. Castiglione Olona, Battistero, p. 57
- Fig. 24. Bottega di Apollonio di Giovanni. Matrimonio di Ester e Assuero (particolare). Secolo XV. New York, Metropolitan Museum of Art, p. 59
- Fig. 25. Bottega di Apollonio di Giovanni. Storie di Susanna (particolare). Secolo XV. Baltimora, Walters Art Museum, p. 61
- Fig. 26. ASCG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune. Pianta della loggia di Nicolò Grimaldi, p. 63
- Fig. 37. Bonifacio. Loggia a due arcate con archetti pensili in piazza Doria. Dal sito <https://flic.kr/p/2ktYxy9>
- Fig. 38. Alghero. Loggia a tre arcate in Via Roma. <https://www.flickr.com/photos/tristanf/4039388527/in/photolist-2ntbFfw-2nsfmZ8-2nsCwnp-zpcYyd-2nu6w7r-2iqrxfF-yuCwxa-8HXLvd-28jRxqd-nyHXH-nyDiY-79WVtM-2nsDKda-2nsF4n5-GJZ57X-EHAAgu-c8ZzUj>
- Fig. 39. Castelsardo. Loggia del palazzo comunale. [<https://www.micasaeselmar.it/wp-content/uploads/2018/07/DSC00011.jpg>] p.75
- Fig. 40. Matrakçi Nasuh, Veduta di Costantinopoli. Miniatura, inizio XVI secolo. Particolare con la raffigurazione di Galata. Università di Istanbul, Biblioteca, p. 75
- Fig. 41. Galata. Palazzo del Podestà. Disegno di anonimo del XIX secolo. Da Belgrano, L.T. (1877). *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, Appendice, ASLi, XIII, p. 76
- Fig. 42. Antalya. Loggia medievale murata. Da Stringa, P. (1982). *Genova e la Liguria nel mediterraneo*. Insediamenti e culture urbane, p. 76
- Fig. 43. Prospetto rinascimentale di un palazzo in Via dei Giustiniani, 21-69r-71r. ASCG. Belle Arti, sc. 21, Restauro palazzi monumentali, fasc. n. 74-26, p. 79
- Fig. 44. Schizzo prospettico dell'organismo scala, con portale. Ingresso su Via San Siro del palazzo di Fig. 18. Immagine tratta da Mazzino, E. (1963). *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale*, p. 80
- Fig. 46. Palazzo Salvago. Restituzione della facciata medievale di R. Multedo e ingresso del Palazzo chiuso con il portale in marmo (civ. 26-64r). Immagini tratte da *Il raccogliatore ligure*, 4, 1933, p. 83
- Fig. 47. Case dei Gentile in Via San Luca. Particolare del disegno del 1753 che riproduce la loggia medievale chiusa, con le aperture delle botteghe sulla strada. ASCG. Atti del Magistrato dei Padri del Comune f. 201, d. 69, p. 84
- Fig. 48. Gli scrostamenti rendono di nuovo visibile l'arco di una loggia. Anni 1908-10. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, n. neg. 25738, p. 87

- Fig. 50. Palazzo di Vico della Neve, denominato 'del Podestà'. Progetto di restauro di A. Terenzio. Immagine tratta da *Genova*, 1922, p. 89
- Fig. 52. Loggia di Piazza dei Luxoro. Acquerello su cartoncino di V. Cartosio del 1910. Centro DocSAI, Coll. Topografica, inv. 1048, p. 94
- Fig. 53. Loggia di Piazza dei Luxoro. Disegno di P. Barbieri. *Genova*, 1938, p. 94
- Fig. 54. Loggia di Piazza dei Luxoro. La colonna di sostegno appena liberata dopo gli scrostamenti effettuati da Poggi. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, s12980, p. 94
- Fig. 55. La loggia di nel 1920 circa. Centro DocSAI, Arch. Fotografico, s5830, p. 94
- Fig. 56. Loggia di Piazza dei Luxoro. Capitello romanico con raffigurazione di leoni. Foto dell'autore, p. 95
- Fig. 58. Logge ormai scomparse in Piazza San Pancrazio. Disegno di P. Barbieri, *Genova*, 1937, p. 98
- Fig. 59. Loggia nel Palazzo Fieschi-Maruffo, Via di Canneto il Lungo 23-67r. Disegno di P. Barbieri, *Genova*, 1937, p. 99
- Fig. 60. Loggia in Piazza Cinque Lampadi 19-67r. Disegno di P. Barbieri, *Genova*, 1937, p. 99
- Fig. 61. Loggia in Piazza delle Scuole Pie 3-3r. Disegno di P. Barbieri, *Genova*, 1938, p. 100
- Fig. 62. Loggia in Piazza Stella 6r-7. Disegno di P. Barbieri, *Genova*, 1938, p. 100
- Fig. 63. E. Mazzino. La facciata del Palazzo di Via Fossatello 33r-35r-37r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1963, p. 101
- Fig. 64. E. Mazzino. La loggia di Via Conservatori del Mare 39r-41r-43r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953, p. 102
- Fig. 65. E. Mazzino. La loggia di Vico Indoratori 66r-68r-70r-72r-74r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953, p. 103
- Fig. 66. E. Mazzino. La loggia di Vico della Neve 4r-6r-8r-10r. *Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale*, 1953, p. 104
- Fig. 67. R. Morozzo. Aspetto originario presunto del palazzo in Vico Morchi 20r. *Le logge medioevali di Genova*, 1976, p. 105
- Fig. 68. R. Morozzo. Aspetto alla data del rilievo del palazzo in Piazza San Matteo 16. *Le logge medioevali di Genova*, 1976, p. 106
- Fig. 69. R. Morozzo. Proposta di restauro di alcuni palazzi in Piazza San Matteo. *Le logge medioevali di Genova*, 1976, p. 107
- Fig. 70. R. Morozzo. Proposta di restauro di un edificio in Via Canneto il Lungo 16. *Le logge medioevali di Genova*, 1976, p. 108
- Fig. 71. A.M. Parodi. Esempio di casa porticata di testata, con loggia a due archi a tutto sesto. *La casa porticata a Genova*, 2002, p. 109
- Fig. 72. A.M. Parodi. Esempio di casa porticata di testata, con loggia a due forni con arco spezzato. *La casa porticata a Genova*, 2002, p. 110

Fig. 73. A.M. Parodi. Esempio di edificio ottenuto dall'accorpamento di due case porticate. *La casa porticata a Genova*, 2002, p. 111

Fig. 74. Immagine satellitare del Centro storico di Genova. Rielaborazione da Google Earth, p. 114

Collana *Rappresentazione e comunicazione*

01. *BEING POSITIVE. Strategie e linguaggi per la comunicazione dell'HIV*, a cura di Enrica Bistagnino e Alessandro Castellano, 2016 (ISBN: 978-88-97752-76-9)
02. Massimo Malagugini, *MOVE IT. Disegno - Tempo - Movimento*, 2016 (ISBN: 978-88-97752-69-1)
03. Anna Maria Parodi, *Un percorso nel tempo. Genova, la via "Romana di Levante"*, 2017 (ISBN versione a stampa: 978-88-905492-9-8; ISBN versione eBook: 978-88-97752-51-6)
04. *Ri-FIUTO. Occasioni e Azioni di Ricerca*, a cura di Raffaella Fagnoni, Maria Linda Falcidieno, Silvia Pericu e Mario Ivan Zignego, 2017 (ISBN versione a stampa: 978-88-97752-92-9; ISBN versione eBook: 978-88-97752-95-0)
05. Massimo Malagugini, *L'ARCHITETTURA E LA SUA IMMAGINE. Il disegno fra indagine e progetto*, 2018 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-05-4; ISBN versione eBook: 978-88-94943-07-8)
06. Maria Carola Morozzo della Rocca, *Per un Portale del Nautical Heritage. Ricerca, azioni e proiezioni*, 2018 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-13-9; ISBN versione eBook: 978-88-94943-14-6)
07. Silvia Pericu, *WAKING UP THE SLEEPING GIANTS. Risvegliare i giganti dormienti*, 2018 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-33-7; ISBN versione eBook: 978-88-94943-34-4)
08. *Emergenze ambientali e sociali: nuovi modelli di comunicazione visiva*, a cura di Maria Elisabetta Ruggiero, Massimo Malagugini e Ruggero Torti, 2019 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-41-2; ISBN versione eBook: 978-88-94943-42-9)
09. Maria Elisabetta Ruggiero, *La rappresentazione nella cultura del progetto navale*, 2019 (ISBN versione a stampa: 978-88-94943-44-3; ISBN versione eBook: 978-88-94943-45-0)
10. *Waterlines sketchbook*, a cura di Maria Elisabetta Ruggiero, 2019 (ISBN versione eBook: 978-88-94943-48-1)
11. Maria Elisabetta Ruggiero, *Waterlines. Boundaries*, 2019 (ISBN versione eBook: 978-88-94943-47-4)
12. Maria Linda Falcidieno, Massimo Malagugini, Maria Elisabetta Ruggiero, *Immagine, iperbole, narrazione. Speri-mentazioni grafiche per mezzi straordinari*, 2019 (ISBN versione eBook: 978-88-94943-96-2)
13. *Un'idea di Disegno. Un'idea di Città. Le figure dello spazio urbano*, a cura di Enrica Bistagnino, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-004-2; ISBN versione eBook: 978-88-3618-005-9)
14. Claudia Porfirione, *Silver Design. Progettare ambienti e dispositivi capacitanti al tempo della silver economy*, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-016-5; ISBN versione eBook: 978-88-3618-017-2)

15. Giulia Zappia, *RESTAURO NAUTICO E DESIGN. Strumenti e metodi per il recupero delle imbarcazioni*, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-021-9; ISBN versione eBook: 978-88-3618-022-6)
16. Genova 2029. *Una città a misura di bambino?*, a cura di Enrica Bistagnino e Maria Linda Falcidieno, 2020 (ISBN versione eBook: 978-88-3618-032-5)
17. Enrica Bistagnino e Maria Linda Falcidieno, *La percezione della metropoli. Visioni identitarie tra unità e molteplicità*, 2020 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-033-2; ISBN versione eBook: 978-88-3618-034-9)
18. Maria Elisabetta Ruggiero, *Graphics History. Notes for a critical and methodological approach/ Storia della grafica. Note per un percorso critico e metodologico*, 2020 (ISBN versione eBook: 978-88-3618-043-1)
19. Duri Bardola, *Appunti di grafica per la comunicazione visiva*, 2021 (ISBN versione eBook: 978-88-3618-060-8)
20. Matteo Zallio, *Age Friendly Design: un design che evolve con le persone*, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-127-8; ISBN versione eBook: 978-88-3618-128-5)
21. Gaia Leandri, *Le logge medievali di Genova. Architettura e immagine della città*, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-202-2; ISBN versione eBook: 978-88-3618-203-9)

Gaia Leandri, PhD in Architettura e Neuroscienze, collabora per la ricerca e la didattica con il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova. Si laurea in Architettura a Genova nel 2015 con una tesi sul rilievo delle logge medievali nel centro storico. Dal 2016 continua la ricerca in campo storico-architettonico, con approfondimenti sulle antiche dimore nobiliari e l'applicazione della tecnologia al recupero, collaborando con Palazzo Imperiale, il Comune di Genova e con l'Associazione Amici dei Musei.

Il libro delinea il fenomeno culturale della loggia medievale genovese attraverso un percorso necessariamente interdisciplinare. La storia della città chiarisce la funzione del portico nel contesto politico-sociale dell'epoca, mettendo in evidenza il ruolo svolto dalle famiglie consortili nel determinare l'assetto quasi privato dello spazio urbano. La letteratura e i documenti fanno luce sui modi di fruizione delle logge, che altrimenti sarebbero andati persi dalla memoria collettiva. L'architettura, tramite i numerosissimi reperti a disposizione, testimonia la morfologia delle logge e la varietà dei materiali che i Genovesi avevano a disposizione per la loro realizzazione. La traccia ancora visibile delle logge contribuisce in modo determinante a ricreare la forma della città medievale.

ISBN: 978-88-3618-203-9



In copertina:
Gaia Leandri, *Vico dell'Oliva*, 2021